Alfred E. W. Mason

Il Tesoro Nel Forte

The Fort of Terror © 1941
Il Giallo Economico Classico - N° 133 - 2 novembre 1996

Personaggi principali

Colonnello Peter Andrews	*com.nte guarnigione Forte Espanto*
Anita Andrews	*sua moglie*
Capitano North	*ufficiale Servizio Segreto dell'Esercito*
Capitano Dubois,	*ufficiale in servizio a Forte Espanto*
Capitano Barrett,	*ufficiale in servizio a Forte Espanto*
Maggiore Craig	*ufficiale in servizio a Forte Espanto*
Ines Sarolla	*giovane donna spagnola*
Betty Craig	*figlia del maggiore Craig*

1.

Per un istante, nella grande sala da pranzo della vastissima residenza del colonnello Andrews, subentrò a un'animata conversazione un sordo silenzio. All'improvvisa calma gli invitati, in numero di dodici, poterono distinguere nettamente il brontolio delle onde che, formatosi al largo delle coste del Borneo, s'infrangevano sulle rive dell'isola di Luzon, nelle Filippine.

Attraverso le grandi finestre, dalle quali erano state tolte le inferriate che le proteggevano all'epoca degli Spagnoli, il capitano Hugh North scorgeva la schiuma biancastra rischiarata dalla luna, che filtrava i suoi raggi fra un ammasso di nuvole provenienti dal sud.

La graziosa ragazza che si trovava alla destra del capitano North sospirò leggermente per attirare l'attenzione del nuovo ufficiale, appena giunto da Manila. I suoi occhi cercarono quelli dell'uomo... erano occhi bruni, affaticati dal troppo lungo soggiorno sotto i tropici.

- Questa gara mi ha procurato molte emozioni - mormorò.

North ricordò vagamente che la fanciulla si chiamava Craig ed era figlia

VISIT…

di un ufficiale del 94° Artiglieria.

- Ci siamo divertiti molto - continuò lei - specialmente Lewis... il mio fidanzato, sapete?

- Veramente, non lo conosco.

La bruna testolina della fanciulla si volse verso un giovanotto dal volto maschio e abbronzato. Questi vestiva la divisa di parata dei tropici: giacca bianca con spalline dorate, cintura e pantaloni neri.

- Eccolo lì! Quello è Lewis - e subito riprese l'argomento di prima: - Come avete giocato! Ogni volta che colpivate la palla, le facevate percorrere metà del campo di polo. Siete stato superbo ed è inutile che ora facciate il modesto. I nostri poveri "Spettri" non hanno avuto fortuna.

- Non è vero - mormorò North, sorridendo. - Dubois e gli altri hanno dato battaglia fino in fondo, e dieci a sette non è una grande vittoria. Anche il vostro fidanzato gioca?

- No, e gli dispiace - mormorò la signorina Craig distogliendo lo sguardo da un mazzo di fiori scarlatti che brillavano come fiamme, in un antico vaso d'argento. - Desidererebbe molto giocare, ma... francamente, non se lo può permettere. Gli ufficiali guadagnano così poco! È un peccato che Lewis non sia tanto ricco... lui ama tutto ciò che la vita può dare di bello, ma credo che tutti noi abbiamo le stesse aspirazioni.

- Tuttavia, lui ha voi - mormorò North con galanteria.

Il volto abbronzato della ragazza appariva deliziosamente languido, benché i suoi occhi fossero circondati da un'ombra troppo scura.

- Siete molto gentile, capitano, ma io non posso offrirgli cavalli da polo, né automobili.

A quella risposta, North s'inchinò. Poveretta! La piccola signorina Craig era il prototipo della figlia dell'ufficiale, che conosce la povertà e la teme. Vestiva un abito di buona stoffa, ma evidentemente rifatto almeno due o tre volte. North non si stupiva di vederla aspirare a una migliore situazione.

Era forse quella la ragione del malumore che si scorgeva sul simpatico volto del tenente Lewis Neill.

Un ufficiale, il cui viso era coperto di macchie rossastre, chinandosi sulla tavola, chiese alla signorina Craig:

- Betty, verrete con Lewis, domani, al pic-nic sulla collina?

Il volto della fanciulla s'illuminò e lei si volse al suo interlocutore.

- Certo, se però Lewis potrà farsi sostituire da un altro ufficiale, perché

domani è di servizio. Voglio alzarmi presto per preparare una buona colazione. Chi verrà? Oh! dimenticavo!... Capitano North, ricordate il tenete Mac Lean? Una delle vostre vittime... il numero due degli "Spettri"?

I due uomini s'inchinarono e si scambiarono alcune impressioni sulla partita; Betty Craig prese parte alla conversazione, chiedendo con insistenza se avesse dovuto portare delle papayas oppure dei manghi.

- Consiglierei le papayas - suggerì il tenente, mentre alla luce mobile delle candele i bottoni dorati della sua uniforme scintillavano - Reggie ne va pazzo.

North, che stava assaporando un pasticcio di pesce, percepì una leggera sfumatura ironica in quella risposta e si accorse che il volto di Betty Craig si era coperto di rossore, mentre un fremito improvviso agitava le sue mani delicate.

Prima che North avesse avuto il tempo di riflettere sulle cause possibili di quelle reazioni, la fanciulla che stava alla sua sinistra gli rivolse la parola.

- Vi interessa il Forte Espanto, signor capitano?

Imbarazzato dalla sonorità di quella voce, lui si voltò per meglio osservare la bellezza dal colorito avorio pallido di quel volto, che sbocciava da un abito da sera di seta gialla. E subito ammirò quella fanciulla, di evidente origine spagnola, che aveva saputo riunire sulla sua persona una così perfetta sinfonia di colori. La massa turchino scuro dei capelli, gli anelli di ebano alle orecchie, lo splendore dei suoi grandi occhi s'intonavano mirabilmente al colore giallo pallido dell'abito, mentre lo scarlatto delle labbra costituiva un delizioso contrasto.

- Forte Espanto mi piace quasi quanto il luogo dove si trova - rispose North. - Occupa una magnifica posizione, esteticamente parlando; anche senza tener conto di considerazioni di ordine militare. Voi abitate qui vicino?

Le labbra della fanciulla si atteggiarono a un sorriso.

- Sì, signore. Sono nata e abito a Los Flamencos, la *hacienda* situata proprio al di sopra del vecchio Forte. Sembrerebbe strano che io potessi vivere accanto al Forte, dove il paesaggio è un po' triste, se non ci fosse una ragione, vero?

- Che cosa volete dire? - chiese North, mentre un silenzioso domestico vestito di bianco gli cambiava destramente il piatto.

- Oh, non sapete nulla? Cupido è venuto a visitarci! La graziosa Betty

Craig che si trova alla vostra destra, è fidanzata al tenente Neill, mentre io e il tenente Bowen ci sposeremo il mese prossimo, *señor*!

- Sono sicuro che voi sarete molto felice - mormorò North, accorgendosi istantaneamente di aver detto una banalità.

- Lo spero, signore - disse lei in tono solenne; poi la sua voce si fece meno grave: - Che ne pensate del capitano Dubois... Un buon giocatore, vero?

- Eccellente. Dev'essere popolare, no?

North fece quella domanda senza saperne neppure lui perché la facesse.

- Abbastanza.

Il tono della risposta lo spinse a volgere uno sguardo dalla parte dove stava seduto Reginald Dubois, capitano della squadra di polo del Forte Espanto.

Alla luce delle candele, con tutte le decorazioni che gli brillavano sul petto, non si poteva negare che il capitano Reginald Dubois fosse un bel giovane.

- Vorrei davvero che lui non agisse a quel modo, non è gentile per Anita - fece d'un tratto Betty Craig, ricadendo poi subito in un silenzio imbarazzato.

North comprese subito la causa dell'immediato cambiamento d'umore della sua vicina di tavola. Dalla parte opposta, il bel cavaliere s'inchinava, con aria di grande intimità, sussurrando qualcosa all'orecchio di Anita Andrews, la bionda e fragile moglie del colonnello Peter Andrews, comandante della guarnigione di Forte Espanto.

Ma quasi subito la fanciulla riprese la padronanza di se stessa, per quanto le sue manine si stringessero convulsamente sulle ginocchia e il suo respiro fosse greve. Lo guardò con occhi in cui si leggeva l'angoscia.

- Voi... voi rimarrete ancora, non è vero?

Il capitano North chinò la bruna testa, alle cui tempie si scorgevano fili argentei.

- Sì. Non avrei voluto rimanere, ma poiché ho la fortuna di vedere il vecchio Forte Espanto, ho accettato il cortese invito del colonnello Andrews. Sapete, a Manila si raccontano, a torto o a ragione, le più strane e fantastiche leggende a proposito di questo antico maniero. Ditemi, signorina Craig, è vero che il Forte era, in altri tempi, un monastero di Gesuiti?

- Sicuro. Il primo fabbricato risale all'anno... circa al 1660, credo. La

signorina Sarolla potrà narrarvene la storia in tutti i particolari.

- Il Forte? - Il volto di Ines Sarolla si rischiarò. - Bene, signor capitano, che cosa desiderate sapere in proposito?

- Quel che è più noto e più interessante. È vero che in esso si nasconde un tesoro?

Ines Sarolla si strinse nelle spalle e sembrò al capitano North che la sua domanda l'avesse messa a disagio.

- Cosa potrei dire? Non è impossibile. I padri Gesuiti furono scacciati in malo modo, quando giunse l'ordine al governatore generale. Fu... oh! molto tempo fa... verso il 1767, credo. I padri erano immensamente ricchi e il *Gobernadorcillo* permise loro di asportare solo i viveri necessari e i vestiti. Cosicché - e gli sorrise, agitando nervosamente le manine delicate - il tesoro della chiesa deve trovarsi ancora nascosto qui dentro... non vi pare?

- Certo - rise North. - Indubbiamente. Ma si parla tanto di tesori nascosti e le ricerche hanno dato risultati sempre negativi, che io mi domando se i buoni padri non abbiano distrutto buona parte delle loro ricchezze.

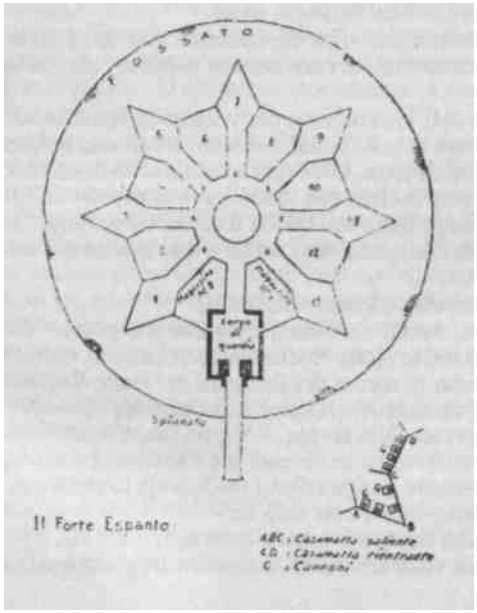
- Forse! Se vi interessa un tale argomento, parlatene al mio fidanzato, lui potrà dirvi molte cose... se vuole.

Disgraziatamente, un ufficiale che stava seduto a fianco della giovane spagnola, disse:

- Vedete, capitano, è tutta la sera che cerco di ricordare... il vostro nome è... vediamo... Hugh North, vero? Sareste per caso il famoso capitano North del Servizio Segreto dell'Esercito?

- North? Hugh North? Come! Il capitano North?! Dio mio! E noi che non l'avevamo capito!

In un attimo tutti gli sguardi conversero su di lui. Il colonnello Andrews, capelli bianchi, diritto nella sua uniforme candida, col petto coperto da una doppia fila di decorazioni, si chinò leggermente col volto acceso d'entusiasmo.



- Buon Dio! - fece. - E dire che nessuno di noi vi ha pensato! Che cosa diamine vi ha fatto capitare da queste parti? Vi ricordate, Craig? È lui che ha risolto il mistero dell'affare Delancy e MacKaye e tanti altri!

North si sforzava di dissimulare la propria irritazione. Ma perché non lo lasciavano tranquillo? Aveva bisogno di distrazione e ora tutti lo fissavano quasi fosse una curiosità rara.

Ora i commensali lo assalirono di domande... e lui non li biasimava, del resto. Era così naturale che quegli esiliati, riuniti in un posto sperduto della costa, fossero avidi di notizie e di racconti d'avventure, caratteristica di tutte le guarnigioni sotto i tropici.

Per alcuni minuti North rispose con cortesia. Era il suo dovere di ospite; poi, con una manovra che pochi dei presenti capirono, riuscì a mutar soggetto di conversazione.

- A proposito di misteri... Sembra che voi ne abbiate uno appassionante, molto più misterioso di quelli che io vi ho narrati... se almeno la metà di quanto si dice è vera.

A quelle parole sembrò che un vento gelido penetrasse nella sala, perché subito tutti tacquero. Gli occhi si volsero verso il pavimento, verso le vacillanti fiamme delle candele, verso le finestre; il colonnello Andrews tossì. L'atmosfera era tesa.

- Oh! Sì! - balbettò il colonnello Andrews, con evidente impaccio. - Il Forte del Terrore può benissimo essere oggetto di storie terrificanti. Espanto, come sapete benissimo, capitano, significa terrore.

Il capitano North, che conosceva la lingua spagnola quanto quella

inglese, s'inchinò gravemente.

- Il Forte del Terrore? Un nome piuttosto tetro. - S'interruppe perplesso, scorgendo Ines Sarolla che, rigida sulla sua sedia, si mordeva nervosamente le labbra.

- E con buona ragione - continuò il colonnello. - Due volte i pirati Mori torturarono e trucidarono l'intera guarnigione. Questo accadde durante la dominazione spagnola. Ma da allora, avvenimenti inesplicabili e tragici si sono prodotti. Il Forte sembra una... tomba... gli indigeni non osano avvicinarsi, poiché sostengono che vi abiti il diavolo in persona.

- Oh! Peter! - mormorò la signora Andrews, con un gesto di noia. - Per l'amore del cielo, non incominciate nuovamente a parlare di queste stupide superstizioni!

North approfittò dell'interruzione per volgere lo sguardo sulla padrona di casa. Anita Andrews aveva capelli biondo-cenere, era di una bellezza fragile e delicata come una figurina di Saxe. Gli occhi splendevano di un colore viola profondo, dolce e sensuale come il cielo che si scorgeva attraverso le finestre, dietro le sue spalle. La piega amara della sua bocca fece capire a Hugh North che la trentina d'anni di differenza che esistevano fra lei e suo marito era un pericoloso baratro incolmabile.

Il colonnello Andrews sorrise, scusandosi.

- Sono spiacente, Anita, ma dimenticate che il capitano North non ha udito, al contrario di noi, le stesse storie ripetute un centinaio di volte. Anzi, sono convinto che il capitano non sa niente dei fantasmi del Forte Espanto.

- Oh! Io adoro i fantasmi! - sospirò una fanciulla dal volto insignificante, che sedeva al capo opposto della tavola. - Vorrei tanto poterne incontrare uno vero!

Il viso del capitano North si distese, e un sorriso ironico apparve sotto i suoi baffetti neri. Nonostante quel sorriso, Ines Sarolla lo fissò con i suoi occhioni neri che rivelavano incredulità e irritazione.

- Voi sorridete dei fantasmi, signor capitano? - chiese.

- Non ho ancora visto un uomo ucciso da loro - rispose l'ufficiale comicamente. - Ma, forse, i fantasmi del Forte Espanto sono di una qualità particolarmente pericolosa.

Benché lui avesse azzardato l'ultima frase nella convinzione di dissipare quello strano senso di tensione e di malessere che turbava i commensali, comprese subito d'avere ottenuto l'effetto opposto.

Un capitano dai capelli grigi, il cui nome era Barrett, alzò le spalle.

- Ammetto che, specie ai vostri occhi, capitano North, noi abbiamo l'aria superstiziosamente idiota. Ma - e chinò in avanti il suo volto affilato da fox-terrier, mentre la voce gli si faceva solenne - rimane un fatto; strani avvenimenti, che non sono stati mai spiegati, si sono prodotti al Forte Espanto. Per esempio, è accaduto che nel 1801 un certo capitano Julio de Ribera, ufficiale spagnolo, affermò di poter rinvenire il tesoro dei Gesuiti.

North, volgendo uno sguardo circolare sui presenti, fu stupito di scorgere su ogni volto un'ansia inquieta. Barrett continuò:

- Quella stessa notte, Ribera sparì dal Forte, a dispetto di tutte le sentinelle che vegliavano sulla cinta, poiché proprio quella notte si attendeva un assalto dei Mori. Senza un grido, senza lasciar traccia di sé, lui scomparve; si ritrovò soltanto la sua rivoltella e due rosari, che portava con sé.

Il maggiore Craig, comandante in seconda del Forte, sorrise con disprezzo e, posando sulla tavola il sigaro, dichiarò:

- Una storia divertente, Barrett; ma io scommetterei cento contro uno che i Mori, elusa la vigilanza, entrarono nella cinta e lo rapirono. Avete osservato, quando vi trovavate a Mindanao, come sono silenziosi quei demoni? Ricordo che una volta...

La signorina Pitcairn, colei che adorava gli spettri, l'interruppe.

- Sì, sì, maggiore; ma noi stavamo parlando di fantasmi e a me piacciono le storie misteriose. Anche a voi, capitano North?

- Queste vostre storie mi sembrano molto interessanti - ammise - e desidererei che ne parlaste ancora.

Dopo aver lanciato uno sguardo iroso al maggiore Craig, Barrett rispose:

- Bene, capitano, voi potete sorridere su questo fatto; ma il rapporto del comandante del Forte dice che il maniero fu frugato da cima a fondo, i dintorni vennero perlustrati, ma non si trovò traccia di de Ribera. I filippini e i soldati spiegarono quella sparizione dicendo che i fantasmi di coloro che furono uccisi nel Forte amavano il tesoro e volevano custodirlo. - Il capitano Barrett scrollò le spalle. - Supposizione ridicola, lo ammetto, ma nessuno è riuscito a spiegare il modo con cui è sparito de Ribera.

Ines Sarolla, per evitare la domanda che North stava per fare, intervenne.

- Circa trent'anni fa, capitano, un frate di Manila, amico di mio padre, si disse sicuro di scoprire il grande segreto. Indifferente alle suppliche del mio genitore che l'implorava di abbandonare quelle ricerche, il padre de la

Sera insistette, poiché desiderava far costruire un ospedale per i lebbrosi di Manila. Mia madre mi ha raccontato le precauzioni prese dal frate per premunirsi contro i fantasmi. Sulla fronte si era fatto un segno della croce con l'acqua benedetta e nell'entrare nella caserma teneva nella mano sinistra uno spicchio d'aglio.

Gli occhi d'ebano della fanciulla si fissarono su ogni volto, quasi temesse l'incredulità degli ascoltatori.

- L'aglio selvatico - disse in tono serio - è nefasto ai fantasmi. Anche i bambini delle isole lo sanno.

- Certo, certo - ghignò il maggiore Graig. - E l'aglio coltivato è nefasto a coloro che non sono fantasmi.

- Oh, finitela, Jack! - scattò il colonnello Andrews. - Il capitano North desidera sentir parlare del tesoro. - Poi, rivolto al giovane ufficiale che sedeva al fianco di Ines Sarolla, proseguì: - Mi è sembrato che tanto voi che Ricardo Mendez abbiate trascorso molte ore nel vecchio Forte. Ne sapete qualcosa, Bowen? Il tenente arrossì, inchinandosi.

- Sì, colonnello. Ricardo, il cugino di Ines, mi ha fatto conoscere molte cose in proposito. Lavoriamo insieme da una settimana. Seppi da lui che, durante la guerra del 1916, giunsero dalla Spagna due uomini, un nobile pazzoide e un suo amico. Costoro ottennero dal signor Sarolla il permesso di studiare l'enigma ed erano quasi giunti alla soluzione, quando un giorno alcuni soldati li trovarono pugnalati in una delle gallerie del Forte.

- E le guardie, dov'erano? - chiese il maggiore Craig, che sembrava aver abbandonato il tono motteggiatore e incredulo. - Il comandante doveva interessarsi poco al servizio della guarnigione.

- Il Forte Espanto era abbandonato e questa guarnigione non esisteva ancora.

- Molto interessante - commento North. - Cosicché quei due uomini furono trovati morti. Quale ipotesi poté spiegare quel doppio delitto?

Il tenente Bowen si rivolse al suo nuovo interlocutore.

- Tutto rimase avvolto nel mistero e le ricerche non diedero alcun frutto. Per salvare la propria reputazione, la polizia locale dichiarò che i due uomini si erano pugnalati a vicenda; ma notate che nel Forte non fu rinvenuto alcun coltello.

- Vi servite del Forte, adesso?

- No, capitano - fece il colonnello Andrews. - È troppo umido e malsano, e i muri si deteriorano lentamente. Ho detto lentamente, perché quella

costruzione è davvero solida. Sapete come costruivano i vecchi spagnoli!

- Sì - intervenne il capitano Dubois, che sembrava più che mai sotto il fascino della bionda Anita Andrews. - Quando ci si mettevano, sapevano lavorare bene... come del resto anche ai nostri giorni.

- Ma l'enigma di cui parlavate? - chiese North, mentre i domestici servivano il caffè e le sigarette. - In che consiste e come è accaduto che tanta gente ne abbia sentito parlare?

- È molto semplice - spiegò Bowen, dando un rapido sguardo alla sua fidanzata. - Uno dei padri Gesuiti espulsi, fuggiasco a Manila, ammalatosi durante il viaggio, trovò rifugio nella *hacienda* del trisavolo di Ines. Morì nella casa e... Ma è meglio che continui Ines, dato che non c'è Ricardo Mendez. È un segreto di famiglia.

North si accorse che Ines sembrava affrontare tale soggetto con una certa ripugnanza; ma dopo un cenno d'incoraggiamento di Bowen, la fanciulla cominciò:

- Veramente non ne so molto. Come vi ha detto il tenente Bowen, il gesuita morì nella nostra *hacienda*. Ma prima di rendere l'ultimo respiro, diede al mio trisavolo una piccola scatola d'avorio scolpito, dicendogli che conteneva il segreto del nascondiglio del famoso tesoro.

- E che cosa vi era dentro? - chiese il capitano Barrett.

- Già - mormorò il tenente Neill - che cosa conteneva?

- Due rosari e un pezzo di pergamena sgualcita, su cui erano scritte due parole: *Pater noster*!

- Tutto qui? - interrogò North.

- Sì, capitano... non vi era altro.

- Com'erano questi due rosari?

Ines Sarolla sorrise, scoprendo i denti bianchissimi e regolari.

- Niente di straordinario. Ma erano montati su graziose catenelle d'oro molto lunghe... lunghe così... - allargò le braccia - e i grani erano in ebano scolpito, oblunghi come piccole uova.

Un profondo silenzio cadde nella sala da pranzo. Di nuovo si poté udire il brontolio sordo della risacca sulle rocce di corallo al largo della spiaggia e anche il ronzio di una moltitudine di insetti colorati, che si precipitavano contro gli scuri delle finestre con un persistente desiderio di suicidio.

- Può darsi che la signorina Sarolla vorrà lasciarvi dare uno sguardo a questo famoso enigma, giacché suppongo che vi interessi - fece il colonnello Andrews.

- Ne sarei lusingato - disse subito North. - Ma temo di non potervi essere di grande aiuto. Occorrerebbe uno specialista per decifrare quei crittogrammi.

- In questo caso, capitano, dovreste consultare Dale Bowen - suggerì la signorina dal volto insignificante, atteggiando la bocca a un sorriso seducente. - È un enigmista di primissimo ordine.

- Sì - fece la signorina Andrews, dimenticando per un istante il capitano Dubois e volgendo verso North il bel volto inespressivo. - Il tenente Bowen è l'uomo che vi occorre. Durante la guerra, a Washington, era incaricato di decifrare i codici segreti del nemico.

Il capitano North stava per fare altre domande, quando al di fuori si udì un rumore di passi affrettati e dalla porta spalancata irruppe nella sala un giovanotto, senza cappello, con l'abito bianco sporco e polveroso. Si fermò un attimo nell'inquadratura della porta. Il suo volto olivastro rivelava una profonda emozione. Un rumore di sedie smosse, e tutti gli sguardi si volsero all'intruso, che rimaneva immobile, gli occhi spalancati, il respiro ansante. D'un tratto, ignorando la presenza degli altri, il nuovo venuto si precipitò verso il tenente Bowen e gli prese una mano.

- Gran Dio! Che fortuna! Che grande fortuna! Avete ragione! Abbiamo vinto!

- Tacete! - l'interruppe bruscamente l'ufficiale, ma l'eccitazione del giovane era tale che sembrava incapace di contenersi. North comprese che l'uomo era certo il cugino di Ines Sarolla. Il giovane si volse verso la fanciulla, che si era alzata.

- Ines! Finalmente! Finalmente! Il tesoro! Questa sera lo vedrete! Milioni in oro, argento, pietre preziose! Siamo ricchi come prima, ricchi come...

Bowen, furente, lo prese per un braccio, e lo tirò a sé.

- Per l'amor di Dio! tacete! Siete matto?... Non siamo ancora sicuri!

- Ma sì! - Il volto dello spagnolo si contrasse sotto l'impeto del turbamento. - Vengo ora dal Forte. È proprio là dove avete detto voi! Avete torto... lo ammetto... il tesoro è mio... di Ines... vostro... mio...! Ah, gran Dio!

- È proprio vero? - intervenne il maggiore Craig. - Dove l'avete trovato? Tutti gli invitati, eccezione fatta per il capitano North, il quale, assuefatto ai turbamenti, sapeva approfittare di quello altrui per studiare i volti che lo circondavano, si strinsero attorno ai tre personaggi principali.

Ognuna di quelle persone, alla notizia portata dallo spagnolo, reagì in modo diverso. Il maggiore Craig se ne stava seduto tranquillo, borbottando sottovoce; il tenente Neill aveva il respiro rotto e, benché la sua bocca fosse atteggiata al sorriso, gli occhi avevano la durezza del granito.

La signorina Sarolla si mordicchiava le labbra, era pallida e, quando si volse al capitano Dubois che le si avvicinava, i suoi fini lineamenti rivelarono l'interna tensione. Anche l'imperturbabile colonnello Andrews parlava con troppa vivacità, mentre sui volti di Betty Craig e dell'insipida signorina Pitcairn si poteva leggere l'invidia. Il capitano North si convinse che la scena era davvero interessante.

D'un tratto Bowen alzò le braccia al di sopra del capo. Rideva, ma nessuna gaiezza era nei suoi occhi.

- Prego... prego... Un minuto! Aspettate!

A malincuore, gli ufficiali e le signore allargarono il cerchio e il tenente trasse in un angolo Ricardo Mendez, parlandogli all'orecchio. Il volto dello spagnolo rivelò un'espressione di angoscia e di paura.

- Siete pazzo! - grugnì in modo intelligibile a tutti. - Nessuno penserebbe... - ma qualcuno tossì, e North non poté udire le parole che seguirono. Intese soltanto "Sta ben".

Uno strano silenzio dominò i convenuti, mentre il tenente Bowen avanzava verso la lunga tavola, scintillante di luci e d'argento.

- Signore e signori - cominciò con voce leggermente tremante. - Sebbene io avessi preferito aspettare per essere sicuro del fatto mio, il mio amico Mendez è impaziente di verificare se la realtà corrisponde alle nostre supposizioni. - Si udì un borbottio che cessò subito quando Bowen alzò una mano. - Dunque, se lo desiderate, procederemo a tale verifica alla vostra presenza, nel caso che occorresse protezione contro... i fantasmi...

Dopo un attimo di spavento, un altro profondo silenzio regnò nella bella sala da pranzo. Dodici volti mostravano un'indescrivibile varietà di sentimenti: timori, invidie, speranze, paure erano scritti con chiarezza su quel grande libro umano.

D'un tratto Ines Sarolla si fece avanti; sotto la seta del vestito il petto le ansava visibilmente, mentre gli occhi neri le brillavano di paura.

- Ricardo! - esclamò con voce profonda, in cui vibrava il fremito del terrore. - Per amor di Dio aspettate fino a domattina! Non questa notte! Non siete sicuro... e ricordatevi quel che è accaduto a tutti coloro che hanno voluto scoprire il tesoro.

- Che stupidaggine! - rispose il giovanotto, di piccola statura e dal colorito abbronzato, che stava al fianco del tenente Bowen. - non abbiamo nulla da temere, "prima". Pensate... Questa notte avremo gioielli per ornare il vostro delicato collo; oro per...

Lo spagnolo s'interruppe bruscamente, senza terminare la frase. Forse aveva ricordato qualcosa e North avrebbe giurato che questo "qualcosa" non era affatto piacevole.

- È straordinariamente gentile da parte vostra d'invitarci a questa caccia al tesoro! - disse Dubois. - Io ho sempre sognato di poter esumare il ricco bottino. - Rimase un attimo in silenzio, poi continuò: - Se lo si trova realmente, l'avvenire di voi tre è assicurato. Bowen, siete davvero fortunato!

Il capitano North continuava a osservare restando fuori dalla discussione. Adesso volse il capo verso il colonnello Andrews che parlava con il comandante in seconda.

- Diamine - diceva il colonnello - questo tesoro dev'essere costituito da milioni in oro e in gioielli. Voi sapete benissimo che tanto i cinesi quanto i malesi facevano molto commercio in questa regione e il vecchio Forte deve nascondere perle magnifiche.

- Calmatevi, Andy - disse il maggiore Craig. - Sembra che tutti ci stiamo montando per niente. Sono convinto che non troveranno nulla. Tutte le cacce al tesoro di cui ho sentito parlare sono terminate in una bolla di sapone.

- Cattivo affare - intervenne a sua volta il capitano Barrett, masticando la punta del sigaro. - Perché mai dobbiamo andare a frugare in un vecchio Forte, maledettamente umido e in rovina? Probabilmente ci romperemo l'osso del collo.

- Però voi verrete - cinguettò la signora Andrews, fissando i suoi occhi viola sul capitano. - Non vorrete esser considerato un pauroso e noi non permetteremo che ciò accada, vero Betty?

La fidanzata del tenente Neill scosse distrattamente il capo rispondendo:

- Certo che no.

Qualcuno urtò la tavola, facendo toccare fra loro due bicchieri, che tintinnarono debolmente. La signorina Pitcairn, la fanciulla che cercava disperatamente di attrarre l'attenzione su di sé, rise scioccamente.

- Dio mio!... Ora dobbiamo raccogliere tutto il nostro coraggio. Ho sentito dire che, quando due bicchieri si urtano e tintinnano, è vicina una

grande sciagura.

2.

Mentre si ultimavano i preparativi per la spedizione a Forte Espanto, il tenente Bowen e Ricardo Mendez parlavano seriamente nella piccola biblioteca. Il capitano North, che passeggiava sulla terrazza pietrosa, cullato dal dolce mormorio della risacca, s'interessava all'espressione dei due, benché non potesse cogliere nemmeno una parola di quanto dicevano. Dopo qualche istante, poté concludere che l'americano rimproverava al suo compagno di ricerche la sua prematura rivelazione, e si capiva che Ricardo Mendez era sensibile a quel rimprovero, poiché i lineamenti delicati del suo volto bruno si erano contratti per l'ira, mentre Bowen stringeva i pugni nervosamente.

In quel momento un colpo d'aria spalancò la finestra della biblioteca. Ciò permise al capitano, apparentemente intento nell'osservare le lucciole che danzavano una specie di carmagnola, di udire le ultime due frasi.

- Siete stato pazzo! Non potevate aspettare fino a domani? Vi romperei volentieri il muso! Vi ripeto che è pericoloso! La gente è capace di tutto, quando ci sono in gioco milioni.

Mendez, che schizzava rabbia da tutti i pori, abbassò la voce.

- State attento a come parlate, Bowen. Insultate un Mendez! Quante volte debbo ripetervi che *non potevo* aspettare fino a domani!... Io debbo... - Dovette, senza dubbio, accorgersi della presenza di North sulla terrazza, poiché cambiò subito tono e discorso. - E ora mostriamo loro la strada, *amigo*.

North si girò: aveva udito dei passi accanto a sé.

- Ah, eccovi, capitano! Mi stavo chiedendo dove vi eravate cacciato. Gli altri hanno terminato i preparativi. - Il capitano Barrett, il cui volto sembrava fosse stato tagliato in un pezzo di cuoio tanto era bruno e rugoso, trasse North da un lato; sembrava nervoso e si passava continuamente una mano fra i capelli grigiastri, tagliati a spazzola. - Vorrei dirvi qualcosa - fece abbassando la voce. - Spero che tutto si concluda bene, ma sono convinto che Mendez ha commesso una madornale bestialità a svelare tutta questa storia.

- Che cosa credete abbia potuto costringere Mendez a parlare? - chiese

North.

- Non saprei proprio.

- Non ha fatto certo una cosa ragionevole - affermò North. - Benché io creda che nessuno qui sia capace di gesti disperati.

- In condizioni normali - fece in tono secco Barrett. - Ma qui... ognuno desidererebbe avere più denaro, a eccezione del colonnello! Come avrete potuto osservare lui ha una fortuna personale. Con la sola paga di colonnello non si possono dare simili ricevimenti.

Nel triangolo di luce prodotto dalla finestra si proiettò un'ombra che si avvicinò rapidamente ai due uomini.

- Come siete cattivo, capitano North, a sfuggirci! Non siete convinto anche voi che non vi siano parole adatte per qualificare questa avventura? - La signorina Pitcairn lo fissava con occhi lucidi dall'emozione.

- Lo sapremo più tardi - rispose North con un sorriso amichevole che avrebbe dovuto riscaldare il cuore della fanciulla. - Dov'è il Forte? - chiese North offrendole una sigaretta che lei accettò con evidente piacere.

- Forte Espanto? Procedendo diagonalmente si trova dall'altra parte dello spiazzo. È difficile vederlo perché è invaso da ogni sorta di erbacce. Si trova a picco sull'oceano.

La fanciulla si avvicinò a North civettando in modo così palese che il capitano Barrett credette opportuno allontanarsi, abbandonando l'amico al suo destino.

- Il Forte mi fa una terribile paura - continuò la ragazza - e non ci andrei per alcuna cosa al mondo. Ma in compagnia di un uomo, credo che ne avrei il coraggio. Oh! ecco la piccola Sarolla, più gialla che mai. La piccola è sempre circondata da uomini che vanno pazzi per lei. Arrivederci! - Si allontanò facendo un leggero cenno di saluto con la mano.

Mentre la signorina Sarolla si avvicinava, North credette di scorgere nei suoi occhioni neri un timore angoscioso.

- Gentilissimo signor capitano - cominciò con qualche incertezza. - Vorreste essere tanto cortese di accordarmi un minuto del vostro prezioso tempo?

Certamente aveva paura; North se ne accorse dal respiro affannoso.

- Poiché vi stimano molto intelligente... impedite loro di commettere questa sciocchezza. Quale follia! Voler sfidare gli spettri del Forte Espanto!

Il capitano North alzò le sopracciglia quasi chiedesse una spiegazione.

- La signora Andrews ha detto che tutti noi andremo al Forte e ci fermeremo nel corpo di guardia, mentre Dale e mio cugino Ricardo cercheranno il nascondiglio del tesoro. A ognuno di noi verrà data una piccola parte, però non dovremo sapere dove si trova nascosto.

- Non vedo il perché, signorina, loro non debbano agire come hanno deciso - North, sotto lo sguardo ardente e penetrante della fanciulla, si sentiva un po' a disagio. - Dopo tutto non credo ci sia un così grande pericolo. Alla luce del buon senso comune, i fantasmi sono inoffensivi.

- Oh! voi americani increduli! - Ines Sarolla batté ripetutamente il piedino in terra scuotendo il capo. - No! No! No! - a ogni negazione il tono aumentava. - Non so spiegare il perché, ma tutta questa storia mi spaventa... qualcosa qui dentro - e si pose una mano sul seno - mi dice che andrà a finire male. Quando penso agli uomini che sono morti...

Tacque improvvisamente, poiché la comitiva degli invitati giungeva da un viale parallelo alla terrazza; gli uomini, nelle loro uniformi bianche, erano abbastanza visibili, mentre le donne, che avevano degli abiti colorati, formavano delle macchie scure.

- Andiamo, voi due! - gridò la signora Andrews che si trovava alla testa della piccola colonna dando il braccio al sempre galante capitano Dubois. - Partenza per la più straordinaria serata di cui abbia udito parlare. Fantasmi, spettri e altre cose del genere! - si fermò aspettando che Ines e il capitano li avessero raggiunti e allora rivolse a North uno sguardo motteggiatore e provocante. - Ci divertiremo terribilmente! Adoro giocare ai fantasmi e agli assassini. Voi conoscete questo gioco, nevvero, capitano?

North rispose che purtroppo quel gioco gli era molto familiare, specie per ciò che riguardava gli assassini.

Si incolonnarono due a due.

- Venite con me!

A North si mozzò il respiro in gola, sentendosi prendere per un braccio dalla signorina Pitcairn. Certo, si diceva, Dubois si sarebbe accompagnato con la signora Andrews; quale fu però la sua meraviglia accorgendosi che un terzo si era interposto: il tenente Mac Lean, l'ufficiale taciturno il cui volto era coperto di macchie rossastre. Dietro i due veniva il colonnello Andrews che dava il braccio alla signorina Sarolla, la quale si teneva in un mutismo disapprovatore.

Dopo aver oltrepassato una sentinella vestita in kaki con in testa

l'elmetto coloniale, di guardia sotto una lampada, la colonna degli invitati sciamò sulla spianata avventurandosi nella penombra.

La notte era più scura del solito, notò North, e le lucciole, che sembravano grosse il doppio, scintillavano come pietre preziose; la luce della luna era fasciata da una densa cortina di nubi. Un vento capriccioso, proveniente dal mare di Sulu, faceva inchinare le alte cime dei palmizi.

- La linea bianca dinanzi a noi è il Forte! - fece la signorina Pitcairn. - Dio! Che buio! Ci si vede appena anche stando vicinissimo gli uni agli altri. Ah, capitano, io mi chiamo Lucilie. - Poi aggiunse subito: - Ma voi potete chiamarmi Lucy, se volete.

- Così, ecco questo famoso Forte! - Da perfetto gentiluomo, North sopportava con apparente rassegnazione il gravoso fardello. - È un capolavoro! Un forte a stella, a quanto vedo.

- Un forte a stella?

La signorina Pitcairn rimase perplessa; chissà cosa voleva dire quell'affascinante capitano. Strinse le esili mani e disse:

- Lo chiamate a stella, perché è una delle migliori opere che siano state costruite?

- No. - North sorrise. - Si chiama forte a stella, perché ha la forma di una stella a sei o sette punte. Nel diciassettesimo e diciottesimo secolo si costruivano forti su questo disegno.

La piccola colonna avanzava nell'oscurità sempre più fitta.

- Dannata idiozia! - grugnì il capitano Barrett. - Venirci a mettere in questo labirinto senza portare con noi una lampada, è una mancanza di senso comune!

- Ma avrebbe guastato tutto - fece la moglie del colonnello. - È assai più interessante al buio. D'altronde, soltanto il tenente Bowen e il giovane Mendez entreranno nel Forte, e loro hanno le lampade.

- Poiché non devo inoltrarmi là sotto, me ne infischio di tutto - fece il tenente Mac Lean ridendo. - Ammiro tuttavia il coraggio di Bowen.

D'un tratto il gruppo si fermò nell'ombra di un'imponente porta, riccamente scolpita. Abituato all'oscurità, North poté distinguere, incisi sulla volta del portone, le araldiche torri e i leoni di Castiglia e di Léon.

Notò anche che i presenti si trovavano sopra un largo marciapiede che copriva il fossato esistente in altri tempi e del quale ora non rimaneva che una profonda depressione all'ombra delle slanciate e feroci mura del *castillo*. Un'infinità di piante selvatiche si abbarbicavano sui sassi e miriadi

di insetti cominciavano a volteggiare attorno alla testa dei disturbatori.

Benché facesse ogni sforzo per non subire l'influenza dell'ambiente, North sentiva uno strano malessere.

Il tenente Bowen, che era fermo dinanzi alla porta d'entrata, alzò una mano e disse con voce che tremava leggermente:

- Ognuno rimanga dove si trova ora e non oltrepassi il corpo di guardia... perché, francamente, non desideriamo, almeno per ora, svelarvi dove si trova il nascondiglio. Nessuno ci deve seguire e nemmeno fare luce. Se quanto crediamo corrisponde a verità, tutti avranno la loro parte del tesoro. - Poi si volse a stringere la mano alla signorina Sarolla, rassicurandola. - Non v'inquietate, cara, tutto andrà bene. Sarò prudente.

- Oh! Dale! - gemette Ines Sarolla. - Non voglio che entriate nel Forte! Vi prego! Aspettate fino a domani!

- Ma Ines! - protestò Mendez, che aveva acceso la sua lampada e girava il fascio di luce sul volto dei presenti - non siate sciocca! Non vi è nulla da temere. Andiamo, amico.

- Bene. Allora in marcia, verso la ricchezza o il ridicolo! - fece Bowen allegramente.

Con passo elastico oltrepassò la maestosa porta di Forte Espanto, precedendo di poco Ricardo Mendez. Per alcuni istanti il piccolo gruppo riunito poté seguire con gli occhi le due ombre bianche, fantomatiche, che scherzavano nell'oscurità. Poi, tornò il buio.

- Oh! - Anita Andrews trasse un piccolo strillo, poiché dalle profondità del Forte era riapparsa una luce. - Cosa vuol dire?

- Non ancora precisamente i fantasmi - rispose il tenente Mac Lean che si trovava all'ingresso del Forte. - Hanno riacceso le lampade. Che ore sono?

- Undici meno dieci.

- Se fra dieci minuti non saranno di ritorno - disse il capitano Barrett bruscamente - andremo a cercarli. Tutto questo mistero è una cosa idiota, vi dico.

- Oh! - protestò Betty Craig in tono ansioso. - Io sono emozionata... come non lo sono stata mai in vita mia... credete... questi due uomini possono tornare milionari.

- Ebbene? Entriamo?

Il colonnello Andrews si era espresso in tono brusco e le signore esitarono un attimo. Soltanto quando Dubois e il colonnello si diressero

verso la soglia, la curiosità impedì loro di rimanere fuori, nella notte calda e profumata. Sotto le stelle faceva freddo e l'aria sembrava quella che si respira nelle ferrovie sotterranee. North, ponendo piede sulle pietre del Forte Espanto, non biasimava la signorina Pitcairn che, tremante, si stringeva al suo braccio. Dio! Come era buio, là dentro!

Attraversando il largo pianerottolo, scorse dei rilievi e delle pietre lavorate, poste ai lati dell'ingresso. L'oscurità divenne così profonda che North non poteva vedere la sua mano a pochi centimetri dagli occhi. Si sentiva a disagio, perché fin dall'infanzia lui non aveva mai potuto tollerare l'oscurità assoluta.

Qualcuno gli sfiorò il gomito, e il capitano aspirò il seducente, per quanto troppo forte, profumo usato da Anita Andrews. Anche gli altri non sembravano tranquilli. Dalla parte opposta qualcuno bisbigliava e a destra si scorgeva il riflesso bianco-verde del quadrante di un orologio luminoso.

- Quanto tempo è trascorso?

La voce di Ines Sarolla, piena di paura, si fece udire. Il quadrante verde-bianco di un altro orologio apparve.

- Sono passati tre minuti - rispose qualcuno. - Ora non si vedono più nemmeno le luci delle loro lampade. C'è qualcosa di fantastico, qui, vero?

- Non è per questo, forse, che siamo venuti? Anita Andrews rise, ma il suo riso suonava falso.

- È una specie di gioco "a mosca cieca" al buio, vero capitano? - suggerì debolmente la signorina Pitcairn. - Non si vede assolutamente nulla. Speriamo tornino presto! Io... io muoio dalla paura!

- Ricordo una volta che era così buio come adesso, - cominciò il maggiore Craig con evidente sforzo per intavolare una conversazione. - Si era nel ' 17 nelle trincee sul fronte di Péronne. Una compagnia di *boches* ci attaccò. Non ce ne accorgemmo che quando ci furono addosso, e prima che ci rendessimo conto di quanto stava per accadere avevano già ucciso una dozzina d'uomini...

- Dio! - esclamò la signorina Sarolla. - È terribile.

- Forza, Jack - incitò il colonnello Andrews. - Se volete chiacchierare, raccontateci qualcosa di divertente. Grazie a Dio abbiamo soltanto due minuti ancora da aspettare.

Ma nessuno desiderava chiacchierare e ritornò il silenzio.

- Le undici e cinque - fece d'un tratto il colonnello. Al suono di quella voce, tutti trasalirono.

- Non facciamo rumore... forse li sentiremo chiacchierare o lavorare. North, come gli altri, ascoltò attentamente, ma dalle profondità del vecchio Forte in rovina non giungeva alcun rumore, eccezione fatta di qualche strido acuto e del sibilo dei pipistrelli che solcavano l'aria alla caccia d'insetti.

- Date loro ancora due minuti - fece il colonnello Andrews - poi...

- No! No, non aspettiamo più! - gridò Ines Sarolla folle di terrore. - Dale! Dove siete? Tornate!... presto!... È accaduto qualche cosa, sì, lo sento.

- Va bene. Andremo a vedere... ritorneremo fra un minuto - disse il colonnello Andrews. - Non vi inquietate, Ines. Andiamo, signori.

- Brutto affare! - Il capitano Barrett, che da qualche tempo non parlava, ripeté la sua frase preferita. - Non dovevamo...

Le parole gli morirono sulle labbra, perché dalle profondità tenebrose sorse un grido terribile, simile al gemito d'un demonio, che si ripercosse a lungo nelle gallerie del Forte Espanto.

3.

Mentre nei meandri del Forte l'eco ripeteva ancora quel grido spaventoso, le signore gemettero terrorizzate. La signorina Pitcairn gettò le braccia al collo del capitano North, il quale era immobile, in ascolto. Gli sembrava di aver percepito da qualche parte lo scivolare di un passo furtivo, ma tanto leggero da far credere a un topo in corsa.

- State tranquilla! - borbottò nervosamente. D'un tratto Betty Craig si mise a piangere urlando.

- Un fiammifero! - disse North e fece per cercare la sua scatola, ma la stretta di Lucy Pitcairn gl'impediva qualsiasi movimento.

- Andiamo, io vado dentro! - gridò il colonnello Andrews e si avanzò verso l'interno proprio nell'istante in cui North accendeva un fiammifero; ma dopo pochi attimi la luce sparì. Nell'oscurità si udì un confuso rumore di voci, uno stropiccio di piedi, delle grida di spavento.

- No, aspettate! - gridò North. - È meglio procurarci una luce. Vediamo chi c'è!

Dietro di lui vi fu uno "spingi-spingi" alla cieca, qualcuno tentava di precipitarsi fuori dell'atrio, altri volevano entrare più profondamente.

- No... non mi abbandonate... - piagnucolò Lucy -... o... io divento pazza!

- Lasciate il mio braccio - disse North ruvidamente. - Voglio vedere che cosa accade.

Invece di obbedire, la ragazza, che sembrava veramente fuori di sé, si aggrappò ancor più strettamente al braccio del capitano, in modo che questi non poté più usare i fiammiferi che era riuscito a trovare.

- Venite - disse in tono poco gentile. - Vi condurrò alla porta.

Da posizioni diverse, gli ufficiali tentavano di accendere dei fiammiferi, e la breve luce prodotta rivelava dei visi sconvolti, degli occhi allucinati. North notò rapidamente l'uniforme carica di oro del maggiore Craig il quale stava scrutando nell'oscurità. Poco più lontano, fra il colonnello Andrews e il capitano Dubois intenti ad accendere un fiammifero, vide il viso sparuto del tenente Neill. Accanto alla porta, la signora Andrews era in preda a una crisi isterica.

- Oh, caro!... Io... mi sento male... svengo... Reggie... Pete..! Oh, non entrate!

- Ascoltate - disse in tono secco North alla sua compagna che continuava a piagnucolare. - Voi siete meno turbata di quanto non lo crediate. Andate a fare coraggio alla signorina Sarolla... che ne ha bisogno. Ma non abbandonate la porta e prendete nota di coloro che usciranno.

Dinanzi alla calma insistenza della sua voce, la fanciulla si dominò facilmente, cosa che gli diede da pensare.

Finalmente libero, ma furioso di aver perso quel tempo, North percorse una galleria e raggiunse gli altri ufficiali che giravano in una vasta sala rotonda, evidentemente il punto centrale del Forte, dalla quale partivano, come raggi di una ruota, dei larghi corridoi e delle ampie gallerie.

- In quale direzione sono andati? - chiese North scrutando le sette aperture delle gallerie.

- Non ne ho la minima idea - fece il colonnello Andrews in tono fermo. - E voi, Jack?

- Non lo so.

Con voce potente, Craig si mise a chiamare:

- Bowen! Bowen! Dove siete? Mendez!

Mentre l'eco ripeteva i nomi sotto le volte delle gallerie, i sette ufficiali fissavano le loro ombre tremanti sui muri della stanza. "Bowen! Bowen!", ripeté l'eco, poi tornò a farsi il silenzio greve di catastrofe. Dubois, i lineamenti contratti, disse:

- Sarà meglio procedere con ordine. Credo di averlo udito provenire da destra.

Accendendo di volta in volta i fiammiferi, il piccolo gruppo si avviò nella galleria di destra e sbucò in una stanza umida dove svolazzavano numerosi pipistrelli... Niente!

Le ampie spalle in avanti, il volto che accentuava più che mai lineamenti indiani, il capitano North si slanciò in una galleria più larga. In contrasto con l'altra, questa era riccamente scolpita con soggetti che sembravano ispirati a carattere religioso.

- Guardate! - gridò nervosamente il tenente Neill. - Non vi sembra che laggiù vi sia una luce?

- Mi pare - rispose North. - State in guardia però. Può darsi che sia un tranello.

In quell'istante una ventata umida giunse dalla galleria e North sentì un brivido correrglì lungo la schiena. Purtroppo riconosceva quell'odore dolciastro e terribile!

Gli occhi fissi sulla debole luce che si scorgeva più avanti e che rischiarava i montanti di una porta sulla destra, North affrettò il passo. Le ombre degli ufficiali tremavano sulle pietre finemente scolpite che davano accesso a una cripta che sembrava piuttosto una vecchia casamatta guarnita di quattro cannoni.

La prima cosa che si offrì agli occhi di North fu una lampada tascabile, che giaceva a terra, dalla cui lente rotta usciva un raggio di luce che illuminava il pavimento.

La seconda cosa lo fermò bruscamente. Steso, le braccia e le gambe contorte in una posa simile a quelle di una fiera che stesse per slanciarsi, nel noto abbandono della morte, giaceva un corpo umano. Il volto contro terra, le dita rattrappite sembravano grattare le pietre levigate dai passi dei nobili Don e dai sandali dei sacerdoti. Su di un dito della mano destra, un diamante scintillava all'incerta luce dei fiammiferi.

- Dio! - bisbigliò un ufficiale con voce piena d'orrore. - Guardate... È sangue!

Alla tremula luce dei fiammiferi, gli ufficiali ammassati vicino alla porta distinsero una macchia bruna che nasceva sotto la forma vestita di bianco, si allargava rapidamente sulle pietre, riempiva le leggere depressioni, sfuggiva in una piccola scanalatura e colava fino ai piedi dei terrificati spettatori.

Che Ricardo Mendez fosse morto, non vi era più alcun dubbio; e in tutta evidenza era stato pugnalato, poiché da sotto la spalla sinistra appariva il manico di legno nero di un coltello o di un pugnale.

- Dio del Cielo! - gridò il capitano Barrett - È atroce! Ma... dov'è Bowen? Lo vedete?

Nessuno rispose.

- Forse... - balbettò Mac Lean - Forse che... Bowen abbia fatto questo?

- E chi altri avrebbe potuto farlo? - fece tranquillamente Neill, tenendo gli occhi fissi sul cadavere.

Ora, soltanto la fredda luce della lampada elettrica rischiarava la casamatta; i fiammiferi si erano spenti uno dopo l'altro.

- E adesso, signori...

La voce di North, breve e decisa, rintronò nello spazio limitato dalla bassa volta.

- ... Come voi sapete, io appartengo al Dipartimento Ricerche Criminali. Vi prevengo che, da questo momento, prendo la direzione di questo affare e vi prego di attenervi alle mie istruzioni.

Il colonnello Andrews assentì.

- Certo, capitano.

- Benissimo - proseguì North abbassandosi per raccogliere la lampada. - Due di voi: il maggiore Craig e il tenente Neill ritornino verso l'ingresso. È il solo che esista di questo Forte, non è vero?

- Sì - fece il maggiore Craig.

- Voi rimarrete là e prenderete nota di tutti coloro che vorranno uscire o entrare. Poi, vorrei che, nel più breve tempo possibile, venisse steso accanto al Forte un cordone di sentinelle. Date loro la consegna di sparare su chiunque tentasse di fuggire. Inoltre, farete mettere a mia disposizione degli uomini armati e muniti di lanterne.

- Benissimo.

Senza perdere un attimo, i due ufficiali indicati accesero un fiammifero e si diressero rapidamente nella direzione dell'uscita. Il rumore dei loro passi si smorzò sotto le gallerie.

- Capitano Dubois, tenente Mac Lean: prenderete posizione nella sala centrale. La consegna: ascoltate e se udite o vedete qualcosa di sospetto, determinatene la provenienza.

- Colonnello - continuò poi North rivolgendosi verso Andrews che sembrava inebetito - a voi il doloroso incarico di annunciare questa notizia

alla signorina Sarolla... che credo conosciate bene.

- Giusto, capitano. Debbo anche riaccompagnare quelle signore?

- Credo sia meglio; non vedo perché debbano rimanere ancora fra queste rovine. Può succedere qualche altra disgrazia e noi dobbiamo ritrovare Bowen. Siccome ho bisogno di un aiutante, pregherei voi, capitano Barrett, di rimanere con me.

- Ai vostri ordini, capitano.

Il colonnello, immobile nell'inquadratura della porta, aveva il volto turbato.

- Io sono a vostra disposizione. Farò quanto mi sarà umanamente possibile per chiarire questo terribile avvenimento.

Ciò detto, il comandante di Forte Espanto girò sui tacchi e si allontanò, sparendo nel corridoio. North rivolse gli occhi sul volto intelligente dell'ufficiale che era rimasto.

- Un delitto orribile - cominciò Barrett distogliendo lentamente gli occhi dal cadavere il cui biancore si stagliava sul nero delle pietre. - Al diavolo questi idioti sempre alla ricerca di nuove sensazioni! Senza di ciò questo delitto non sarebbe accaduto.

- Certo - annuì North proiettando un fascio luminoso attorno alla casamatta. - Come avete già osservato la follia dell'oro fa sragionare completamente anche gli individui più normali. Diamo uno sguardo al suolo, benché sia sicuro di non trovare granché d'interessante senza l'ausilio delle lanterne. Vorrei trovare qualche traccia di Bowen.

- Non dev'essere molto lontano... Sono sicuro di sapere cosa ci dirà! Rivolgendo il raggio della lampada sul cadavere, North osservò attentamente quella forma bianca rattrappita. Ricardo Mendez teneva il viso contro il suolo, e la testa era leggermente girata a destra.

- Immagino sia morto sul colpo - dichiarò Barrett con voce rauca. - Che espressione terribile!

- Sì, è penosa da vedere.

North diresse la luce sull'arma omicida: il manico di legno era scolpito a spirale e alla base della lama vi era un piccola tacca d'argento cesellato, lucida dall'uso.

- Non l'hanno fallito! - mormorò Barrett.

Le spalline dorate dell'ufficiale scintillavano a ogni suo movimento mentre si chinava per osservare la stoffa imbrattata di sangue, vicino alla lama.

- Quando ero di servizio alla Polizia militare di Manila, trovavamo spesso dei filippini uccisi con un solo colpo di coltello. Sì, è un bel lavoro... Vedete come la lama è scivolata fra le costole e ha squarciato il cuore... Mendez è stato ucciso sul colpo... Oserei dire che è morto senza conoscere colui che lo ha colpito.

North non rispose; i suoi occhi erano fissi sulla mano sinistra del cadavere che stringeva convulsamente un rosario, cosa che fino allora gli era sfuggita, anche perché il rosario era interamente nascosto dalla manica della giacca di Mendez. Appena North liberò abilmente alcuni grani del rosario e li rischiarò più da vicino, la sua espressione dubbiosa divenne più intensa.

- Guarda, guarda - disse senza alzare gli occhi. - Io non sono cattolico e ho poca pratica di rosari. Sapete, per caso, se una piccola stella d'avorio lavorata in un grano di ebano... ecco, come questa... abbia un significato particolare?

Barrett, i baffi irti, somigliante più che mai a un fox-terrier, esaminò con cura la fila dei grani.

- Non capisco niente... non ho mai udito parlare di stelle su di un rosario; sono cattolico e ho un fratello sacerdote.

North si drizzò perplesso.

- Un posto poco allegro per morire - mormorò; poi volse lo sguardo attorno per osservare meglio il luogo dove Ricardo Mendez aveva trovato la morte.

Un metro circa più in alto, la luce della lampada rivelò un soffitto a volta, costruzione identica ai muri. Più lontano, a sinistra, simili a dei mostri addormentati, apparivano le gole di quattro cannoni del diciassettesimo e diciottesimo secolo. Sugli affusti in legno quasi marcio, essi facevano fronte a delle aperture dello spessore di quasi due metri, che si aprivano nel muro. Quella casamatta aveva la forma di un pentagono irregolare, e i cannoni ne occupavano il lato più lungo. Mentre Barrett rischiarava la stanza, North si insinuò fra due cannoni per osservare le fessure. Un profondo stupore apparve sul suo volto.

- Interessante! Le fessure sono chiuse con degli sportelli di ferro.

- Sì - rispose l'ufficiale. - Ve ne sono molti attorno, e la maggior parte sono arrugginiti.

North si girò e soffocò un'esclamazione. Si slanciò verso un oggetto che brillava debolmente all'ombra del cannone più lontano. Sulle pietre

polverose vi era un secondo rosario!

Mentre lo raccoglieva, da parte sua Barrett faceva un'altra scoperta... Sotto il corpo della vittima aveva trovato un pezzo di carta. Barrett se ne impadronì rapidamente per decifrarlo. Mentre leggeva, sul suo volto apparve un'ombra di dubbio: *Temete il più giovane dei fratelli come la tomba*.

- Non significa granché - mormorò disilluso. - E io che speravo di trovarvi la chiave del mistero!

- Forse è realmente la chiave dell'enigma - fece North rigirando fra le mani il pezzetto di carta sporca. - E questo mi fa dubitare che né Mendez e, forse, nemmeno Bowen abbiano potuto evitare il più giovane dei fratelli... chiunque esso sia!

4.

Il rumore prodotto da uomini in corsa si ripercosse nell'oscura galleria che faceva capo alla casamatta. La luce opaca di numerose lampade annunciava il loro approssimarsi, proiettando ombre grottesche e tremule, sul pavimento e sui muri.

- Il capitano North?

La voce soffocata del capitano Dubois si fece udire.

- Sì... ma era inutile correre. Vi ringrazio ugualmente della vostra premura. Appesa al cinturone che stringeva la bianca uniforme, Dubois aveva una Colt di grosso calibro. Dietro di lui, a due a due, camminavano sei soldati americani, con la baionetta in canna.

Costoro si guardarono attorno, con gli occhi spalancati dal terrore. Un sergente dai capelli rossi chiudeva la marcia. Il capitano Dubois si fermò a osservare con interesse la *Casamatta numero dieci*... la casamatta numero dieci! Tale era l'iscrizione incisa nella pietra, sopra la porta d'entrata.

- Avete trovato qualche cosa? Avete visto Bowen?

- No - fece bruscamente Barrett.

- Le sentinelle sono al loro posto?

- Sì - rispose Dubois. - Il forte è completamente circondato.

- Benissimo. Capitano Barrett, voi rimarrete qui e veglierete perché nessuno ci disturbi. Io, con i soldati, farò un giro nel forte.

- E va bene - sospirò con poco entusiasmo l'ufficiale dai baffi grigi. -

Almeno, prima di andarvene, datemi una lanterna e un pacchetto di sigarette... non ho più niente da fumare.

- Chi comanda gli uomini di guardia fuori? - chiese North al capitano Dubois.

Il tenente Jameson, che è di servizio questa sera; e il colonnello Andrews personalmente. Mi ha anzi incaricato di dirvi che Craig e Neill sono rimasti all'entrata fino all'arrivo dei soldati, ma che non hanno visto nulla di anormale. Anche le signore hanno dichiarato che, mentre vi si trovavano, nessuno è uscito; una cosa quindi è chiara: se nessuno è uscito, vuol dire che l'assassino si trova ancora nel forte e che voi lo potrete arrestare.

- Lo spero - fece North. - Sarebbe meglio che voi veniate con me, perché non conosco la planimetria di questo Forte... e vorrei fare delle ricerche scrupolose.

Quando la piccola spedizione sboccò nella sala centrale, North levò una mano e si volse al sergente che aveva l'aria di un uomo intelligente.

- Sergente, voi rimarrete qui con due uomini. State in guardia, ascoltate attentamente e se qualcuno si avvicina, arrestatelo.

- Bene, capitano.

Tralasciando per il momento di tentare di risolvere i numerosi problemi che affollavano la sua mente, North, in compagnia del silenzioso Dubois, esplorò con cura le otto gallerie e le tredici casematte. Eseguendo i suoi ordini, i soldati guardarono ogni affusto di cannone, e perlustrarono ogni angolo o spaccatura che avrebbe anche potuto nascondere una persona.

Dopo un'ora di pazienti ricerche North, stanco morto e bagnato fradicio di sudore, si rese conto che nessuno si nascondeva nel Forte e che, fatto più importante, il tenente Dale Bowen era sparito senza lasciare alcuna traccia di sé.

- Quanto lavoro per niente - grugnì Dubois guardando con tristezza la sua uniforme sporca. - Ma presumo che sia quasi...

Non poté finire la frase. North si precipitava verso la galleria centrale dove risuonavano una serie di comandi:

- Alt! Fermalo, Joe! Eccolo! Fermo o sparo!

Tutta la colonna si slanciò. Nello stesso tempo le gallerie del Forte Espanto ripercossero il rumore secco di un colpo di fucile.

5.

Lasciando le guardie eccitate al comando del capitano Dubois, North si diresse di corsa verso l'ingresso. Poco mancò non venisse ucciso da una sentinella, la quale, tutta sconvolta, dimenticò d'interpellarlo e mise il fucile in posizione di sparo.

- Giù il fucile, idiota! - gridò North quando gli fu vicino. - Chi vuoi uccidere, ancora!... Perdio! Leva il dito dal grilletto.

-Sì... sì... sì... ca... capitano!

La sentinella, un giovane imberbe, obbedì prontamente, e quando l'ufficiale gli fu accanto, gli presentò anche le armi.

- Scusate, capitano... sono spaventato... vi avevo preso per un fantasma!

Il giovanotto era visibilmente turbato, cosicché North gli disse in tono più mite:

- Va bene, va bene, amico, ma non bisogna sparare subito, nemmeno sui fantasmi. Cos'è successo?

La sentinella fece col capo un gesto verso sinistra e disse con voce rauca:

- Non sono molto sicuro, capitano, ma credo che qualcuno fosse nascosto in alto nel forte... uno spagnolo, senza dubbio!

L'ufficiale e il soldato gettarono uno sguardo verso sinistra donde giungeva un rumore di passi. Dal fossato, il raggio di una lanterna illuminava gli angoli del bastione numero uno e proiettava su ogni piano dei triangoli di luce ben distinti.

- Sembra che l'abbiano arrestato, capitano.

Dall'alto del muricciolo, North guardava nel fossato dove, in mezzo alle alte erbe, un groviglio di gambe umane creava un gioco d'ombre impressionanti.

- Schmedes!

Un ufficiale in tenuta da campo, col cinturone regolamentare e la pistola interpellò bruscamente la sentinella.

- Capitano North - rispose lo stesso capitano.

Qualche minuto dopo, il colonnello Andrews presentava a North un ufficiale di alta statura che ancora non aveva visto. Costui salutò in modo piuttosto brusco. Il suo atteggiamento voleva significare pressappoco così: "Perché diavolo questa gente si fa uccidere, proprio quando io sono di servizio...!".

- Suppongo che vogliate vedere il prigioniero!

- Sì, la sentinella mi ha detto che si tratta di uno spagnolo. Che tipo è? Il tenente Jameson sputò con disgusto.

- Il più lurido animale che abbia mai visto... un *negrito*, ma parla abbastanza bene lo spagnolo. Ehi! Connors, conduci il prigioniero! Quella specie di idiota non voleva fermarsi e abbiamo dovuto depositargli una pallottola in una gamba!

Alla luce delle lampade apparve un filippino dall'aspetto strano. Di una sporcizia impressionante, indossava una camicia blu e un paio di pantaloni a brandelli; al di sotto dei capelli arruffati gli occhi scintillanti del prigioniero gettarono a North uno sguardo di sfida.

- Come vi chiamate? - chiese North seccamente. - Chi siete e che cosa facevate da queste parti?

Nessuna risposta. L'uomo s'accontentò di corrugare le sopracciglia e di aggiustarsi il bendaggio fatto sulla ferita. Il fazzoletto stretto attorno alla gamba era sporco di sangue.

- Perché non volete parlare? Nessuno vuole farvi del male.

La voce del capitano si fece particolarmente benevola, ma non ebbe alcuna risposta. Il sergente di servizio stese una mano, larga quanto una pala.

- Volete che lo faccia cantare, capitano? Lo posso fare facilmente... so come vanno trattati questi animali.

- No, lo vedrò domani.

- Cosa ne dobbiamo fare, capitano? - chiese il sergente facendo oscillare il pugno sul volto mal rasato del prigioniero.

- Non preferite cucinarvelo subito? - intervenne il colonnello Andrews.

- No - rispose North. - Desidererei soltanto che fosse guardato a vista. Domani credo d'essere in grado di fargli delle domande utili.

- Benissimo... portatelo via, sergente.

Il colonnello Andrews si asciugò il volto madido di sudore.

- Nessuna traccia di Bowen? - domandò togliendosi davanti agli occhi una ciocca di capelli neri. - La sua sparizione non è giustificata... Un terribile colpo per quella poveretta!...

- Abbiamo fatto delle scrupolose ricerche in tutto il forte senza scoprire assolutamente nulla.

Il comandante si passò una mano stanca sulla fronte.

- È incredibile, capitano. Un essere umano non può volatilizzarsi!

- Giustissimo, colonnello - fece North in tono brusco. - Una cosa sola sostiene la mia speranza: aver fatto tutto il possibile per scoprirlo. Di giorno potremo con maggior probabilità continuare le ricerche... per esempio sapere come il vostro prigioniero abbia potuto rifugiarsi sul ciglione. Conto su di voi affinché le sentinelle rimangano al loro posto fino a domattina.

- Ma certo.

- Grazie, colonnello. Ritorno nel Forte per vedere il capitano Barrett. Che tipo è questo Barrett?

- Un bravo ragazzo, forse un po' brusco e suscettibile; ha il vizio di giocare, ma lo considero onesto e intelligente... Dovreste tenerlo con voi. Ricordo che Barrett una volta fu addetto al Dipartimento delle Ricerche Criminali, e questo fatto potrà esservi utile.

- Sicuro. Gliene parlerò più tardi.

North trovò Barrett seduto sull'affusto di un cannone. Fumava sventagliandosi per allontanare un battaglione di moscerini accaniti. Quando la lanterna della sentinella rischiarò la casamatta, si alzò.

- Buone notizie?

- No. Nessuna traccia di Bowen.

- Mi domando... Non è possibile che vi sia un passaggio segreto - suggerì il capitano Barrett schiacciando la sigaretta sotto la scarpa - o che vi sia in questo vecchio forte una camera segreta?

- È la sola spiegazione - rispose North - ma dove si trova questo passaggio o questa camera? Ecco il problema.

Gli occhi azzurri di Barrett divennero pensierosi.

- In altre parole, voi credete che il tenente Bowen volesse il tesoro per sé solo e per questo uccise la sola persona che fosse a parte del segreto, e che ora il giovanotto si trovi rinchiuso nel nascondiglio del tesoro?

- Non posso affermare con sicurezza di pensare tutto questo, ma forse è possibile. Disgraziatamente, la bramosia è una delle caratteristiche della razza umana - terminò il capitano dirigendosi verso la porta.

Poi soggiunse:

- ...Chiamo i soldati perché portino via questo corpo. Domattina vedremo se il coltello potrà illuminarci su qualcosa.

Detto questo, North si chinò per togliere lentamente il rosario dalle dita del morto. Mentre si alzava, nelle gallerie esterne la luce aumentò e un rumore di passi annunciò l'arrivo dei soldati. Un'ombra s'immobilizzò nel

riquadro della porta.

- Ai vostri ordini, capitano.

- Sergente Karlson, fate portare una barella.

Si rivolgeva a un gigantesco sergente, la cui epidermide bianchiccia svelava l'origine scandinava.

- ...Prima però, - disse ancora - voglio togliere il coltello.

Con movimenti precisi, il capitano North trasse di tasca un fazzoletto avvolgendolo con cura attorno al manico del coltello; poi cominciò a trarre a sé l'arma.

- Vedete? Il poveretto muove le spalle, come se fosse ancora vivo. Il coltello deve averlo trapassato da una parte all'altra.

Dopo uno sforzo violento, North riuscì finalmente a strappare la lunga lama... Molto sorpreso, vide che l'acciaio era macchiato di sangue. Si volse verso Barrett che aveva conservato il suo sangue freddo.

- Prestatemi il vostro fazzoletto. Questo liquido ci è di poca utilità. Asciugò la lama.

Quattro soldati, respirando a fatica, presero il cadavere per le braccia e per le gambe; con movimento rapido lo sollevarono stendendolo su di una barella di tela, poi lo ricoprirono con una coperta di lana.

- Siete pronti?

La voce del sergente aveva una tonalità bassa.

-... Avanti!

I portatori passarono per la stretta porta e sparirono nella galleria.

North e il suo compagno, tornati alla residenza del colonnello Andrews, trovarono il colonnello stesso, Craig, Dubois e un ufficiale in tenuta da campo, presentato al detective quale ufficiale di servizio, sprofondati nelle larghe poltrone, l'aria profondamente scoraggiata.

Discorrevano a bassa voce, bevendo del whisky con quella passione che spinge gli uomini a cercare un aiuto nell'alcool, dopo aver provato forti emozioni.

Poco discosto dal gruppetto, il tenente Neill, anche lui seduto, fissava una panoplia di lance e *yatagans* indigeni, mentre un po' più lontano, il silenzioso tenente Mac Lean voltava macchinalmente le pagine del settimanale *Array and Navy*. Un leggero fruscio d'erba annunciò il ritorno dei due ufficiali e tutti rivolsero gli sguardi sui nuovi arrivati. Il colonnello Andrews scattò:

- Ebbene, capitano! Avete potuto trarre... qualche conclusione?

- Nessuna, colonnello... Dovete ricordarvi che sono uno sconosciuto per ognuno di voi e non sapevo nulla del Forte Espanto... In una sola sera non si possono conoscere molte cose, a meno di essere un detective da romanzo.

- Capisco, capitano - si affrettò a rispondere il colonnello. - Quali sono i vostri ordini per il tenente Jameson?

- Desidero che fino a domattina sia mantenuto un cordone di sentinelle attorno al Forte: è una cosa importantissima. Avete capito, tenente?

- Sì, capitano.

L'ufficiale volse uno sguardo al colonnello.

- Null'altro, colonnello?

Dopo un segno negativo di quest'ultimo, salutò, allontanandosi con passo autoritario.

- Indubbiamente avete dovuto fare due buone miglia, durante le vostre ricerche - intervenne il tenente Mac Lean deponendo la rivista e alzandosi con fare imbarazzato. - Intrufolarsi a quel modo nell'oscurità per scoprire un assassino...

- Che certezza avete voi che Bowen sia un assassino? - chiese il maggiore Craig in tono aggressivo.

Il comandante in seconda, sdraiato in una poltrona di canna d'India, formava con il suo corpo una massa imponente e mentre attendeva la risposta del giovane, tamburellava nervosamente con le grosse dita sul bicchiere di whisky.

- Chi altri può essere sospettato?

Il tenente Neill parlava per la prima volta.

- Il Forte era nella più completa oscurità e chiunque avrebbe potuto benissimo seguire Bowen e Mendez.

North notò che la voce del tenente era salita di tono e gli occhi avevano uno strano bagliore.

- Ecco, voglio dirvi una cosa. È mia opinione personale che l'assassino si trovi in mezzo a noi, in questa stanza.

Cinque paia d'occhi stupiti si volsero verso il giovanotto dal vestito sporco, North studiava gli altri.

- Ma, allora, cosa è accaduto a Bowen? - chiese Craig. - Non vorrete sostenere che l'assassino, dopo aver ucciso Mendez e Bowen, abbia anche fatto sparire il corpo di quest'ultimo? Non avrebbe potuto tornare fra noi, prima che incominciassimo ad accendere i fiammiferi. E in quel momento

eravamo tutti presenti. Io credo che il colpo sia stato fatto da quell'uccello che le guardie hanno preso fuori del Forte.

Il tenente scosse le spalle dicendo con tono turbato:

- Non so... forse l'assassino era d'accordo con Bowen. Un milione è una bella somma, vero Mac Lean?

- Perché lo chiedete a me?... E perché non a Dubois o a Craig? Il colonnello Andrews, seccato, alzò una mano.

- Basta, signori! Queste discussioni non concludono niente. Siamo tutti nervosi, affaticati... e faremo meglio a vuotare i bicchieri e ritirarci nelle nostre camere. Domattina, vi terrete pronti a testimoniare dinanzi a una commissione di inchiesta.

Il capitano Dubois accolse la notizia con evidente fastidio.

- Come sopporta la signorina Sarolla questa avventura? - disse.

- Coraggiosamente - rispose Andrews.

Le spalline della sua giacca scintillarono mentre si dirigeva verso un candelabro dove bruciavano cinque candele, quasi del tutto consumate.

- Ha molto coraggio... e volontà - continuò. - Dice di esser convinta che Bowen non è morto e giura che lui è incapace di commettere un tale delitto. Dopo l'inchiesta tornerà alla sua *hacienda*.

- E la signora Andrews?

Gli occhi grigio-acciaio del colonnello si posarono nel vuoto, poi deliberatamente si volsero sul capitano Dubois.

- Sta bene, capitano - rispose con voce calma ma piena di avvertimenti. - Grazie del vostro interessamento a suo riguardo.

Si girò trovandosi di fronte a North il quale sembrava completamente assorto nel sorbire il suo whisky.

- Sono desolato, capitano North, che sia terminata a questo modo ciò che per voi doveva essere una partita di piacere. Immagino che Felipe abbia preparato la vostra camera. Dovete fissare bene il velo per le mosche, poiché nei dintorni si sono già verificati alcuni casi di malaria. Se desiderate qualche cosa, fatemelo sapere senza indugio.

- Grazie, colonnello.

Con un gesto di congedo, il colonnello spense il suo sigaro e attraversò la grande porta-finestra che dava su di una terrazza. Gli altri ufficiali si diressero verso la porta.

Il capitano Barrett stava avviandosi verso la sua camera sita nell'ala adibita agli appartamenti degli ufficiali, quando North, obbedendo a un

inesplicabile impulso, si diresse verso di lui.

- Se non vi preoccupa il perdere un po' del vostro sonno, vorrei fare quattro chiacchiere con voi. Ci sono dei particolari che amerei fissare nella mia mente.

Barrett gli rivolse uno sguardo rapido e penetrante, poi s'inchinò.

Tutti gli ufficiali si erano già ritirati nelle loro stanze dopo un concerto di "buona notte" quando Barrett e North si accomodarono nelle confortevoli poltrone di canna che ammobiliavano la bella camera assegnata al detective ...

Appena North accese la luce, qualche *gechos* (moscerini delle regioni tropicali) aggrappato al soffitto si agitò leggermente; sulle imposte della finestra s'incominciò a udire il battito delle ali di alcune farfalle.

- Toglietevi la giacca - suggerì North dando l'esempio. Le spalle larghe erano più muscolose di quanto non sembrassero. - Si riflette più facilmente quando si è a proprio agio.

- Sì... queste camicie inamidate e queste giacche troppo strette fanno desiderare maledettamente gli abiti borghesi.

Il capitano si sciolse la cravatta, lasciò scivolare le bretelle e, frugando in un gigantesco astuccio di cuoio logoro ne trasse un lungo sigaro nero. Dopo averlo acceso, si sprofondò nella poltrona fissando su North uno sguardo interrogativo, misto a una certa prudenza.

- Capitano - disse - prima di tutto, vorrei sapere qualche cosa.

North, che era in procinto di deporre sulla tavola il coltello avvolto nel fazzoletto, lo guardò.

- Cioè?

- Perché mi avete scelto... come... ecco, come vostro assistente? Per quello che voi sapete, io potrei avere qualche relazione col delitto... o essere addirittura l'assassino.

North, seduto dall'altra parte della stanza, sorrise.

- Riconosco di non saper molto su di voi... tranne che il vostro nome è Charles Gilson Barrett... e che siete originario di Filadelfia. Uscito, nel 1910, dalla scuola militare di West Point, siete stato nel Dipartimento delle Ricerche Criminali con il Corpo di Spedizione Americano. Dopo la guerra avete fatto domanda di passare nell'artiglieria.

Il capitano Barrett si lasciò sfuggire un'esclamazione di stupore e si raddrizzò sulla poltrona, mentre la cenere del suo *cheroot* gli sporcava di grigio i pantaloni neri.

- Ma come diavolo!...

- Scusatemi, Barrett - fece North ridendo. - Non leggo nel passato, no. Ma l'altro giorno, dando uno sguardo all'incartamento del Dipartimento della polizia di Manila, mi cadde sotto gli occhi il vostro nome a proposito del fatto di Andrada, nel 1921. Uno degli ufficiali presenti, sapendo che dovevo venire al Forte Espanto per giocare al polo, disse che noi due potevamo andare d'accordo. Come vedete, è stato un lavoro facile.

Il volto del capitano Barrett si spianò.

- Ah, dev'essere Fred Martisen... E come sta, quel vecchio animale? Sempre amico di Bacco?

- Sempre, capitano. Allora, intesi? Voi mi aiuterete in questo lurido affare? L'altro lo guardò, arrossendo dal piacere.

- Ma certo... benedico questa fortunata occasione. Sono disgustato di questa vita infernale e sarei contento di poter lavorare con il celebre Hugh North. Voi certo non lo sapete, perché la gente come voi su alcuni argomenti non ci sente, ma durante la guerra eravate considerato un Padreterno dal Dipartimento delle Ricerche Criminali. Quando Bowen, durante la cena, scoprì la vostra identità, quasi quasi svenivo dalla sorpresa.

- Siete molto gentile. Ma proprio in quest'affare sento d'avere bisogno d'aiuto. Cosa ne pensate di tutto ciò, capitano?

Fece la domanda con il tono di chi invita un altro a colazione.

- Trovo molte cose strane - rispose Barrett. - Se non vi avessi assistito personalmente, non ci crederei... c'è troppo mistero nel modo in cui Bowen dopo l'assassinio di Mendez è sparito.

North, seduto alla scrivania, abbassò la lampada in modo da non ricevere la luce negli occhi, poi trasse dal cassetto un foglio di carta bianca.

- Vogliamo giocare a carte scoperte? - fece dopo un attimo di silenzio. - Da quando si è pronunciata per la prima volta la parola tesoro, mi è sembrato percepire una strana tensione in tutti. Anzi, alcuni dei presenti mi hanno dato la netta impressione di trovarsi a disagio per qualche ragione che non conosco.

- Cosa volete sapere?

Il capitano North rifletté un attimo, tenendo gli occhi fissi al soffitto e facendo battere fra i denti una matita.

- Prima di tutto dovreste presentarmi gli attori.

- Benissimo. Vi dirò quanto è a mia conoscenza.

La figura ossuta del capitano Barrett sparì quasi completamente nell'ampia poltrona cinese. Stava seduto, le dita congiunte sotto il mento, i gomiti poggiati sui larghi braccioli.

- Sbaglio - interruppe North - se presumo che tra il brillante capitano Dubois e la figlia del maggiore Craig è esistita una certa intimità? Quella ragazza non è un poco civetta?

- Effettivamente lo è... L'anno scorso, quando Dubois era in licenza a Manila, siccome Betty si trovava in visita da una sua zia a Cavita, fra i due ci deve essere stato un idillio alquanto spinto. Tutti pensavano che stessero per sposarsi. Sì, si fecero un'infinità di chiacchiere (voi sapete che cosa significhi una guarnigione) ma poi la fiamma si spense, almeno dalla parte di Dubois. La relazione era alquanto tesa, quando Neill si innamorò pazzamente di Betty. Quanto alla signorina Pitcairn, muore dalla voglia di sposarsi. Dapprima ha ronzato attorno a Bowen... e io pensavo, allora, che fossero innamorati l'uno dell'altra.

- Molto interessante.

I pensieri di North sembravano volgersi in una nuova direzione.

- Sbaglio, ammettendo che la signora Andrews non è molto discreta nella sua ammirazione per il capitano della vostra squadra di polo?

- Avete ancora perfettamente ragione, ma avreste torto di credere che il vecchio Peter Andrews sia all'oscuro di questo intrigo. Il colonnello è un uomo calmo, posato, che sa dominarsi molto bene; ma poche cose sfuggono ai suoi occhi.

- E Craig?

- Jack è un bonaccione. Ha sposato una donna di una condizione superiore alla sua e quando la signora Craig morì, cioè qualche anno fa, Betty dovette occuparsi di dirigere la casa. Non si sa molto sul suo conto; uscito dai ranghi durante la guerra, guadagnò in breve i suoi galloni. Ha la "Distinguished Service Cross", la croce di guerra, eccetera.

- È meno brillante in tempo di pace?

- Sì, non è sufficientemente a posto... gli piace bere e giocare a poker. Ma per il servizio al campo non c'è nessuno che lo uguagli.

Barrett parlava ora più in fretta, tenendo sempre gli occhi fissi su North.

-... Il colonnello e lui s'intendono a meraviglia, ma gli altri ufficiali non gli sono particolarmente amici. Lo trovano un po' volgare, ciò che è vero. C'è un fatto curioso: Craig è devoto come un cane alla signora Andrews, la

quale, tuttavia, lo rimprovera per un nonnulla.

Il capitano North ascoltava il discorso di Barrett con finta indifferenza; lasciava vagare i suoi sguardi sulle sbarre di ferro della finestra, sui *Serapes* e sugli scialli che tra le panoplie mettevano una nota di gaiezza sul biancore dei muri.

- E Neill? Sembra molto calmo e riflessivo. Barrett si agitò nella poltrona.

- Lewis sarebbe perfetto se fosse meno affettato. È uno di quelli che non capiscono l'effetto dei tropici sui bianchi. È di Montpelier, nel Vermont, e per tutta la vita rimarrà un posatore, almeno mentalmente. Per di più, ha una grande ambizione, cosa tanto futile quanto patetica per un ufficiale americano.

- Me ne sono accorto. E il nostro misterioso amico Bowen?

- È un affascinante ragazzo, più serio di quanto lo pensiate - fece Barrett avvolto in una nube di fumo. - A prima vista sembra un giovanotto a modo, buon giocatore di polo, come avrete potuto vedere voi stesso. Invece è anche intelligente e dentro quel muso da boy-scout vi è molto cervello. Abitualmente il Dipartimento di Chiffre non si serve di gente mediocre.

L'ufficiale in maniche di camicia, dall'altro lato della stanza, aggrottò le ciglia.

- M'interessate, capitano. Pensate veramente che lui ami... Ines Sarolla?

- E chi lo sa! A volte pensavo che le facesse la corte, sempre a proposito di quei famosi rosari... Era affascinato dai crittogrammi... In altri momenti mi sembrava che l'amasse pazzamente.

- Certo - ammise North - Bowen è un ragazzo intelligente e deve avere un carattere.

Si alzò, seguito dalla sua ombra che scherzava sul muro; sbarazzò la tavola che si trovava fra la sua poltrona e quella di Barrett.

- Ora che mi sono un po' familiarizzato con i personaggi, esaminiamo gli oggetti.

Il capitano North trasse di tasca i rosari che avevano trovato vicino al cadavere di Ricardo Mendez. Barrett, con subitanea curiosità, si alzò dirigendosi verso la tavola. Il volto teso, sorvegliava i movimenti di North mentre deponeva l'arma fatale e il pezzo di carta che avevano trovato sotto il corpo.

- Cosa pensate di questi rosari? - chiese improvvisamente North dando

al compagno uno degli oggetti in parola. Aveva tenuto l'altro tra le mani, e incominciò a osservare attentamente i bellissimi grani di ebano scolpiti. Lo fece scorrere rapidamente fra le sue agili dita soffermandosi scrupolosamente su ogni grano.

- Un magnifico lavoro! - esclamò l'ufficiale d'artiglieria in tono ammirato, avvicinando alla luce il rosario che teneva fra le mani. - Anche i grani del vostro rosario sono coperti di stelle d'avorio?

L'altro fece un cenno brusco.

- Sì, stelle a cinque punte. Ma... aspettate... - si fermò un attimo -... due di esse sono esagonali. E voi?

Seguì un silenzio, durante il quale si poteva distintamente udire il ticchettio dei grani che Barrett faceva scorrere fra le dita.

- Ne ho solo una a sei punte.

- Guardate se questi rosari non presentano nient'altro di anormale.

Il capitano, chino all'altro lato della tavola, obbedì, e un'ombra gigantesca riproduceva ogni suo movimento.

- Ma sì - fece - i grani sono montati su di una graziosa catenella d'oro; ma non tutte le maglie sono in oro; alcune sono in argento.

- Null'altro?

La voce di North tradiva un evidente interesse.

- Sì, le maglie d'argento non sono regolarmente spaziate...

- E cos'altro, ancora? - continuò North mentre sotto i suoi baffetti appariva un leggero sorriso.

Il compagno sembrò stupirsi a quella domanda.

- Che?... Io non vedo altro...

- Contateli. Barrett obbedì.

- Ho cinquantotto grani.

- E io sessantuno. È curioso, non è vero? Anche senza essere cattolico, posso sapere che un comune rosario consta di cinquantacinque grani e uno più grande di sessantacinque. Volete spiegarmi perché uno di questi rosari ne ha tre di più e l'altro sei? Ci deve ben essere una ragione!

Barrett aggrottò le ciglia.

- Che il diavolo mi porti se ci capisco qualcosa! Forse i Gesuiti hanno un rosario speciale... Aspettate! Potrei accertarmi con sicurezza. Conosco un sacerdote che vive al villaggio indigeno.

- È una buona idea - convenne North.

Dopo il rosario, prese fra le mani il pezzo di carta e un'ombra di

contrarietà apparve sul suo volto.

- ... Un vero indovinello... *temete il più giovane dei fratelli*, *come la tomba*. Mi domando chi avrà scritto queste parole! Ci sarà facile ottenere un saggio della calligrafia di Bowen... e anche di Mendez... ce li potrà procurare la signorina Sarolla.

Barrett soffocò uno sbadiglio stirandosi con tutte le sue forze.

- Va bene, North, per questa notte lasciamo stare il più giovane dei fratelli. I miei nervi, se così posso dire, sono allo stremo e io mi sento completamente abbrutito.

Prese la giacca e incominciò a infilarsi le maniche.

- Desidererei sapere ciò che è accaduto a Bowen...

North s'era gettato all'indietro, mentre un oggetto luccicante, lacerata la tela fissata alla finestra, rimbalzava sul pavimento con un suono sordo e, attraversata la stanza, scivolò sotto il letto.

- Che diavolo...

Barrett impugnò la sua pistola e si precipitò alla finestra, ma la voce di North lo trattenne.

- Rimanete dove siete! Con la luce dietro, formate un bersaglio che anche un ragazzo potrebbe cogliere!

Confuso, Barrett s'immobilizzò guardando curiosamente la inceratura della tela, agitata dal vento della notte, che faceva pensare a una ferita.

Dopo un istante di silenzio, North sbottò in un risolino ironico; abbassò le persiane verdi, avendo la precauzione di tenersi da un lato mentre faceva quell'operazione.

- Inutile scendere - osservò tranquillamente. - Vestiti di bianco come siamo... sarebbe come stuzzicare qualcuno a prenderci di mira... Ecco un inconveniente dei tropici: un uomo non può uscire di notte senza pericolo di essere scambiato per un fantasma. Barrett posò la pistola sulla tavola a fianco dei rosari e del coltello.

- Che cosa ci hanno gettato?

- È quello che vedremo - fece North.

- Ecco...

Prese un bastone da polo che si trovava in un angolo, si chinò verso terra e con abilità trasse a sé il proiettile da sotto il letto.

- Benone... ancora un coltello. Se continua di questo passo il colonnello avrà di che fornire una nuova panoplia.

Per qualche secondo i due uomini contemplarono in silenzio il pesante

coltello, che assomigliava quasi a un pugnale.

La prima cosa che colpì North fu un foglietto fissato con un cordoncino scarlatto al manico di quella specie di daga dalla lama affilata. Dopo aver dato una scorsa a ciò che vi era scritto sopra il capitano si lasciò sfuggire un'esclamazione soffocata; prima ancora di capire il messaggio, i suoi occhi avevano scorto alla base della lama una piccola stella a sei punte.

- E ora, - mormorò North - vediamo cosa ci racconta questo mattacchione. Si chinarono tutti e due sullo scritto, e North lo spiegò sulla tavola per essere meglio in grado di decifrare quei caratteri sformati, vergati a matita.

Por el capitain Norte, vuelva vd. en seguida acqui la muerte vd. espera.

Hermano

*

Sotto la firma c'era l'immancabile stella a sei punte.

- Io parlo molto male lo spagnolo. Vorreste tradurmelo? - chiese Barrett.

- Volentieri... si tratta d'altronde di cattivo spagnolo: Capitano North, partite immediatamente, la morte qui vi aspetta. Fratello.

- Lo pseudonimo di questo divertente giovanotto sembra sia una stella - proseguì North.

- Ma io mi chiedo se lui è veramente spagnolo. Impiegare *por* invece di *para* e altri errori simili, non lasciano molti dubbi. In ogni caso lo qualificherei volentieri di cattiva piuttosto che di buona stella...

6.

Benché prima d'addormentarsi fosse rimasto per delle ore in preda alle più strane riflessioni, North si svegliò, verso l'alba, fresco e completamente riposato.

Alzatosi, dopo essersi lavato e vestito, scese nel giardino pieno di rose fiorite che si stendeva sotto le sue finestre. Come aveva previsto, non trovò alcun indizio; ogni traccia di passi era stata accuratamente cancellata e non vi era nulla che potesse identificare il misterioso lanciatore di coltelli che si faceva chiamare Fratello la Stella.

Desiderando utilizzare quei preziosi minuti di relativa tranquillità che precedevano il risveglio degli abitanti della guarnigione, il capitano si avviò con passo rapido lungo il sentiero che costeggiava il campo delle esercitazioni. Amava quell'ora in cui gli indigeni, semiaddormentati, attaccavano i bufali ancora coperti di sporcizia alle lamentose carriole.

Respirando a pieni polmoni l'aria fresca e pura, satura di dolci profumi di gelsomino e caprifoglio, ben presto lasciò dietro di sé la residenza del colonnello Andrews.

Abbandonò la strada e s'inoltrò sul sentiero che conduceva al Forte Espanto.

Scoprendo nella pienezza del mattino il massiccio fabbricato che si ergeva dinanzi a lui, il suo interesse cresceva sempre più. I muri invasi dalle erbe, le casematte ben distinte, quel maniero ricordava a North le rovine di Cartagena viste in Columbia. Quello era il Forte Espanto, il Forte che aveva divorato un gran numero di vite umane! Vide subito che le fortificazioni erano state disegnate su un piano di Vauban, leggermente modificato; con l'apprezzamento critico del conoscitore esaminò le impeccabili tracce dei bastioni, delle cortine, dei contrafforti.

Quando fu vicino alle mura, North notò, con una certa soddisfazione, che le sentinelle, malgrado il loro aspetto assonnato, continuavano a montare la guardia nel fossato. Sotto il portone finemente scolpito, il sergente Karlson vigilava, benché non si trovasse a proprio agio in quel sito; sì, non vi era alcun dubbio, quella notte le entrate e le uscite conosciute del Forte erano state sorvegliate attentamente.

Posando il piede sulla scarpata, il capitano North vide che il Forte era stato costruito su due livelli diversi. La parte che aveva perlustrato nella notte era la più bassa, e le artiglierie vi erano disposte a batterie. Al di sopra si stendevano i terrapieni e le difese riservate alla fanteria e ai reparti granatieri. Dopo aver dato uno sguardo d'addio a quel mattino splendente di bellezza, North attraversò la spianata pietrosa che permetteva di valicare il fossato. Ancora una volta osservò che misurava circa due metri di altezza.

A metà strada si raddrizzò e prese un atteggiamento militare, mentre le due sentinelle di guardia alla porta presentavano le armi e la mano del sergente Karlson si alzava fino alla visiera del casco.

Con senso dell'umorismo, North si accorse che sul casco del sergente brillavano, simili a un terzo occhio, le insegne del reggimento. "Tre occhi"

si disse, "non sono di troppo per capire ciò che è successo e che potrebbe ancora succedere. L'atmosfera rimarrà turbata fino a quanto Dubois, Craig e qualcun altro, non avranno lasciato libero il campo! Che pazza, quell'affascinante signora Andrews, a rischiare a quel modo l'amore di suo marito! E Betty Craig sembrava aver l'aria turbata!..."

North sorrise e rese il saluto.

- Tutto bene, sergente?

- Tutto bene, capitano. Tuttavia, qualche soldato si è spaventato. Quegli imbecilli credono di aver udito i fantasmi parlare e gemere nel Forte, questa notte. Anzi uno di essi pretende di aver udito anche rumore di catene.

Il sorriso di North scomparve con la rapidità del lampo.

- Cosa volete dire? Parlare? Gemere?

Il sergente si tirò su la cintura che gli era scivolata sulle anche e i suoi occhi blu fissarono ostinatamente la punta delle scarpe.

- Oh! Io ho detto loro che si trattava di uno scherzo dell'immaginazione, capitano, ma quel delitto e la sparizione del tenente Bowen ci hanno sconvolti... riconosco anch'io di aver udito qualcosa - concluse con un sorriso imbarazzato.

- Davvero? Ma raccontate, vi prego!

- Allora, capitano... Dapprima, verso le tre, c'è stato un rumore molto debole. Carellis l'ha sentito per primo. Spaventato... ha detto che si trattava certamente di uno spirito. Gliene ho chiesto il perché e mi ha risposto che i fantasmi urlano sempre verso le tre del mattino. Gli ho dato dell'idiota... ma proprio allora ho sentito gridare e i capelli mi si sono drizzati sulla testa.

- Quanto tempo sono durati questi gemiti? - chiese North fissando il volto rossastro del sergente.

- Poco, capitano; forse quindici, forse venti minuti, poi sono cessati. Un "oh"

prolungato e debole.

- Avete sentito parlare? Avete udito rumore di catene?

- No, capitano, è Carellis che ha sentito il rumore di catene e Dregan ha udito parlare.

- Eravate insieme?

- Sì, capitano. Lo strano è che non abbiamo udito la stessa cosa... Credo che fossimo troppo spaventati, capitano, con tutte quelle storie di Carellis a

proposito di fantasmi.

- Siete andato a vedere da che parte proveniva la voce?

Il sergente Karlson sembrò turbarsi e giocherellò molto imbarazzato con l'astuccio della sua pistola.

- Ebbene, capitano! Ho preso con me quattro uomini e una lanterna... abbiamo percorso tutto il forte, ma non abbiamo visto niente.

- Avete guardato scrupolosamente da ogni parte?

- Ehm... capitano... Dentro avevamo ancor più paura. Ma siamo andati direttamente nella sala centrale. È stato lì che i gemiti sono cessati.

- Ma da dove provenivano?

- Non potrei dirlo, capitano, erano tanto deboli...

Il sergente Karlson sembrò stupito che non gli si rimproverasse di non aver fatto delle ricerche più approfondite.

- Grazie.

North, il volto perplesso, scrutò nell'oscurità del forte e vide che in diversi posti filtrava la luce.

- Io entro - disse poi, dopo qualche istante di silenzio - voglio dare uno sguardo senza essere disturbato. Fino a quando mi ci trovo io, non dovete lasciare entrare nessun altro.

Il sergente Karlson, un po' inquieto, stese una mano sulla quale era tatuata una sirena.

- Ve ne prego, capitano, non ci andate solo...

- Via, via, sergente... dimenticate che i fantasmi temono la luce del giorno...

- Avete ragione, capitano... ma questi sono dei fantasmi terribili...

"Poveri imbecilli" mormorò North allontanandosi. "Se soltanto mi avessero chiamato... Ma quando i nervi fanno dei brutti scherzi..."

Che cosa era accaduto al tenente Bowen? Forse quei gemiti provenivano da lui? O forse erano grida di qualche roditore, facilmente paragonabili a grida umane.

Non si poteva fare assegnamento su alcuna cosa, poiché lui sapeva anche troppo come l'immaginazione umana sia capace delle più folli illusioni sotto il colpo di un'emozione.

La luce che aveva scorto filtrava attraverso numerose finestre, i cui vetri erano spariti da tanto tempo lasciando ai venti e alla pioggia via libera. Avanzando lentamente per la galleria centrale che conduceva al corpo di guardia posto dietro il porticato della sala centrale del forte che riuniva le

otto gallerie, North prestava la massima attenzione ai muri che sfiorava passando. Erano riccamente scolpiti con bassorilievi finemente lavorati, pieni d'iscrizioni. Si scorgevano delle strisce di fiori decorativi, tavolette, a metà cancellate, che portavano diciture latine; qua e là apparivano fontane, grifoni e dragoni, grotteschi e attraenti.

- Perfetto - mormorò North. - Questi vecchi monaci erano dei veri artisti. Raggiunta la sala centrale del forte, dove regnava la più completa oscurità, il capitano si fermò a guardare curiosamente gli otto tunnel che da quella sala si irradiavano. Quattro di essi, alti, a volta, erano decorati con soggetti religiosi; gli altri quattro, incisi ad angolo di circa quarantacinque gradi, erano più stretti e privi di qualsiasi ornamento, a eccezione di qualche iscrizione di carattere militare incisa nella pietra, al di sopra di ogni galleria. North trasse dalla tasca della giacca di flanella una matita e il suo taccuino e stese un disegno esatto di quella parte del forte.

- Cerchiamo di esser chiari - mormorò disegnando a grandi linee, nette e precise. - Ci troviamo in presenza di un forte a stella, ottagonale, costruito su di un monastero, il quale era senza alcun dubbio a forma di croce.

Sedette sull'ultimo gradino di una scala che si trovava alla sua sinistra e cominciò a lavorare. Di tanto in tanto alzava gli occhi per seguire le rapide evoluzioni di una dozzina di piccole lucertole verdi che correvano felici nel raggio di luce che filtrava dalle finestre. Dopo venti minuti circa di lavoro, North aveva terminato lo schema.

- E ora vediamo! - rifletté. - In tutto abbiamo... Santi Numi! Tredici casematte! Quale colpo per i superstiziosi! Questi magazzini sono posti fuori delle gallerie A e G benché si aprano sul corpo di guardia. Il delitto, per quello che ne sappiamo, ha avuto luogo nella casamatta numero dieci.

Carta e matita alla mano, si diresse verso il centro del Forte ed esaminò ogni galleria. Decise apertamente che le gallerie A, C, E, G, dovevano far parte dell'antico monastero; e un debole sorriso rischiarò il suo volto. Ma questo sorriso sparì quando, posto il piede sul gradino di una scala che conduceva al magazzino della fanteria, scorse un disegno appena visibile sulla pietra, proprio vicino al suo piede. Era talmente cancellato e ricoperto di terra che occorse a North parecchio tempo prima che potesse distinguere i contorni di una stella a cinque punte, avendo, forse, cinquanta centimetri di distanza fra punta e punta.

Quella scoperta gli apriva dei nuovi orizzonti. Sedette sull'affusto di un vecchio cannone e fissò la stella mezza cancellata.

- Vediamo...

Una subitanea idea gli attraversò la mente; corse verso la galleria che aveva indicato con la lettera F.

-... Ecco ciò che è strano... Il tesoro dovrebbe trovarsi nella parte più antica del Forte... e invece questa galleria è una delle più recenti.

Profondamente stupito e cosciente di non aver fatto molti progressi, percorse nove o dieci metri che lo separavano dalla porta della "Casamatta n. 10".

Per alcuni istanti rimase nell'inquadratura della porta che la sua alta statura ostruiva completamente, proiettando come un'ombra bianca in quella stanza scura e tragica dove un uomo era morto e un altro era sparito.

- È completamente nuda... fatta eccezione per questi quattro cannoni. Mi domando cosa vi sarà esteriormente.

Pesanti imposte di ferro, munite di chiavistelli, lasciavano vedere delle piccole fessure attraverso le quali filtrava la luce in quell'oscura casamatta e permettevano di vedere al di fuori. North vi gettò uno sguardo e scorse il blu zaffiro del mare di Sulu.

Esaminò scrupolosamente i cardini.

- Non sono stati aperti da anni - mormorò. - Ora vediamo i muri.

Comprese immediatamente che si era ingannato credendoli di costruzione moderna; il monastero costituiva la parte maggiore del forte. Gli ingegneri militari avevano semplicemente aggiunto alla costruzione primitiva quattro sporgenze. In altre parole, la croce della costruzione religiosa aveva vastissime proporzioni. Il capitano North poteva distinguere esattamente il luogo dove la vecchia costruzione era stata interrotta per permettere il passaggio ai nuovi muri. Della tragedia della notte precedente, non rimaneva altro che il sangue sfuggito dal corpo di Ricardo Mendez, coagulato sulle pietre.

Abbandonando i quattro cannoni coperti di grigio-verde, North misurò, con un regolo pieghevole che aveva portato allo scopo, il posto esatto in cui era steso il corpo. Annotò le distanze sul taccuino e indicò la posizione del cadavere con una croce. Poi cercò i segni che aveva fatto col coltello, per indicare la posizione del rosario abbandonato da Bowen.

"Dove diavolo può essersi ficcato? E cosa gli è successo?" mormorò North con impazienza. "Da queste casematte non è potuto uscire, perché anche se avessero avuto le finestre aperte, si sarebbe rotto l'osso del collo. Vi sono almeno otto metri da qui al fossato..."

Ritornando al suo progetto iniziale, scopo di quella visita sulla scena del delitto, il capitano North studiò con infinita cura i muri della vecchia casamatta. Due di essi datavano dall'epoca della costruzione del monastero, perché erano decorati con grande ricchezza d'immaginazione: uccelli, animali, fiori.

Tutte le pietre sembravano solide e incastrate l'una nell'altra. Mentre si puliva le mani sporche di terra, North lasciò errare lo sguardo sulla macchia di sangue e oltre. D'un tratto gettò un'esclamazione di sorpresa e corse dall'altro lato della stanza. Quella sigla, mezzo cancellata sul pavimento, aveva un qualunque significato? Dopo un profondo esame, North vide che si trattava di una seconda stella.

- Ancora una stella!... Diavolo!!! Quante stelle in questo mistero... stelle sui rosari, stelle sul pavimento, una stella sul pugnale che mi è stato gettato dalla finestra... per quello che mi pare ci sono troppe stelle, perché si possa credere che si tratti di semplice coincidenza.

Con aumentato interesse, esaminò la casamatta numero dieci. Batté il pavimento col piede, ma questo esercizio non diede alcun risultato; dopo lo stesso esame, anche i muri risultarono solidi. Esaminò in seguito, ma invano, le sculture che coprivano i muri, nella speranza di scoprirvi un'altra stella. Se esisteva una camera segreta in un sotterraneo che partiva da quella casamatta, l'entrata era ben dissimulata!

A malincuore abbandonò la sua prima idea e si ritirò.

- I soldati arriveranno a passo di corsa - pensò. - Ma vediamo cosa vi può essere di vero in questa storia di catene e di gemiti.

Dapprima sottovoce poi sempre più forte, chiamò:

- Bowen! Tenente Bowen! Dove siete? Avete bisogno d'aiuto? Rispondete! Non vogliamo farvi del male!

Tre volte North ripeté quelle parole, gridando con tutta la forza dei suoi polmoni.

Mentre gridava per la terza volta, udì un martellamento di passi nella galleria esterna e nello stesso istante una dozzina di solidi giovanotti in kaki irruppe nella stanza, baionetta in canna. Alla loro testa, con in pugno la pistola, c'era il sergente Karlson. Si fermò sulla porta e le sue gote erano pallide, quanto lo permetteva l'abbronzatura della sua pelle.

Fece un movimento di sollievo, con gesto stizzito e un po' furioso.

- Dio! Capitano...

Ansava.

- ...Siamo venuti a tutta velocità... Pensavamo foste sparito anche voi... come gli altri...

North sorrise.

- Non ancora, sergente. Volevo vedere se sarei stato tanto fortunato da ottenere una risposta dai vari fantasmi.

Il sergente si tolse il casco e si asciugò la fronte madida di sudore. Borbottò:

- Cominciavamo a inquietarci, capitano. Stavamo per venire a cercarvi quando abbiamo udito le vostre grida. Forse che... i fantasmi vi hanno risposto? Avete udito qualche cosa, capitano?

- Ho paura - rispose North - che tutto ciò sia stato soltanto effetto della vostra immaginazione; nient'altro.

Il sergente scosse la testa.

- Tuttavia, capitano, dovevano trovarsi da qualche parte. Si sono impadroniti del tenente Bowen.

- Nondimeno, sergente, temo che voi abbiate udito delle grida inesistenti. Colpa forse di qualche barbagianni o altro animale simile.

Mentre si rimetteva in testa il casco, il sergente Karlson sembrava un poco offeso.

- Può darsi, capitano - ammise. - Ma quelli che ho udito erano dei gemiti. Ho servito due anni nelle colonie e credo di poter distinguere dei gemiti, quando li sento!

7.

Dopo colazione, sulla vasta terrazza della residenza del colonnello Andrews stava riunito un piccolo gruppo, silenzioso e preoccupato. Il volto aristocratico del comandante rivelava dei dubbi.

- Ebbene, North - cominciò il colonnello. - Sembra che siate già sceso al forte. Spero abbiate scoperto qualche cosa... Lo dicevo proprio ora a Mac Lean come sia orribile che questa antica rovina uccida ancora degli uomini, dopo duecento anni.

Barrett stese una mano in segno di protesta.

- Le rovine non sono le sole responsabili, colonnello - disse. - Non è stato un fantasma a pugnalare Ricardo Mendez, anche se la signorina Sarolla lo crede.

Il capitano Dubois accese una sottile sigaretta nera; poi disse sorridendo:

- D'altronde, capitano, un uomo non avrebbe potuto far sparire Bowen. Ci scommetto.

Il colonnello distolse lo sguardo dalle onde biancastre che stava ammirando.

- Perché dite questo?

- Bowen voleva quel tesoro per sé solo; naturale, certo, poiché aveva risolto il famoso enigma. Mendez fece del chiasso, e la rappresentazione dovette finire prima del termine stabilito.

- Ecco - intervenne North - un punto molto interessante. Dubois si volse lentamente finché gli fu di fronte.

- Cosa volete dire? Non capisco bene!

- Perché Mendez "fece finire prima del termine la rappresentazione"? Queste sono parole vostre. Perché aveva tanta fretta di entrare in possesso del tesoro? Non suppongo che la ricerca di rare sensazioni possa essere una sufficiente spiegazione.

- No, capitano North, io sono convinto fosse solo impazienza. Il maggiore Craig sembrava molto sicuro della sua asserzione.

- Dio mio! Se io pensassi che dei milioni aspettano di entrare in mio possesso, non perderei un minuto!

- Ma forse non c'è alcun tesoro - fece il colonnello Andrews.

- Mendez non era di questa opinione - intervenne il tenente Mac Lean. - Il tesoro ci dev'essere.

North lo guardò con curiosità. Di tutti i presenti, quel giovane sembrava il più normale, il meno turbato dall'orrore della notte precedente.

- Suvvia - osservò Barrett ruvidamente. - Perché non ci dovrebbe essere? I padri, quando furono cacciati nel 1767, non hanno portato via nulla.

Dubois alzò leggermente le spalle, togliendosi la sigaretta dalle labbra.

- È perfettamente inutile discutere questo argomento... non riusciremo mai a sapere la verità, perché Bowen se ne è andato con il suo segreto.

Il maggiore Craig s'avvicinò al capitano North con aria più confidenziale.

- Ditemi, North - cominciò - ho riflettuto. Quel delitto reca visibilmente l'impronta locale.

- Come sarebbe a dire?

North sapeva benissimo quali idee il maggiore stesse per suggerirgli, ma se Craig fosse più intelligente di quanto non sembrasse era sempre meglio

saperlo.

- Ecco: i bianchi non sanno servirsi così bene del coltello, adoperano più volentieri un bastone o una pistola quando vogliono sopprimere qualcuno. Non ho ragione?

- Sì, c'è qualcosa di vero in quello che dite. Ma sotto i tropici i bianchi adottano facilmente le abitudini indigene; per di più una pistola fa rumore e un bastone è troppo visibile.

D'un tratto, North trasalì. Quel prigioniero... era un filippino. Più tardi l'avrebbe interrogato, ma prima che avesse il tempo di riflettere un chiacchierio acuto annunziò l'arrivo del contingente femminile sulla terrazza. North sorvegliò con interesse l'avvicinarsi delle tre donne e non fu particolarmente stupito di veder apparire Anita Andrews fresca ed elegante, in un attillato abito di jersey blu; sembrava rimessa dal colpo della vigilia. Non era la stessa cosa per Betty Craig; il grazioso volto della ragazza sembrava fosse invecchiato di parecchi anni dalla notte precedente e i suoi capelli erano tutti arruffati... evidente prova di un turbamento profondo. Fra le due donne, vi era la signorina Pitcairn, la quale non sapeva se dovesse apparire ansiosa o indifferente.

- Oh! capitano North! - esclamò dirigendosi verso di lui. - Sembra che voi abbiate già perlustrato il Forte... Come ammiro il vostro coraggio! Io non ci andrei per qualsiasi cosa al mondo!

- Ci andreste benissimo se foste sicura di incontrare un uomo e non un fantasma - disse Betty in tono inintelligibile al suo fidanzato.

Ognuno evitò di parlare della tragedia e la conversazione fu avviata su degli argomenti più calmi; sulla prossima partita di polo, sui permessi che scadevano il prossimo mese e sul seccante senatore filippino della regione.

Lontano, squillò il richiamo di una tromba e gli ufficiali si prepararono a partire per il servizio.

Nell'istante preciso in cui gli uomini stavano per separarsi, il colonnello Andrews fece un cenno con la mano.

- Un momento, signori! Vi dovete tener tutti pronti a comparire dinanzi alla commissione d'inchiesta che si riunirà più tardi, in mattinata. Sono spiacente di dover rimandare il vostro permesso, Jameson, ma non posso fare altrimenti. Ho telegrafato al corpo giudiziario perché mi si mandi un ufficiale. Nello stesso tempo desidero che ognuno di voi aiuti, nel limite delle sue possibilità, il capitano North a fare un po' di luce su questo tragico incidente.

Ognuno se ne andò per i fatti suoi, e Barrett e North rimasero soli.

- Ebbene, capitano... c'è della carne al fuoco... Da che parte incominciamo? Dopo un attimo di riflessione, North prese un panama dirigendosi verso la terrazza.

- Prima di tutto andiamo a vedere il corpo di Mendez... Forse potremo sapere qualcosa di nuovo. In seguito cercheremo di far parlare il prigioniero di Jameson.

Fuori da una piccola cappella, trasformata in camera mortuaria, due sentinelle montavano la guardia.

Quasi soffocati dall'acre odore della formalina e dei disinfettanti, entrarono nel piccolo fabbricato. La cappella era completamente disadorna, eccezione fatta per tre tavole di legno dalla superficie laccata, sulle quali era distesa una forma oblunga coperta da un drappo sporco.

- Effetto curioso - osservò Barrett. - Con la luce che scende dalle vetrate, si direbbe che sul petto di questo povero Mendez ci sia del sangue fresco.

North tolse il drappo, i due ufficiali rimasero silenziosi per qualche istante, non cessando di esaminare il corpo che stava loro disteso davanti; d'un tratto, fuori della cappella, risonò un brusco richiamo delle sentinelle e lo schioccare delle loro mani, mentre si mettevano in posizione di attenti. Subito dopo la massa imponente di un ufficiale entrò nella stanza. Aveva sul colletto le insegne del corpo sanitario. Alto e robusto, coi baffi rossi leggermente più chiari dei capelli, il medico militare fece il suo ingresso con un fare disinvolto.

- Capitano North? Come state? - cominciò tendendo una mano pelosa macchiata di rosso. - Sono il maggiore Vernay. Ho creduto di capire che voi volete che esamini il corpo. Salve, Charlie.

Fece un breve cenno col capo al capitano Barrett che stava dall'altro lato della tavola.

- Sì, maggiore - fece North. - Vorrei che esaminaste molto attentamente questa ferita. Desidero sapere l'esatta posizione del braccio di Mendez nell'istante in cui fu colpito. È molto importante.

All'angolo degli occhi del medico apparvero delle piccole rughe.

- Tutto qui? Ve lo dirò esattamente quando avrò dato un'occhiata ai muscoli dorsali. La loro posizione relativa dà un'idea esatta. È molto semplice.

- Benissimo - fece North. - Prima, però, credo sia meglio perquisirlo. Voi servirete da testimoni. Vi prego di mettere ogni oggetto sulla tavola,

laggiù.

I tre uomini vuotarono rapidamente le diverse tasche dell'abito della vittima. Molte chiavi, delle piccole monete e dei biglietti; in una tasca a lato, trovarono inoltre tre lettere e un foglio di carta accuratamente piegato. North riunì tutto in un fazzoletto e lo fece sparire in tasca.

- Non una parola su tutto ciò, signori, vi prego! Venite, Barrett, lasciamo lavorare il maggiore. Voglio parlare alla signorina Sarolla e anche a quel tipo che hanno pescato stanotte. Il vostro rapporto sull'autopsia sarà pronto al più presto, vero maggiore?

- Lo spero - rispose il medico. - Volete dire alle sentinelle di farmi mandare il sergente Rosoff? Appena sarà qui con la borsa incomincerò il lavoro. Sotto i tropici, il medico e il sacerdote devono fare alla svelta. Per di più, presumo che la famiglia desideri il corpo "pronto" per cominciare le cerimonie dei funerali. Sapete come sono questi spagnoli delle Filippine.

Come aveva previsto North, la commissione di inchiesta, riunitasi troppo presto, non svelò alcun fatto importante. Si contentò di riconoscere in un processo verbale che Ricardo Mendez era stato assassinato da uno o più complici e, ciò non era privo di umorismo, affermò che il tenente Bowen era ufficialmente "assente senza permesso". L'interrogatorio dei testimoni divenne così grottesco che North rinunciò a fare delle domande dicendo soltanto che l'esame approfondito del pugnale non aveva rivelato alcuna impronta digitale. Tuttavia, durante la deposizione del maggiore Vernay, il capitano diede qualche segno d'interesse; la vittima aveva senza alcun dubbio le braccia all'altezza delle spalle e probabilmente al di sopra della testa, quando venne pugnalata.

Mentre lasciavamo il quartier generale del reggimento, Barrett disse:

- Se non foste il famoso capitano Hugh North, penserei che avete un modo singolare per condurre un'inchiesta.

- Perché? Perché non ho fatto domande?

- È quello che generalmente si fa in questi casi, lo devo ammettere.

Il capitano North scosse il capo e prese dall'astuccio una sigaretta, accingendosi ad accenderla.

- Del resto - continuò Barrett - i vostri successi sono troppo numerosi perché io abbia a dubitare del vostro sistema; ma mi ero immaginato che avreste fatto delle domande.

- Avete perfettamente ragione, Barrett - ammise North. - Ma se le circostanze lo permettono e se nulla di inatteso sopravviene, ho intenzione

di considerare questo affare alla stessa stregua di un linguaggio cifrato. Deve essere risolto in silenzio. Se noi giungiamo a scoprire il tesoro o la trappola, il compito che ci spetta diverrà infinitamente più semplice. È la sparizione di Bowen che ha fatto uscire questo delitto dai crimini comuni; e io debbo sapere il ruolo giocato da Bowen nella casamatta numero dieci.

- Avete già una teoria?

- Molte, troppe teorie, caro Barrett. Certo, si è prodotto qualcosa di straordinario che ha permesso a Bowen di sparire. I muri delle casematte sono solidi e io questa mattina li ho messi alla prova. Gli antichi spagnoli erano dei perfetti ingegneri.

I due ufficiali avevano proseguito lungo la spianata e oltrepassato il promontorio dove sventolava pigramente la bandiera stellata. North riprese:

- Se volete essere utile, Barrett, dovreste procurarmi libri, carte, piante che riguardano il Forte Espanto.

- L'idea di una scala nascosta, o di qualcosa di simile, vi frulla per la testa?

- Non propriamente - fece North sorridendo. - Ma sarei curioso di sapere quale relazione esiste tra il vecchio monastero e questo forte del diciottesimo secolo.

L'altro accettò con una spontaneità che prometteva dei felici risultati.

- So benissimo dove andare per le ricerche - dichiarò. - Credo che Padre Ignazio, in paese, possegga qualche pianta originale... Jenkins, della batteria K, che è un buon latinista, mi ha raccontato che il "padre" sta scrivendo una storia sull'ordine della Società di Gesù (un trattato sull'importanza della loro missione nelle isole). Ha riunito i piani di quasi tutti i loro monasteri... Ha spogliato Manila e ha fatto ricerche anche in Spagna. - Barrett diede uno sguardo al suo orologio. - Vado subito... Tanto faccio a tempo, prima di mezzogiorno.

All'incrocio delle due strade, di quella che si dirigeva al villaggio indigeno e dell'altra bianca, in senso opposto, Barrett si fermo chiedendo:

- Venite come me?

North sorrise con aria enigmatica.

- Grazie. Mi sarebbe piaciuto accompagnarvi, ma prima vorrei fare quattro chiacchiere con la signorina Sarolla... se la ragazza non è troppo abbattuta per la morte del cugino e la sparizione del fidanzato.

- Ah! Voi andate a consultare un oracolo, eh!

- No - rispose North strizzando l'occhio. - Semplicemente a studiare una stella.

8.

Appena si trovò all'ombra fresca e riposante, nell'interno della residenza del colonnello Andrews, North mandò Domingo, il ragazzo filippino, alla ricerca dell'irrequieta giovane moglie del comandante. Quando Anita Andrews apparve, North la vide pensierosa e piena di apprensione.

- Voi... voi desiderate vedermi?

I suoi occhioni affascinanti cercavano ansiosamente quelli del capitano.

- C'è... avete delle cattive notizie da darmi?

Curioso di conoscere la ragione di quell'evidente malessere, North attese un istante prima di rispondere. Ne seguì un silenzio durante il quale essi poterono udire distintamente il rombare cupo del cannone.

- Vorrei vedere la signorina Sarolla - disse finalmente il capitano. - Oh!

La sua soddisfazione per la richiesta di North era tanto palese che questi si domandò ancora che cosa lei potesse temere.

- Volete vedere Ines? - Sì.

- Do... Cosa avete da dirle? - chiese la donna e nei suoi occhi viola passò un lampo di diffidenza. - Avete ritrovato Dale Bowen?

- No. Desidero soltanto delle informazioni a proposito dei rosari - fece North. - Finora ho solo un'idea molto vaga della loro storia.

Anita Andrews represse un gesto nervoso.

- Tutto qui? Non riuscirò mai a dimenticare il fatto di questa notte... Mai! È terribile quello che è accaduto! Mio marito... Peter.... è tanto sconvolto che ogni piccola contrarietà lo rende furioso. Sono poi obbligata a cambiare i miei progetti per il prossimo mese.

- Senza dubbio - rispose North con dolcezza. - Però non dimenticate che questo avvenimento guasta molto di più i progetti di altre persone. Per tale ragione io vorrei aiutare quella cara signorina Sarolla. Mi sembrava molto innamorata! Vedete, signora Andrews, è possibile che il suo fidanzato sia ancora in vita... Lascio sempre un uomo nel forte - si chinò con fare solenne. - Sì, desidero particolarmente ritrovare Dale Bowen...

- Ma come? - esclamò Anita Andrews spalancando gli occhi sotto le sopracciglia depilate - Cosa... cosa mi state raccontando, capitano?

North fu colpito dal fatto che la donna tentava di scoprire se fosse al corrente di qualche cosa che lei temeva; ma lui s'accontentò di rispondere:

- Noialtri poliziotti, signora Andrews, consideriamo un uomo sempre vivo fino a quando il suo corpo non è stato ritrovato. E ora vogliate, vi prego, dire alla signorina Sarolla che desidero parlarle.

- Benissimo... e fatele coraggio.

Gli indicò la strada, camminando molto in fretta. Di tanto in tanto North respirava come vampate di un profumo che stordiva, un profumo un po' troppo violento per un marito dell'età del colonnello Andrews...

- Eccoci giunti, capitano - disse la donna con un sorriso esitante. - Questa è la porta della camera di Ines.

Con sua grande sorpresa Ines Sarolla, contrariamente a quanto era legittimo attendersi da una donna della sua razza, si mostrò molto calma.

Quando North entrò, lei cercò di sorridergli mentre le sue mani stringevano convulsamente la spalliera di una sedia.

- Avete... avete notizie, signor capitano? Ah! Dio! Non sapete niente! Ma io sono sicura che Dale non è morto...

Pronunciò quelle ultime parole con un tono basso, appassionato. North sorrise con simpatia scuotendo il capo.

- No, non ho alcuna buona notizia da darvi... però neanche cattiva. Il tenente Bowen è sparito abbandonando questi curiosi rosari...

Coraggiosa ragazza! Non lasciava scorgere alcun segno dell'angoscia che la divorava, eccezione fatta per il solco viola sotto gli occhi, che rifletteva la linea graziosa delle sopracciglia.

- Oh! - disse. - Le vostre parole mi danno coraggio, perché, fino a quando non lo si ritrova, io... rifiuto di credere che Dale, tanto buono e onesto, sia morto... o... abbia commesso un delitto. Lo amo molto, signor capitano, con tutto il cuore. Non so cosa farei, darei tutta la mia fortuna per aiutarvi. Non avete che da chiedere.

- Allora parlatemi di vostro cugino, volete? - fece North sedendosi, dietro invito della fanciulla.

- Ricardo? In questi ultimi anni l'ho visto poche volte, ma da fanciullo, quando lui e Pablo, il suo fratello più giovane, vivevano con noi, lui era molto testardo e amante dell'avventura. Mi dissero che a Manila non era molto cambiato; è vero?

North trasalì.

- Ricardo Mendez non ha mai attratto la mia attenzione. Perché? Pensate

che possa essersi fatto dei nemici?

- Credo sia la sorte comune di quegli uomini che hanno un carattere, non è vero? - fece la fanciulla a voce bassa. - Che Dio mi perdoni se parlo male di un morto, ma Ricardo amava molto il denaro. Come suo fratello, lui non sognava che avventure e desiderava possedere le cose più belle; ve ne siete forse accorto, ieri sera, a colazione.

- Ho avuto questa impressione - rispose North sorridendo. - E ora spero che voi vorrete dirmi quanto sapete in merito a questi rosari e a queste due parole che sembrano essere la chiave dell'enigma.

La fanciulla fu scossa come da un brivido e incrociò nervosamente le mani sulle ginocchia.

- Maledetti rosari! - disse in tono appassionato. - Rosari del Diavolo, come li chiamava mio padre, e aveva ragione.

- Calmatevi, signorina - fece North con dolcezza. - Per avere qualche speranza di poter risolvere l'enigma della sparizione del tenente Bowen, bisogna che voi mi mettiate al corrente dei suoi progetti.

Si chinò verso di lei con aria confidenziale, da amico.

- Scusatemi, signore - mormorò Ines e per qualche secondo le sue lunghe ciglia stesero come un'ombra sul pallore delle sue gote, come le ali di una cornacchia su di una distesa di neve.

- Io... sarò calma... e cercherò di raccontarvi quanto so.

Ieri sera, a cena, cominciai a parlarvi dei rosari. Vi dissi come il "padre", morendo, li lasciò in eredità a un mio parente..., vi dissi anche che tutti coloro che intrapresero le ricerche di questo tesoro sparirono o furono assassinati. Quando mio padre e don Miguel, fratello di mia madre, decisero di abbandonare ogni ricerca, deliberarono di dividere i rosari, affinché né io né i miei cugini potessimo agire separatamente. Divisero anche in due questo pezzo di pergamena sul quale era scritto il *Pater noster*, e si presero ognuno un rosario.

La fanciulla parlava in tono così basso che North, per non perdere una sola parola di quanto raccontava, fu obbligato ad avvicinare la sua sedia a quella di lei.

- Zio Miguel, quando morì, lasciò il rosario al maggiore dei suoi figli, mio cugino Ricardo Mendez. Ricardo avrebbe voluto risolvere l'enigma, ma mio padre non volle più sentirne parlare; dopo la sparizione del suo amico di Madrid e fino a un'epoca molto recente, circa un mese fa, anche Ricardo sembrava avere dimenticato il tesoro.

Poco prima che don Luis, mio padre, fosse chiamato a Dio... - le dita della ragazza tracciarono un segno della Croce - ...sono già passati tre anni... mi diede la chiave di una grossa cassaforte di ferro nascosta a Los Flamencos, la nostra *hacienda*. Per la prima volta mi parlò del patto stretto con mia madre, che si trova anche lei in Paradiso.

"Fanciulla mia", mi disse, "voi non siete che una donna e a proposito di questo segreto sarà meglio che vi consigliate con un uomo della nostra famiglia. Caso mai voi desideraste risolvere l'enigma, bisognerà prima che otteniate il consenso di vostro cugino, perché senza l'altra parte del messaggio e senza il suo rosario, il segreto non ha alcun valore."

La voce di Ines tacque e per qualche istante la ragazza cercò di dominarsi. North osservava quei grandi occhi limpidi che erravano senza posa verso la linea di picchi neri all'orizzonte; quelle rupi e scarpate alla cruda luce del sole sembravano, simili a dei corni di qualche ciclope, bucare lo smagliante azzurro del cielo.

- Scusate - chiese North, atteggiando il volto a un'espressione confidenziale. - Quando vi siete innamorata del tenente Bowen, gli avete parlato dell'enigma o fu lui a chiedervi il permesso di tentare la sorte?

- Mi ha chiesto di tentare la sorte... Io non gli avrei mai parlato di quei maledetti rosari - proseguì la fanciulla. - Ho fatto tutto il possibile per dissuaderlo da quell'impresa poiché avevo paura. Ma lui non ho voluto credere al pericolo. Disse che dopo il periodo di permanenza a Washington era sicuro di poter decifrare il messaggio e che presto saremmo stati ricchi e felici tutti e due.

- Allora voi avete avvertito vostro cugino Ricardo. Fu difficile da persuadere?

- No - rispose la fanciulla. - Avevo sperato che lui rifiutasse e fui molto sorpresa del suo consenso. Mio cugino, che non è mai stato generoso, sembrò disposto a dividere il tesoro con un estraneo, avendo deciso che la divisione venisse fatta in tre parti: un terzo per Ricardo, un terzo a Dale e un terzo per me.

- Avete osservato se vostro cugino bramasse a ogni costo entrare in possesso del tesoro?

- Certo, perché aveva portato la metà del messaggio e il suo rosario. Per di più sembrava molto nervoso.

- Dov'è andata a finire l'altra metà della pergamena? La fanciulla sorrise lievemente.

- Non ne ho la minima idea, signor capitano. Circa una settimana fa, il mio fidanzato si fece dispensare dal servizio per il pomeriggio e venne ogni giorno a Los Flamencos che è soltanto a sette miglia sulla costa. Ricardo e lui si chiudevano a chiave nella biblioteca della *hacienda* e lavoravano. Adoperarono molta carta e molte matite. Qualche volta li udii discutere fino a tarda notte. Pensavo che non sarebbero riusciti a risolvere l'enigma e ne ero felice. ...Ogni volta che un po' di fumo usciva dal camino della biblioteca io sorridevo perché sapevo che Dale stava bruciando le carte sulle quali aveva tentato le combinazioni. Due giorni fa sembrò particolarmente entusiasta. Dichiarò che doveva andare al Forte Espanto e infatti partì con Ricardo. La sera rientrarono stanchi, coperti di polvere, ma pieni di speranze; Dale teneva in mano un foglio di carta sul quale aveva tracciato delle parole. L'agitò sorridendo dinanzi ai miei occhi dicendo che valeva un milione di dollari. Anche Ricardo ne aveva in mano uno.

- Vi ricordate se, andando al Forte, avessero con sé i rosari? La testa bruna di Ines si chinò dolcemente.

- Dale aveva il suo; non potrei però affermare se anche Ricardo lo avesse.

- Portarono qualcos'altro?

- Al mattino, quando partirono, Ricardo teneva sotto il braccio un libro che aveva preso nella biblioteca.

- Che libro? Lo avete visto?

- No, ma ricordo che era rilegato in pergamena.

- Credete di poterlo riconoscere?

- Mah! Vi sono nella biblioteca pochi libri rilegati a quel modo; si tratta forse di una Bibbia.

- Non avete potuto decifrare gli scritti che risultarono dalla loro spedizione al Forte?

- No, e ne sono desolata. Detestavo talmente quell'affare che ignoravo tutto ciò che lo riguardasse. Tuttavia una volta li ho uditi parlar di stelle... che avevano cercato delle stelle. Ma la cosa mi parve così stupida che pensai di aver capito male. Però quella notte rimasero per più di un'ora a guardare il cielo. Non vollero spiegarmi cosa cercassero e perché... Dale rise dicendomi che, appena sicuro della soluzione, mi avrebbe messo al corrente.

North si accomodò meglio sulla sedia e rimase un attimo a riflettere con gli occhi semichiusi.

- Non avete osservato quale parte del cielo esaminassero, vero?

- No. Dalla terrazza della *hacienda* li vedevo seduti a guardare il cielo con gli occhi spalancati. Mi sono anche burlata di loro dicendo che avevano l'aspetto di due cani che ululassero alla luna.

- Vi è stata qualche discussione o disaccordo fra vostro cugino e il vostro fidanzato?

- Oh! No! - disse lei in fretta.

Ma d'un tratto il suo volto s'irrigidì e nei suoi occhi apparve l'espressione che può avere una signora quando s'accorge di aver dimenticato in un taxi un oggetto di valore.

- Cioè... ieri sera, prima di cena, ero sulla terrazza e li ho uditi parlare nel giardino del colonnello Andrews. Ricardo sembrava furioso... Mi ricordo che Dale gli diceva che un patto era un patto. Poi mi videro e cessarono di parlare.

- Dov'erano?

- Nel giardino, prima della cena. Ricardo aveva rifiutato l'invito della signora Andrews.., ignoro tuttavia il perché, dato che amava molto le distrazioni.

- Parlavano a voce alta?

Una ruga segnò la delicata fronte di Ines Sarolla.

- Troppo forte - disse con tristezza. - Tutti avrebbero potuto udirli.

Mentre North rimaneva immobile sulla sedia, gli occhi fissi nel vuoto, sperduto nei suoi pensieri, il suono metallico di una tromba che suonava "l'adunata" giunse fino a loro. La strada, proprio disotto le finestre, risuonò del martellamento degli stivali dei soldati, misto a un rumore metallico di cassoni, di pezzi e di avantreni. Una batteria di settantacinque partiva per l'esercitazione.

Il capitano North si alzò, s'inchinò e sorrise.

- Vi ringrazio sentitamente, signorina, per il vostro aiuto. La ragazza arrossì.

- Ho fatto ben poco, signor capitano. E ora, cosa farete?

Come se fosse stato colpito da una subitanea ispirazione, North domandò:

- Avete parlato di una biblioteca, nella vostra *hacienda*?

- Sì - ripose Ines. - Mio padre aveva molti libri.

- Vi spiacerebbe se io dessi un'occhiata a quella Bibbia di cui mi avete parlato?

- Niente affatto. Se volete vederla, sarò felice di ricevervi nel pomeriggio a casa mia.

North accettò quell'invito con calore. Quella Bibbia... Se fosse proprio quel libro che gli occorreva? Forse l'enigma si sarebbe risolto più facilmente se vi avesse pensato prima? Ma quel suo entusiasmo cadde al pensiero dei molti punti che ancora gli rimanevano da chiarire in quel tragico affare.

Dopo aver nuovamente ringraziato la ragazza, s'incamminò lentamente alla ricerca dell'ufficiale dai capelli grigi che aveva nominato suo aiutante.

Una nuova idea germinò nella sua mente... certo, era il risultato della conversazione avuta con la giovane spagnola... le stelle...! D'un tratto North decise di non rimandare oltre la sua visita a quel filippino. Il prigioniero poteva fargli delle interessanti rivelazioni.

9.

- Cercavo proprio voi - fece il capitano Barrett incontrandosi con North in mezzo alla spianata. - Il "padre" è fuori, in visita a un ammalato e tornerà più tardi... fino allora non potrò avere i piani.

- Va bene - rispose North. - Ho saputo delle cose... che forse ci saranno di grande aiuto.

Diede uno sguardo all'orologio.

- Abbiamo il tempo necessario per fare quattro chiacchiere con quell'uomo che hanno arrestato la notte scorsa.

Giunti al *calabozo*, luogo buio ma perfettamente disinfettato, costruzione dell'epoca spagnola, North spiegò all'ufficiale di servizio le ragioni della sua venuta; dopo di che tanto lui che Barrett vennero condotti lungo un corridoio che emanava un forte odore di formalina. Mentre camminava North osservò con interesse i numerosi anelli di ferro fissati al muro dove, in altri tempi, venivano attaccate le catene dei prigionieri e degli schiavi. Sulla sinistra del corridoio c'erano delle celle, chiuse da lucide sbarre di ferro.

- Eccolo - disse un grosso caporale che faceva le funzioni di carceriere. - È il cane più ignobile che abbia mai visto. Non ha ancora aperto il becco, ma se volete che parli... non avete che da dire una parola. Una volta appartenevo alla polizia di Chicago e sarei in grado di persuaderlo in

brevissimo tempo..

- Grazie, caporale, se avrò bisogno di qualcosa, vi chiamerò.

- Niente, capitano. Mi sarebbe però piaciuto far parlare quel lurido filippino. Dio! Come puzza!

Il caporale si chinò introducendo una pesante chiave in un'immensa serratura. Guardando al di sopra delle larghe spalle del carceriere, North scorse il prigioniero in una posa di completo scoraggiamento, rannicchiato su di uno sgabello in fondo alla cella. La sola cosa pulita che si vedeva su quell'individuo barbuto dal viso color mogano era un bendaggio appena fatto, che spiccava sulla gamba ferita.

- Buon giorno - fece North oltrepassando la pesante porta e sorridendo affabilmente. - Non si deve stare molto bene in questo buco, vero, amico?

L'altro non rispose; guardò il capitano in modo sinistro.

- ...Vi si potrebbe far trasferire in un locale migliore - continuò North con dolcezza. - A proposito... volete una sigaretta?

- Sì, desidererei fumare.

North e Barrett furono tutti e due stupiti nell'udire quell'individuo lurido, mal rasato, esprimersi in un inglese correttissimo; tuttavia North dissimulò la sua sorpresa.

- Venite a prenderne una - fece.

Fermo presso la porta, gli tendeva un pacchetto giallo di *Nacionales*. Zoppicando, il prigioniero si precipitò; stese appassionatamente una mano scarna. Come North aveva sperato, l'uomo, senza rendersene conto, venne a porsi nella zona più rischiarata della cella. Gli occhi grigio-acciaio di North lo guardarono con bontà, mentre l'altro sceglieva una di quelle sigarette brune, le predilette da tutti i filippini.

- Come vi chiamate, amico? - chiese North. L'altro aspirò una boccata di fumo.

- Mi chiamo Emilio Cardoza, capitano.

- Tutto qui? - fece l'investigatore con indifferenza, mentre accendeva una sigaretta.

- Sì.

Il capitano osservò come fosse difficile distinguere i lineamenti emaciati del prigioniero; una barba lunga di quindici giorni cambiava la forma al suo volto, e dei baffi neri, cadenti, nascondevano la curva delle labbra. In più i capelli lisci, neri cadevano arruffati sopra i suoi occhi chiari sempre in movimento.

- Ascoltatemi - disse d'un tratto North - io non so ciò che avete fatto o cercavate di fare la notte scorsa, ma ho l'impressione che voi siate un galantuomo.

Sotto gli stracci che lo coprivano, l'altro sussultò come se fosse stato colpito da una baionetta. Ma subito riprese l'umile atteggiamento di prima.

- Mi fate troppo onore, capitano, io non sono che un povero marinaio.

- Non lo si direbbe dalle mani - osservò Barrett. North annuì.

- È vero... temo che voi mentiate, amico Cardoza... Semplice curiosità: se vi facessi portare degli abiti decenti e un rasoio, ve ne servireste?

- No, mi trovo bene così.

North scosse il capo e disse sorridendo:

- Desolato, ma non sono del vostro parere, signor... Cardoza. Non siete abbastanza elegante per questo locale tanto pulito e bello. Cosicché, non volendo io adoperare la forza, vi offro la scelta di lavarvi e radervi... o di farvi lavare e radere.

Il prigioniero, bestemmiando, si diresse zoppicando verso lo sgabello rifugiandosi nell'oscurità della piccola cella. North si mostrò inesorabile.

- Via, via, mio buon amico, calmatevi. Ricordatevi che la pulizia e il vivere bene procedono alla pari. Volete lavarvi e radervi o desiderate essere lavato a viva forza?

L'uomo, furioso, acconsentì a fare quanto North desiderava. Dieci minuti più tardi, quando il capitano tornò, il prigioniero si era trasformato. Era un giovanotto dal viso ben proporzionato, ma dall'espressione strana e cattiva.

Barrett mandò un'esclamazione di stupore e sbatté gli occhi con aria scettica.

- Dio mio!... North... guardatelo! L'immagine vivente di Ricardo Mendez!

Il prigioniero, dietro le sbarre della cella, scoppiò in una risata stridula, molto sgradevole, simile allo sfregamento della pietra o dell'acciaio.

- Sicuro, povero cieco! Il vostro amico, che ha l'occhio penetrante, l'aveva subito notato, a dispetto dei miei capelli e dei miei stracci. Ma io non sono un Mendez.

- Poche storie! - esclamò North abbandonando l'attitudine benevola. - Voi siete Pablo Mendez.

- Non è vero! - grugnì l'altro. - Perdio! Mi darete ragione di tutte queste insolenze. Io sono, come già vi ho detto, Emilio Cardoza.

- Credo che voi mentiate, amico mio, ma me ne accerterò subito.

Seguito da Barrett, molto perplesso, North si diresse verso il Corpo di guardia e chiamò al telefono l'ufficio del Servizio Segreto di Manila. Venti minuti dopo era di ritorno con un sorriso indefinibile sul suo viso abbronzato. Si fermò dinanzi alle sbarre della cella e disse:

- Venite qua, Pablo, c'è qualcosa di nuovo per voi.

- Al diavolo! - urlò il prigioniero. - Ancora una volta vi dico che non sono Pablo. Mi chiamo Emilio.

- Come volete - disse North consenziente. - Ma se per caso incontraste Pablo Mendez, gli potreste dire che l'uomo che credeva di avere ucciso...

- Come?

Il prigioniero saltò dallo sgabello sul quale era seduto e si precipitò saltellando. Aveva il viso sconvolto.

- Per amor di Dio, cosa volete dire?

- Nulla che possa interessare Emilio Cardoza.

- Già... come volete, signore...

Il prigioniero tese una mano tremante attraverso le sbarre.

- ... Cosa volete dire? North abbozzò un sorriso.

- Sembrate prendere molto a cuore gli affari del vostro amico Pablo.

- È... vero signore, eravamo buoni amici.

- Ne sono convinto. Bene, a ogni modo sappiate che Enrique Paz, l'autista, non è morto, benché sia corsa la voce che lo fosse.

Le piccole mani brune del prigioniero si strinsero violentemente sulle sbarre di ferro, mentre un brivido scuoteva quel magro corpo.

- Non è morto! Ditemi, ditemi... per amor del cielo... Colpito da un subitaneo sospetto, aggiunse:

- ...Non mentite, vero? Se mi mentite, un giorno o l'altro vi strapperò le budella!

Durante quella violenta esplosione, North continuava a parlare con Barrett affettando la massima indifferenza.

- Sì, veramente uno strano caso, Barrett. Ho parlato proprio a Larry Cain di Manila... gli ho detto di Cardoza. Mi ha informato che costui possedeva un curioso processo verbale della polizia a proposito del suo eccellente amico Pablo Mendez.

Comprendendo il gioco di North, Barrett l'ascoltava con attenzione, mentre il sedicente Emilio seguiva quella conversazione con aria ebete.

- ...Cos'è successo? Vedete, deve esistere un malinteso fra Ricardo e suo fratello. Una notte che Ricardo guidava la macchina lungo la Luneta,

Pablo saltò sul predellino e sparò un colpo di pistola su suo fratello. Lo mancò, ma ferì l'autista. Questi passò per morto e Pablo sparì dalla circolazione. Si crede sia fuggito per mare. Nessuno ha sentito questa notizia, perché non s'è più visto a Manila da allora e sono passati quattro anni.

- Quattro anni - balbettò l'uomo dall'altra parte delle sbarre. - Quattro anni d'inferno, nascosto, vivendo come un cane, tremando di paura dinanzi all'ombra di ogni poliziotto... e Ricardo che non ha mai detto niente!

L'espressione del suo volto aveva qualcosa di perfido, e North ne provò quasi un malessere fisico. Cambiando bruscamente attitudine, North aprì la porta ed entrò nella cella.

- Ora ascoltatemi, Mendez. Voi m'avete già fatto perdere molto tempo. So bene quanto voi che siete realmente Mendez, e potrei anche farvi identificare in cinque minuti dalla polizia di Manila. Se rispondete a qualcuna delle mie domande, farò quanto mi sarà possibile per venirvi in aiuto.

L'altro esitò per qualche secondo. Infine si decise.

- Bene, capitano - grugnì il prigioniero. - Sono ai vostri ordini, ma a due condizioni.

- E quali?

- Che voi non riveliate la mia identità a nessuno qui del posto e che non mi costringerete a mancare alla mia parola... la parola di un Mendez - aggiunse con una punta di orgoglio che aveva qualcosa di commovente. - ...su di un punto...

- E sarebbe?

- C'è un uomo in questa guarnigione con il quale ho avuto a che fare - dichiarò Pablo. - Ho giurato sulla memoria di mia madre di tacere il suo nome.

Un attento osservatore avrebbe notato l'interesse subitaneo di North a quella notizia, ma apparentemente il capitano non lasciò intravedere alcuna sorpresa.

- Benissimo - disse. - Non vi costringerò a mancare alla vostra parola. Sono sicuro di poter scoprire egualmente chi sia questa persona. Prima di tutto vorrei mi diceste cosa facevate a Forte Espanto, la notte scorsa.

- Volevo uccidere mio fratello, Ricardo Mendez... che la sua anima bruci nell'inferno!

Lo stesso North fu sconcertato dall'odio che faceva tremare la voce del

prigioniero.

- Allora siete voi che l'avete ucciso! - esclamò Barrett. - Avete ucciso vostro fratello!

Il prigioniero rise in tono amaro, senza l'ombra di ironia.

- No... grazie a Dio... due altre persone mi hanno evitato questo fastidio. Per una volta tanto la sorte mi è stata clemente.

- Due altre persone? - chiese North fissando Pablo attentamente.

- Sì, due... Io...

- Basta! North gli tolse recisamente la parola.

- Incominciamo da principio. Mendez descrisse rapidamente la sua vita e giunse agli ultimi avvenimenti.

Il denaro che Pablo aveva ereditato da suo padre si era ben presto volatilizzato, e cinque anni prima del periodo in cui si svolsero gli avvenimenti al Forte Espanto, lui aveva fatto appello a suo fratello il quale aveva avuto in eredità anche uno dei rosari e una metà di una pergamena. Il prigioniero raccontò, con voce satura d'odio, come Ricardo avesse rifiutato di intraprendere qualsiasi cosa adducendo che sua cugina Ines non aveva alcuna intenzione di ricercare il tesoro che lei credeva maledetto. Pablo ottenne dal fratello una sola promessa: se si fossero fatte le ricerche e si fosse trovato il tesoro, lui ne avrebbe ricevuto un terzo. Passò del tempo e le risorse di Pablo si ridussero a zero. Gli ufficiali giudiziari minacciavano. Era disperato. Nuovamente si rivolse al fratello, chiedendo che fossero intraprese le ricerche.

Allora, dichiarò Pablo, Ricardo lo scacciò a pedate. Da quell'istante lui giurò di uccidere il fratello e di impossessarsi del rosario.

Dopo aver fallito il colpo, credendosi ricercato per assassinio, fuggì.

Ritenendosi irriconoscibile, Pablo Mendez era infine tornato a Manila; non aveva denaro e moriva dalla fame. Per quattro anni aveva fatto il marinaio, poi si trovò nuovamente senza risorse. Vivendo nel perpetuo timore di venire arrestato per l'assassinio dell'autista del fratello si guadagnò qualche *centavos* cantando la sera canzonette in voga, in una cantina del quartiere indigeno.

Una notte in quella cantina scoppiò una rissa fra un gruppo di ufficiali americani e dei giovinastri. Lui condusse in un nascondiglio sicuro un ufficiale ferito. Questi gli diede del denaro e fecero amicizia. Una notte che Pablo aveva bevuto, gli rivelò la sua identità, disse che era un discendente della famiglia Mendez che possedeva la metà del segreto di

Forte Espanto.

- Gli raccontai - continuò il filippino - che mio padre aveva lasciato il segreto a Ricardo, il primogenito. Mi rispose che poteva aiutarmi, ma bisognava avessi pazienza. Sembrò interessarsi molto, mi fece delle domande sul vecchio Forte dove, quando ero fanciullo, andavo spesso a giocare. Gli dissi tutto, perché giurò di dividere lealmente con me il tesoro.

Le settimane passarono e l'ufficiale non venne all'appuntamento che avevamo fissato. Alla fine seppi che si trovava a Forte Espanto e che si stavano iniziando le ricerche. Ecco perché venni al villaggio. Immaginate il mio sdegno, signori, quando trovai il mio amico ufficiale in procinto di complottare con mio fratello per spogliarmi della mia parte.

Senza farmi vivo, rimanendo sempre in agguato, vissi fra gli indigeni... poiché nessuno fra loro mi conosceva e sorvegliai mio fratello e il tenente Bowen, mentre studiavano il Forte.

- Il vostro amico era dunque Bowen? - chiese d'un tratto Barrett. - L'avevate scelto perché sapevate la sua abilità nel decifrare i codici.

Il filippino arrossì e divenne guardingo.

- Ho detto che non avrei fatto il nome dell'ufficiale con il quale ho parlato, - grugnì. - Ho dato la mia parola di gentiluomo.

- Gentiluomo! - fece Barrett in tono sarcastico, ma North intervenne.

- Vi prego, capitano...

Poi volgendosi al prigioniero:

- Avete dunque sorvegliato il Forte e coloro che vi lavoravano?

- Sì, signor capitano. Sapevo che presto o tardi Ricardo e il mio amico traditore avrebbero trovato il tesoro. Allora, armato di pistola, avrei reclamato la mia parte; questa sarebbe stata una rivincita. Sul far della sera mi nascosi nel Forte, tenendomi sulle scale che portano ai locali della fanteria, perché da quel posto sorvegliavo tutte le gallerie.

L'interno era umido, ma tranquillo. Infine udii un rumore di passi. Mi strinsi contro le pietre tenendo in mano la vecchia pistola che avevo rubato al villaggio.

Apparve una luce... erano il tenente Bowen e mio fratello... parlavano con molta ammirazione. "Calma, Pablo", mi dissi "Lasciali lavorare, li sorprenderai dopo". Vedete, signor capitano, io non ho mai dubitato che loro non fossero soli.

- Vi sarete stupito, immagino? - disse North.

- Proprio quando mi accingevo a seguirli, udii un rumore di passi, un

rumore leggero ed ebbi la certezza che qualcun altro li seguiva. Questo mi sconvolse. Ho esitato e allora, signore, credetti di udire un secondo passo d'uomo ma non ne sono sicuro, perché in quel medesimo istante sentii quell'orribile grido. Mi arrampicai in alto, sul Forte, tenendomi nascosto. Quando mi accorsi che il Forte era circondato da un cordone di soldati persi la testa e cercai di fuggire, ma fui colpito.

- Mendez si toccò il bendaggio. - ...Ma non rimpiango che Ricardo sia morto, no!

- Stese una mano con un gesto di collera. - Perché Ricardo, con il pretesto che fu il primo a venire al mondo, doveva prendersi tutto? Perché lui doveva vivere nel lusso e io come un paria? Forse che non possedeva quanto desiderava... automobili, belle case sull'Esplanada e denaro quanto ne voleva per giocare?

- Era dedito al gioco?

- Sì, alla follia. Ultimamente trascorreva giorno e notte alla *Caja de la Fortuna*, un lurido locale.

- Ditemi, Mendez, avete qualche idea su ciò che ha spinto vostro fratello a cambiare parere riguardo le ricerche del tesoro? Quattro anni fa, non voleva neppur pensare a quel progetto... almeno così voi mi avete detto.

Pablo scosse le spalle.

- Non ci poteva essere che una sola ragione... aveva bisogno di denaro... Sapete bene che alla *Caja de la Fortuna* guadagna solo il banco.

- Grazie, signor Mendez - fece North pensieroso. - Non sarò ingrato verso di voi. Siete deciso a non volermi dire il nome dell'ufficiale col quale eravate in rapporti amichevoli?

- Non me lo strapperete nemmeno con la tortura - rispose il prigioniero pieno di dignità e di boria. - Ho dato la mia parola di Mendez!

- Che brutto tipo! - disse Barrett mentre in compagnia di North ritornavano verso il posto di guardia. - Mi domando se la notte scorsa non abbia fatto qualcosa di più che sorvegliare.

- È possibile... è capace di tutto. Sia detto tra noi, presto avrà una brutta notizia... l'autista di Ricardo è veramente morto... come lui temeva.

Barrett si fermò bruscamente sugli ultimi gradini del *calabozo*, con la bocca spalancata.

- Come?... Ma allora... voi avete mentito?

- Dovevo mentire - ammise North. - Tanto la sua situazione non è molto cambiata, anche se ha parlato. Il tempo incalza, Barrett. Sarebbero occorsi

parecchi giorni per strappargli quanto ha rivelato spontaneamente. Il suo racconto spiega molte cose. Ci siamo impegnati in un brutto affare, capitano e bisogna giocare a fondo. Non sono di moda molti scrupoli con un assassino.

- Ma scusatemi, North - fece Barrett. - Vedo dove volete arrivare... Tuttavia un fatto rimane... Mendez non vi perdonerà mai e Dio vi guardi se esce di prigione.

North sorrise.

- Me la caverò. Dove andate?

- Torno al villaggio... forse il "padre" è tornato. A presto.

- Benissimo. Mi troverete in camera mia. Buona fortuna.

10.

Un colpo battuto alla porta strappò North all'esame dei rosari che sembravano il punto cruciale di quell'inesplicabile affare.

- Avanti!

Quale fu la sua sorpresa nel veder apparire la figura muscolosa e slanciata del capitano Dubois, invece di quella magra e angolosa di Barrett! Dubois rientrava certamente dall'esercitazione, poiché la sua divisa e i suoi stivali erano coperti di polvere.

- Salve, capitano - esclamò con un amabile sorriso. - Disturbo? North si alzò pure sorridente e gli offrì una sedia.

- Niente affatto. Anzi, sono contento di vedervi. Il sorriso del capitano Dubois svanì.

- Me?... Perché?...

- Oh! per delle ragioni di ordine generale. Vorrei conoscere le vostre impressioni su quanto è accaduto nel Forte la notte scorsa... prima del delitto.

Con movimento agile, l'artigliere attraversò la stanza e si lasciò sprofondare in una larga poltrona di canna. Trasse un lungo sospiro, allungando le gambe dinanzi a sé. Poi accese una sigaretta.

- Via, capitano! È inutile dirvi che sono maledettamente curioso di sapere cosa è accaduto realmente. Farei tutto il possibile per arrestare il delinquente che ha ucciso il povero Bowen.

- E Mendez, dove lo lasciate?

Il capitano scosse le spalle; si tolse dalle labbra un po' di polvere di tabacco che vi si era appiccicata.

- Mendez? Puah!... un filippino di più o di meno! Queste isole sarebbero veramente magnifiche senza quella gente.

- Fate eccezione per le donne, immagino - disse North ridendo.

- Le donne? Ma certo - fece eco il capitano della squadra di polo. - Sono delle magnifiche creature, piene di vitalità. Ce ne è qualcuna veramente bella... Ines Sarolla, per esempio. Povera piccola! Immagino come dev'essere sconvolta dalla sparizione di Bowen.

- È curioso - mormorò North apparentemente occupato a caricare la pipa. - Avevo l'impressione che voi preferivate le americane alle loro sorelle latine!

Fece questa osservazione con un certo timore... la risposta gli poteva dimostrare come il brillante capitano Dubois sapesse controllare le proprie emozioni. Il risultato fu interessante: Dubois alzò lentamente gli occhi e il suo volto si rischiarò in un largo sorriso. In altre parole, rimase impenetrabile.

- Oh! Vi hanno già messo al corrente di quella storiella con Betty Craig? Lasciateli parlare... Certo, è una ragazza affascinante, come pure Anita Andrews.

Solo un profondo conoscitore della natura umana avrebbe potuto apprezzare tutto ciò che quell'osservazione conteneva di disinvolta baldanza. Il capitano North, però, si contentò di gettare tranquillamente il fiammifero bruciato nella conchiglia multicolore che serviva da portacenere.

- Effettivamente è molto graziosa, capitano Dubois, ma ditemi, mentre noi aspettavamo nel Corpo di guardia, dove eravate? Per tutto quel tempo non ho udito la vostra voce.

Gli occhi azzurri dell'artigliere cessarono bruscamente di errare da una panoplia all'altra; poi, con intenzione, cercarono quelli di North e si fecero interrogativi e acuti. Sorrise.

- Mi sembrate molto curioso, capitano! Ma forse ve lo dirò.

- Via! - affermò North con un'indifferenza che era ben lontano dal provare. - Ho la reputazione di saper tenere la lingua a posto.

- Ebbene, approfittavo dell'oscurità per baciare una certa signora che mi è molto cara.

- Vi spiacerebbe dirmi chi era?

Il volto regolare del capitano Dubois si atteggiò ad un'espressione stupita.

- Vediamo, North, voi sapete ciò che si può pensare di uno che bacia una donna e poi lo va a raccontare attorno! Io non vi ho rivelato questo bacio per vanteria, ma soltanto per spiegarvi dov'ero in quel momento, dato che me lo avete chiesto in un modo così... significativo!

North non mancò di apprezzare fino a qual punto l'alibi fosse intelligente. Delle ragazze, tre avrebbero ammesso quella debolezza, e la quarta, North lo sapeva fin troppo bene, era rimasta incollata al suo braccio come un'etichetta.

- Naturalmente - fece l'investigatore - voi vi siete rifugiato nel magazzino numero uno, a destra del corpo di guardia, vero?

Il capitano Dubois scoppiò a ridere.

- Giustissimo, capitano. Avete indovinato il punto strategico.

North scosse il capo. - Non si tratta di indovinare... Ho solamente l'udito buono... Ho inteso qualcuno, o meglio alcuni, entrare in quel posto. L'ufficiale d'artiglieria s'irrigidì leggermente nella sua poltrona.

- Cosa volete dire? Quante persone sarebbero entrate nel magazzino numero uno?

North si accorse che un nuovo sentimento modulava la voce di Dubois; forse il timore.

- Io ho udito entrarvi tre persone.

- Tre? Ma siete sicuro?

L'indifferenza simulata sparì dal volto di Dubois.

- Sì, tre - affermò tranquillamente North. - Ma perché vi turbate?

- Non sarebbe divertente se una o due persone di mia conoscenza, avessero visto cosa accadeva in quel momento. Non sapete chi fossero?

- Non ne ho alcuna idea. A prescindere da questo fatto, avete osservato qualcosa di anormale?

L'altro fissò la punta della sua sigaretta.

- Vi dirò una cosa - fece dopo un istante - ma non datele soverchia importanza. Dopo che Mendez sparì nella galleria e io ebbi trascinato la donna nel magazzino numero uno, qualcuno che camminava leggermente dietro mi sfiorò. Ho riconosciuto il profumo del fiore che portava all'occhiello... il gelsomino. Non vi era che lui.

Grazie alla sua sorprendente memoria, North rivide i particolari della tavola da pranzo di quella sera. Con stupore ricordò che il silenzioso

tenente Mac Lean aveva un bocciolo di gelsomino all'occhiello della sua uniforme. Ricordò anche di aver constatato che quel fiore si adattava poco con il portamento severo del giovanotto. Mentiva forse Dubois? Nel dubbio, non mancava certo di abilità.

- Sapete a chi voglio alludere? - chiese l'artigliere.

- No - mentì North. - Non lo so. L'altro si chinò in avanti.

- Benissimo. Dopo tutto è meglio che lo sappiate. Si tratta di Bill Mac Lean! Si udì un rumore di passi fuori della porta, e il capitano Reginald Dubois iniziò il racconto di una storia di polo, con un'abilità degna di un attore consumato.

- Avanti! - fece North quando fu bussato alla porta.

Apparve Barrett tutto sudato e coperto di polvere, stanco di quella passeggiata al villaggio; scorgendo il suo collega steso in una poltrona si fece scuro in volto.

- Buongiorno, Reggie, - disse. - Credevo foste all'istruzione.

- Già finito - rispose l'altro. - Io vi credevo in procinto di perquisire i dintorni del Forte.

- Già fatto, ma non c'è nulla di interessante.

- Accomodatevi - intervenne North avanzando una sedia.

Nel frattempo Dubois osservava uno dei due rosari che durante la conversazione era rimasto sul tavolo arrotolato simile ad un serpentello.

- Un bel lavoro - osservò facendo scorrere i grani fra le dita. - Sembrano inoffensivi e invece hanno la loro parte di responsabilità per tutti questi delitti e sparizioni.

- Sì, è un bel lavoro. Ebbene, Barrett, che avete trovato?

Dubois si alzò, rimise il rosario sulla tavola, prese il suo casco, avendo capito che North e Barrett desideravano rimanere soli.

- Giocate al polo nel pomeriggio? - chiese North allegramente.

Dubois si fermò sulla soglia formando con il suo corpo muscoloso e snello una macchia chiara che si staccava nettamente sullo sfondo del corridoio.

- Non credo, - rispose. - Devo lavorare e poi devo preparare la biancheria per la lavandaia... Ho sporcato fino all'ultima camicia. Arrivederci.

Salutò con la mano e attraversò il corridoio; i suoi speroni tintinnarono per qualche tempo sul pavimento. North parlò per primo.

- Padre Ignazio ha qualche cosa che ci possa interessare? Barrett scosse

il capo.

- Poco... I dati del Forte Espanto sembrano stranamente rari.

- Non è strano - corresse North. - Dite pure che i cacciatori di tesori hanno saccheggiato tutto il paese nella speranza di scoprire dei piani del Forte.

- Già, non ci avevo pensato... Ma Ignazio possedeva tuttavia due piani disegnati sulla stessa scala. Ci fanno vedere il vecchio monastero di San Lorenzo, come si chiamava allora. Ecco le tracce del piano originale: quello punteggiato è la parte fabbricata dopo. Ho cercato un po' dappertutto un piano dettagliato dell'interno del monastero, ma invano. Se esiste una camera segreta o una scala nascosta, non la troveremo prima di aver decifrato quel codice... Dio! North!

Barrett si alzò di scatto.

- ...Ora mi ricordo... Ricordate quel pezzo di carta... "Temete il più giovane dei fratelli"?... Cosa vuol dire?... Da chi fu scritto?...

- Da Dale Bowen - rispose North la cui voce tranquilla agì come un calmante. - Strano, non è vero? Perché scrivere un avvertimento che riguardava lui e Ricardo?... se quel messaggio era veramente un avvertimento... È questo che dubito.

- Perché?

- Il sedicente avvertimento è così concepito: "Temete il più giovane dei fratelli, *come la tomba*"; ammetterete che è una forma sibillina.

- Non per uno spagnolo - obiettò Barrett. - Il più giovane dei fratelli riguarda il minore, colui che minaccia il successo dell'impresa. Pablo Mendez, insomma.

- Forse avete ragione ma non ne sono convinto.

Per qualche istante North rimase silenzioso; si rovesciò all'indietro sullo schienale della poltrona assorto nella contemplazione di due piccole lucertole che correvano sul muro alla ricerca di mosche.

- Ebbene? Barrett, - disse poi l'investigatore - quello che dobbiamo fare è attaccarci a questo enigma. Se Bowen o qualcun altro l'ha risolto, potremo anche noi venire a una conclusione. Ammettiamo che l'assassino di Ricardo Mendez l'abbia soppresso per impossessarsi del segreto, e che ci sia riuscito.

Barrett lo guardò.

- Ora lo credete?

North sembrò un poco sorpreso.

- È difficile a dirsi, ma l'uomo che uccise Ricardo gli guardò nelle tasche e s'impadronì della soluzione. Non sarei sorpreso se quel pezzo di carata concernente "il più giovane dei fratelli" fosse una parte della soluzione. Se mi ricordo bene, nella tasca interna della giacca di Mendez non vi era alcuna carta.

- Mi sembra che abbiano trovato delle lettere - fece Barrett. - Anzi ne sono sicuro.

- In una tasca laterale. Credo sia il momento di vedere cosa dicono. Avevo intenzione di esaminarle prima, ma la mattinata è stata così laboriosa!

Mentre Barrett si versava da bere, North trasse di tasca gli oggetti trovati sul corpo di Ricardo Mendez e aprì il fazzoletto con movimento rapido.

- Un biglietto della lotteria, due fatture e due lettere - elencò inventariando. Tolse da una busta un foglio di carta marrone e lesse:

Luz de mi coràzon, *te amo mas*... una lettera d'amore. Ho l'impressione che noi abbiamo poco fortuna... quest'altra ha tutta l'aria di una lettera d'affari. Mentre l'esaminava, Barrett, tenendo il bicchiere in mano, gli si avvicinò.

- *Guttierrez y Campo*, *Abogado*. Un professionista.

Per qualche secondo gli occhi di North percorsero quella lettera che era scritta a macchina, poi disse:

- Niente di straordinario che Ricardo desiderasse subito il denaro. Leggete:

> *... Ci spiace informarvi, signore, che il vostro secondo assegno, come del resto il primo, è stato rifiutato dalla banca sulla quale era stato emesso. Voglio ricordarvi, signore, che emettere assegni a vuoto è una mancanza punita dalla legge. A meno che voi non depositiate presso di noi, a favore di Julio Ramirez la somma di $ 10.373...*

- Ramirez - interruppe Barrett. - Questo è interessante: è il proprietario della *Caja de la Fortuna* o almeno lo era quando ero in servizio alla polizia militare di Manila.

> *... prima di mezzogiorno del 23 novembre, noi saremo dolenti di rimettere questi assegni a vuoto nelle mani della Giustizia.*
>
> *Inoltre la Banca di Spagna ci informa che voi avete rimesso in*

garanzia di pagamento un titolo di una proprietà molto ipotecata. Siamo stati incaricati da questa banca di promuovervi una procedura civile e nello stesso tempo criminale...

- Capperi!

Barrett fece schioccare le labbra.

- ... Oggi è il 23... Povero diavolo, si trovava in un bel pasticcio! Ma perché la gente commette simili follie? Ecco un uomo, tranquillo, rispettato, sufficientemente ricco, che d'un tratto si mette a giocare...

- Il movente - disse North calmo. - Credo abbia molta importanza in questo affare. Dietro tutti questi avvertimenti, apparentemente senza relazione, incomincio a pensare che esista una forza dominante; ma è troppo presto per esserne sicuro. A ogni modo telefonerò a Manila per avere un rapporto sul maggiore dei Mendez, subito dopo colazione.

- Ritornando alla nostra prima ipotesi, credo sia ragionevole supporre che Bowen e Mendez avevano tutti e due una copia del segreto e che qualcuno ha trafugato quella di Mendez. Ecco perché l'affare diventa doppiamente interessante e difficile; perché, a quanto ha detto Pablo, una terza persona sa che il segreto è stato rubato.

- Chi potrà essere?

Il volto dell'ufficiale d'artiglieria rifletteva il più completo stupore.

- Tutti coloro che non erano vicino a noi, per tutto il tempo che rimanemmo nel corpo di guardia.

Barrett disse, in tono eccitato:

- North, ascoltate... Dimentichiamo per un istante l'intervento di un terzo... Avete immaginato che Bowen e Mendez potessero desiderare il tesoro ciascuno per sé solo? Non è simpatico dividere una fortuna. Continuo a a pensare di aver ragione per ciò che è accaduto nella casamatta numero dieci. Niente impediva a Bowen di nascondersi nell'oscurità e pugnalare il compagno, rubare la soluzione e sparire nella camera del tesoro. D'altra parte nulla avrebbe impedito a Mendez di uccidere Bowen, nascondere il corpo nella camera del tesoro e uscirne per esserne ucciso a sua volta. Per favore, rispondetemi: sembra anche a voi possibile che Bowen abbia pugnalato Mendez?

- Ma sì - ammise l'investigatore - non c'è ragione per dubitare della possibilità di queste spiegazioni. Tuttavia vi chiedo se Bowen avrebbe lasciato fuori questi due rosari.

- E perché no? - fece Barrett un po' irritato. - Forse li lasciò a proposito.

C'erano poche probabilità che il segreto fosse risolto, prima che lui avesse il tempo di fuggire. Trovate Bowen e avrete l'assassino... Ma la cattura non sarà molto facile. Se è intelligente, quanto credo, Bowen ha senza dubbio provveduto in anticipo a delle riserve di acqua e cibo nella camera del tesoro e ne uscirà solo quando le sentinelle saranno state tolte.

- Ammetto tutto quello che volete, - disse North sorridendo - ma non abbandoniamo l'idea che Mendez possa essere stato pugnalato da una persona che non sia Bowen.

Il capitano Barrett aggrottò le ciglia.

- Volete dire che uno di noi ha seguito Mendez e l'ha pugnalato?

- Non dico uno di noi - obiettò North. - Tuttavia è molto probabile. Vi ricordate come era buio là dentro... alcuni tacevano, altri parlavano. In principio ho visto che era impossibile controllare l'andare e venire del nostro gruppo; eravamo troppo numerosi. Per di più, e noi due lo sappiamo, l'emozione fa perdere alla gente il potere d'osservazione.

- È giusto. Tuttavia mi ricordo che nell'istante in cui ci fermammo nel corpo di guardia, qualcuno mi sfiorò il braccio. Era un uomo e osservai che aveva un orologio da polso dal quadrante luminoso. Si diresse verso destra... Camminava in fretta e senza far rumore. Il luccichio prodotto dall'orologio luminoso mi convinse che andava a destra.

- Ne siete sicuro?

- Assolutamente.

- Vediamo - fece North. - Chi possiede un orologio da polso col quadrante luminoso?

L'altro scoppiò a ridere rovesciandosi indietro nella poltrona.

- La cosa sembra particolarmente idiota, ma il maggiore Craig e il tenente Neill posseggono tutti e due un orologio di questo tipo. Ma non posso immaginarli mischiati a questo affare di Ricardo Mendez. Craig non è altro che un vecchio coriaceo, e Neill un ragazzo tranquillo e modesto. Certo che se sì fosse trattato di Mac Lean o del brillantissimo capitano Dubois...

- Mi sembra che non vi sia molto simpatico, vero?

- Avete ragione. Non fa che seminare il disaccordo dove passa. Ogni guarnigione è afflitta da un essere simile, bel cavaliere, buon bevitore...

- Benissimo - continuò North. - Allora Dubois è fortunato a non portare un orologio dal quadrante luminoso. Se per caso qualcun altro e non Bowen avesse commesso il delitto e fosse entrato in possesso del segreto,

credo che sarebbe bene per questa notte sorvegliare il Forte. Dubito che prima d'allora riusciremo a risolvere l'enigma dei rosari.

Barrett divenne molto serio.

- Temete possa accadere qualcosa?

- Sì - rispose North con una calma ben più impressionante di qualsiasi agitazione. - Mi sembra di capire che noi siamo soltanto all'inizio di questo terribile affare. Intuisco, per svariate ragioni, che altri spaventosi avvenimenti potranno prodursi, se non interveniamo a tempo.

- Oh!

Questa breve esclamazione faceva comprendere chiaramente che Barrett aveva capito a che cosa North intendeva alludere.

- ...Allora voi proponete di andare ad attendere nel Forte l'individuo che avrebbe derubato Mendez del segreto?

- Proprio questo.

- State in guardia, quando vi troverete in quel dannato posto. Non dimenticate il pugnale che vi è stato gettato attraverso la finestra la notte scorsa.

North scoppiò a ridere.

- Quel pugnale non mi preoccupa affatto. Credo si sia trattato solo di uno scherzo per farmi paura e avvertirmi di fare le valigie.

- A ogni modo, siate prudente.

- State certo. Sono assolutamente convinto che otterremo dei risultati con questo modo di procedere. Desidero che voi vi nascondiate in un certo angolo del giardino. Ve lo mostrerò più tardi.

Battett si alzò.

- Benissimo. Ma ancora una volta... Prendete tutte le precauzioni possibili, quando andate al Forte.

11.

Vestito soltanto di calzoncini di tela, il capitano North se ne stava disteso sul letto, fissando con gli occhi spalancati i battaglioni di mosche che, in quell'ora soffocante delle siesta, circondavano il giaciglio ronzando. "Delle stelle", mormorava, "stelle del ...diavolo! Ma cosa facevano quei due giovanotti, fuori a guardar le stelle? E le parole *Pater Noster* cosa avevano a che fare con le stelle?".

Si sentiva invadere da un senso di stanchezza. Vi erano, per esempio, quei gemiti... forse erano opera dell'immaginazione? Fra tutti questi esiliati, sotto i tropici, esistevano dei rapporti particolarissimi. Non si era ancora reso conto che infiniti problemi si collegavano a quell'affare e che ciascuno di essi richiedeva una metodica e scrupolosa attenzione. Disgraziatamente non vi era tempo per soffermarsi su di un fatto poco importante come quel pugnale lanciatogli attraverso la finestra. Se ne avesse avuto il tempo era sicuro di riuscire a smascherare l'autore del biglietto. Ma il tempo mancava... troppe sinistre ombre si annunciavano...

C'erano stelle sui grani del rosario, stelle sul pavimento di quello che un tempo era un monastero..., senza alcun dubbio una stretta relazione esisteva fra di esse; ma quel sinistro affare sembrava insolubile poiché lui non vedeva quale rapporto esistesse fra le parole *Pater Noster* e i rosari.

"... Ancora una cosa strana", rifletté, "tutti coloro che hanno tentato di risolvere questo enigma sono finiti tragicamente. E ora Hugh, amico mio, cosa significa tutto questo? a, non vi è alcun tesoro, ma semplicemente una trappola; *b*, loro hanno trovato una soluzione sbagliata; *c*, il tesoro esiste realmente, ma il cercatore, dopo aver raggiunto il suo scopo, non può più uscire dal nascondiglio".

Sedette bruscamente. Era sempre più imbarazzato da quei gemiti dei quali, finora, non aveva tenuto conto.

"... Dio immenso! Forse che Bowen, assassino o no, è murato vivo nella camera del tesoro e non può uscire? Ma perché non ha risposto quando stamattina l'ho chiamato? È logico che se le sentinelle hanno potuto udire i gemiti di Bowen, Bowen doveva sentire le mie grida. Cosa può avergli impedito di rispondere?".

Senza perdere un istante, North bilanciò le gambe, lunghe e muscolose, sul bordo del letto poi, con un sospiro di rassegnazione, cominciò a infilarsi i pantaloni.

Non erano ancora trascorsi cinque minuti, che richiudeva la porta della sua camera e si avviava tranquillamente lungo il corridoio deserto della residenza del colonnello Andrews. Fu molto sorpreso d'incontrare sulla scala Dubois, che sembrava a disagio nella pittoresca camicia da polo che gli scopriva la gola e le braccia muscolose.

- Salute, North! Ma voi non riposate mai!

Forse era un'idea sua, ma a North sembrò che il capitano Dubois fosse inquieto: tuttavia stava compiendo un'occupazione abbastanza innocua:

stava cioè portando un grosso involto di biancheria da soldato.

- Fa troppo caldo per dormire - spiegò North - così ho pensato che una passeggiatina mi avrebbe fatto bene. Mi sembrate anche voi molto occupato.

Dubois lasciò cadere l'involto sul primo gradino.

- Come vedete, mando a lavare la mia biancheria. Dove andate?

- Forse... farò un giro attorno al Forte, per darvi un'occhiata. A ogni modo da quelle parti deve far fresco.

Dubois sorrise sotto i baffi.

- Dio, capitano, evidentemente siete un investigatore attivo! Tuttavia credo che il desiderio di trovare il tesoro vi renda pazzo come noi tutti.

- Forse di più - rispose con dolcezza North dirigendosi verso la scala e urtando con un ginocchio, come per caso, il grosso involto di biancheria.

- E come vanno le vostre ricerche? - chiese l'altro.

- Non ho fatto molto progressi. Questo affare è una perpetua scatola a sorpresa. Ho appena risolto un lato del problema, che se ne presenta un altro più difficile. Il mestiere del detective non è tanto divertente, capitano!

- Ahimè! - fece Dubois con simpatia volgendosi verso il soldato che attendeva ordini. - Ecco, Bin Loc. Pulite bene gli stivali... sono tra la biancheria.

- Sì, capitano.

Il volto piatto e abbronzato dell'indigeno rimase impassibile; si caricò del fardello e scese le scale con passo rapido e silenzioso.

- A presto, capitano - disse North, il cui volto non rivelava alcuna espressione. Tuttavia, mentre camminava per la strada rifletteva profondamente.

"Come mai, il nostro don Giovanni mette i suoi stivali nella biancheria? E se quell'oggetto duro non sono gli stivali, cosa può essere?... E perché quella necessità di farli portar via di casa di nascosto?".

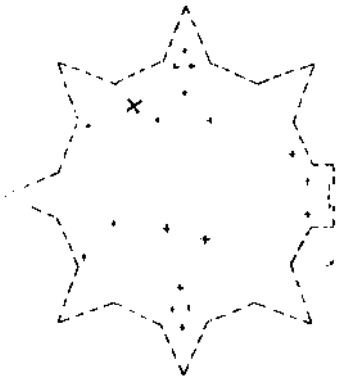
North si sorprese a desiderare, come minimo, due o tre aiutanti provati.

Cercando di dimenticare per il momento quell'incidente, attraversò il campo delle esercitazioni inondato di sole e deserto come le steppe della Russia. A quell'ora cocente, non c'era alcuna traccia di vita alla guarnigione; soltanto le sventurate sentinelle montavano la guardia e una mezza dozzina di uccelli disegnavano sinistri arabeschi nel cielo abbagliante.

Giunse dinanzi al portone di Forte Espanto e, con la curiosità di un

artista, esaminò nuovamente le sculture che si svelavano in tutta la loro bellezza.

Vi era incisa una data: *1775*.



- Guarda, guarda, - mormorò North. - I Gesuiti furono espulsi nel 1767, e gli spagnoli hanno ricostruito il Forte in meno di dieci anni. È un primato di velocità, per gli spagnoli; potrebbe anche darsi che i pirati fossero divenuti molto pericolosi.

Appena entrato, i suoi sguardi si rivolsero alle pietre levigate dal tempo, e cominciò un esame minuzioso. Di casamatta in casamatta, di galleria in galleria, osservò meticolosamente ogni centimetro di pavimento e, negli angoli scuri, si serviva della lampada tascabile.

Un'ora più tardi, se ne stava seduto, coperto di sudore, a contemplare con evidente incomprensione una serie di piccole croci, che sembravano non avere alcun legame tra di sé e che lui aveva disegnato a matita su di una cartina di Forte Espanto. Ogni croce rappresentava una stella ma la loro posizione pareva delle più fantastiche. E North pensava con amarezza alle numerose stelle che avrebbero dovuto esistere, ma che, probabilmente, erano state nascoste dalle più recenti costruzioni. Una riga profonda apparve sulla sua fronte e il capitano ricominciò a studiare nuovamente il piano.

"Diciotto stelle che devono avere qualche legame con le centodiciannove dei rosari... Dio mio! Cosa può significare tutto questo?".

Aggiunse una croce, più grande e più nera delle altre, per segnare il posto dove aveva rinvenuto il cadavere di Ricardo Mendez.

"E ora, secondo la teoria di Barrett, questa croce dovrebbe darci approssimativamente il nascondiglio del tesoro".

Per più di un'ora North rimase nel Forte abbandonato e umido

torturandosi la mente per trovare qualche rapporto fra i rosari, le parole *Pater Noster* e quelle stelle segnate sulla piantina. C'erano sette stelle in più delle lettere delle parole *Pater Noster*, ma non erano sufficienti per corrispondere ai grani stellati dei rosari. Forse la risposta più semplice a tutti quei problemi si trovava nascosta a qualche metro dal posto dove egli sedeva!

Un'altra volta deluso, tornò alla residenza del colonnello Andrews con il quale ebbe una breve conversazione. Subito dopo venne messa a sua disposizione un'automobile. L'autista filippino, urlando come un indemoniato, lanciò la vettura alla velocità di un bolide appena North ebbe chiuso la portiera; i conducenti di bufali bestemmiavano furiosamente, le galline chioccolavano disperatamente e i fanciulli bruni e nudi fuggivano spaventati. Fino a Los Flamencos quel demonio vestito di kaki condusse la vettura a una velocità infernale su quelle magnifiche strade costruite dal genio militare. L'imponente *hacienda* dei Sarolla apparve all'inizio di una doppia fila di meravigliosi palmizi, le cui fronde proiettavano un'ombra sagomata sulla strada.

North, riprendendo a respirare tranquillamente, ingiuriò l'autista nella sua lingua; poi, esaminandosi, si rese conto che soltanto il suo sistema nervoso aveva sofferto. Ancora sotto l'emozione di quella corsa pazza, abbandonò la vettura e tirò un campanello che aveva la forma di un fenicottero.

Alcuni istanti dopo, un vecchio negro, vestito con una livrea bianca, lo esaminò con occhio sospettoso attraverso la feritoia.

- *Señor quiere*?

- Vorrei vedere la signorina Sarolla.

Un quarto d'ora dopo, North era al lavoro nella biblioteca della *hacienda* e nello stesso tempo chiacchierava con la padrona di casa. Aveva molta simpatia per quella ragazza, comprendeva ora che era sostenuta nella sua disgrazia solo dall'orgoglio. Si vedeva che aveva pianto, poiché gli occhi erano gonfi e i lineamenti tirati.

- Queste sono tutte le Bibbie che possediamo, signor capitano - disse Ines che se ne stava in piedi accanto alla sedia dell'investigatore. - Ce ne sono quattro, ma voi potete vedere che soltanto una è antica.

North trasse un sospiro. Quale tesoro c'era in quella biblioteca! Si trattava di libri che avrebbero fatto la felicità di uno storico o di un antiquario..., enormi volumi riccamente rilegati e dorati, piccoli *novelas* e

historias in pergamena, tutti, chi più che meno, macchiati dall'umidità. Le dita del capitano producevano un leggero fruscio voltando le gialle pagine del libro che teneva sulle ginocchia. La soddisfazione rischiarava il suo volto... non c'era polvere sulla testata del libro e solo un cordoncino giallo serviva da segnalibro. North aprì il volume a quella pagina.

- Ah!

Si chinò in fretta sulla pagina che cominciava così:

Pater noster qui es in coelis, sanctificetur nomen tuum

- Oh, capitano - fece la signorina Sarolla chinando il capo, profumato di gelsomino, al di sopra della spalla dell'uomo. - Io... io ho cercato di non domandarvi niente... ma... bisogna... Mi sembra di udire incessantemente Dale gridare: "Aiuto! aiuto!".

Le sue labbra tremavano e continuò:

- Ditemi che avete fatto qualche progresso nelle vostre ricerche. Credete di poter decifrare il messaggio e quei maledetti rosari?

- Non lo so con sicurezza, signorina - rispose North a malincuore. - L'enigma è certamente molto difficile da risolvere. Finora non vedo alcun rapporto fra i rosari, il *Pater noster* e le stelle nel cielo. Ma la soluzione può venirmi in mente all'improvviso; se non riuscirò a nulla, almeno avrò tentato il possibile.

Ines cadde in ginocchio dinanzi al tavolo e prendendo fra le sue una mano di North, esclamò:

- Oh! signor capitano! Non potete far qualcosa? Fino a che non saprò se il mio fidanzato è vivo o morto io sono come una donna tormentata dai demoni. Trovatelo, *por el amor de Dios*! Vedete...

Scoppiò in singhiozzi...

- ...Io l'amo tanto. Sì, sono convinta che voi farete di tutto per ritrovarlo... ma non sarà per me... io... io so cosa voi pensate...

- Ah! - fece North aiutandola a rialzarsi.

- Voi pensate sia stato il mio fidanzato a uccidere Ricardo Mendez... pensate che la cupidigia del danaro gli abbia fatto perdere la testa...

I suoi occhi brillavano come soltanto possono brillare gli occhi delle spagnole.

- ...ma non è vero.

- Lo spero bene - fu la sola risposta del capitano che sollevò la Bibbia

per continuare a leggere la pagina in cui vi era scritto il *Pater Noster*. - Ma il mio dovere è di andare fino in fondo a questo affare.

- Avete trovato qualche cosa? - chiese la donna con un tono così ardente di speranza, che North ne fu commosso.

Il capitano North rimase qualche istante senza parlare.

- Sì, - disse infine, e il suo volto perse l'abituale serietà. - Sono giunto a certe conclusioni e posso già darvi questa consolazione: entro ventiquattr'ore avremo trovato la soluzione di questo mistero.

La ragazza sorrise con tristezza.

- Ventiquattr'ore! È un'eternità, signore, per colui che vive tra la disperazione e la speranza.

- Lo so; ma sarei pazzo se vi promettessi qualcos'altro. Sorrise e deliberatamente abbandonò quel soggetto.

- Volete essere tanto gentile da prestarmi questo libro? Le indicava la Bibbia rilegata in pergamena.

- Ma certo - rispose la ragazza. - Prendete tutto quello che volete, a Los Flamencos. Ma lasciate prima che vi offra qualche cosa di fresco. Benché, in automobile, la distanza di qui al Forte sia breve, la strada è molto polverosa.

Con la grazia inimitabile della spagnola che offre ospitalità, Ines diede un colpo su uno di quei gong di cuoio che dall'alba al crepuscolo dirigono la vita di un filippino. Le note armoniose risuonarono nella vecchia casa e per qualche minuto i due parlarono di cose diverse. La fanciulla faceva sforzi immani per vincere la sua torturante angoscia, North era interamente sotto il fascino della vecchia *hacienda* e della sua seducente proprietaria.

Dopo il rinfresco, North si accomiatò lasciando Ines Sarolla piena di speranze. L'autista indigeno si presentò con un largo sorriso. Salirono in macchina, ma prima di avviarsi, North batté una mano sulla spalla dell'autista.

- E ora, maledetto - disse il capitano al conducente filippino - se passi i quaranta, l'avrai a fare con me.

E North gli mise sotto il naso un pugno che avrebbe dato da pensare anche un conducente pazzo.

- Sì, *señor* - rispose il filippino, e immediatamente lanciò la macchina a più di settanta miglia all'ora.

12.

Quella sera, a cena, si sentiva nell'aria un'atmosfera tesa e una gaiezza forzata. North fu colpito dal fatto che ognuno tentava disperatamente di dimenticare o di ignorare i ricordi penosi. Il tenente Neill, per esempio, aveva bevuto troppe misture alcoliche, perché rideva a sproposito di tutto e di niente e la sua conversazione non era molto sensata. Anche il maggiore Craig sembrava aver leggermente passato il quantitativo della sua dose abituale. Se non fosse stato così, perché fissava con quella gravità tragica il capitano Dubois?

Soltanto il colonnello Andrews e il capitano North si sforzavano di mantenere la conversazione su di un tono abituale, ma non ci riuscivano.

La signorina Pitcairn, pensò North, aveva senza dubbio abbandonato ogni speranza di sedurlo, perché, perduto il suo febbrile entusiasmo, mangiava in silenzio con l'aria più scoraggiata e disperata che mai. Al contrario Anita Andrews era magnifica nell'abito azzurro pallido. Parlava al capitano Barrett con una volubilità e una mancanza di coerenza che indicavano in lei una tensione profonda benché, con frequenti scoppi di risa, tentasse di dissimularla. Seduto dalla parte opposta, il capitano North si accorse immediatamente che Anita Andrews evitava gli occhi neri del capitano Dubois. Perché? si chiese.

Il tenente Mac Lean mangiava con aria assorta; non smetteva che per rispondere alle parole del maggiore Craig, il quale scandalizzava i presenti per la mancanza di tatto nel fare incessantemente delle domande a North. Il capitano, con una gentilezza squisita degna di un mandarino cinese, eludeva ogni questione con un'abilità consumata e sembrava divertirsi moltissimo.

Il mutismo prolungato di Betty Craig attrasse l'attenzione di North. La fanciulla volgeva di sfuggita, ma continuamente, degli sguardi a suo padre e sorvegliava le diverse espressioni che si succedevano sul volto di Dubois.

L'alcool cessò ben presto i suoi effetti sull'animo del tenente Neill. Il giovanotto guardava fisso dinanzi a sé e rispondeva male ai tentativi di allegria della signora Andrews.

- Perché siete così triste, Lewis? - gli chiese Barrett. - Pensate al povero Bowen?

- Non precisamente. Certo mi spiace gli sia accaduta una disgrazia, ma

ciò che mi rende pazzo è il pensiero di tutto quell'oro nascosto nel Forte. Se veramente c'è il tesoro, si potrebbe far felici tutte le persone riunite attorno a questa tavola.

Il volto di Neill divenne più scuro e il giovane girò la sua sedia per parlare a North che si trovava alla sua destra. Allungò una mano per prendere una sigaretta, ma a metà percorso la mano fu agitata da un tremito nervoso.

- Fate attenzione - gli consigliò North con un sorriso amichevole. - In questa regione è un cattivo segno.

Il giovanotto abbassò lo sguardo e scosse le spalle.

- I... i miei nervi. Sono quasi alla fine del mio servizio alle colonie e... ammetto di sentirmi un po' stanco. Forse voi sapete cosa vuol dire avere un'ambizione, desiderare di farsi un posto al sole... e non riuscire a niente, perché impossibile! La mia paga è tutto quanto posseggo al mondo e voi sapete il poco che essa rappresenta.

- Infatti - rispose North bevendo il caffè. - Ma se aveste del danaro, cosa ne fareste?

- Molte cose - fece l'altro con amarezza. - Per esempio mi si è parlato di una mitragliatrice nuovo modello con la quale vorrei fare degli esperimenti... un'idea nuova e certamente buona. È una mitragliatrice più leggera e precisa.

La stanchezza scomparve dal volto di Neill, e un entusiasmo quasi infantile la sostituì per un attimo.

- E la povera Betty che ha avuto in vita sua soltanto lavoro e fastidi! E una triste prospettiva, ve lo giuro. Siamo condannati nella nostra giovinezza a questa vita di guarnigione, asfissiati dalla gelosia, dai pettegolezzi, dagli scandali. Guardate Lucy Pitcairn...

Fece un gesto con la testa, verso quella poveretta.

- ...Ecco quello che sarà Betty fra cinque anni. Non rimprovero Bowen di aver tentato di uscirne, povero diavolo. E ve ne saranno altri che cercheranno di uscirne.

- Chi, per esempio?

- Oh! In qualche giornata molto calda, il mio futuro suocero dirà qualche sciocchezza che farà traboccare il vaso. Poi, c'è Reggie Dubois.

A quel nome, North udì un leggero sospiro. Volse uno sguardo a lato e poté notare una curiosa espressione negli occhi azzurri di Betty. Per fortuna il tenente Neill non se ne accorse.

- Sì - continuò - quel gentiluomo ha giocato a lungo con la morte. Un giorno finirà male... con tutte quelle donne. Se c'è qualche cosa che detesto sono proprio questi dongiovanni, che non possono gettare gli occhi su di una donna senza subito pensare a farne la loro amante. Dio mio! Pensare che ha fatto la corte a Betty Craig...

Il tenente Mac Lean si chinò in avanti.

- Dite dunque, Lew, cosa è successo fra Anita e il suo... corteggiatore? Non si sono rivolti una parola in tutta la sera.

Mac Lean si rese cosciente dello sguardo che gli lanciò North. Tacque, arrossì per essere stato sorpreso a fare delle riflessioni così fuori di posto. Mentre si lanciava in una discussione sul servizio militare, North lo osservò. Immediatamente capì che quel giovanotto era più interessante di quanto non lo avesse creduto prima di allora.

Quando si pensa a un soldato coloniale, ci si raffigura un uomo slanciato, dal volto angoloso e gli occhi penetranti. Ma il capitano North sapeva che a fianco di questo tipo ideale e pittoresco, la realtà presenta altri tipi dall'apparenza inoffensiva, senza un carattere ben delineato, figure un po' sbiadite, sciocche, ma con delle buone qualità; tipi simili al tenente Mac Lean.

Queste interessanti osservazioni furono interrotte da Anita Andrews che prendeva congedo dai suoi ospiti per allontanarsi con Betty Craig e la Pitcairn. Quando la tenda della porta ricadde, gli ufficiali, rimasti soli, si stesero con libertà, accesero i sigari e incominciarono a degustare, con evidente piacere, gli eccellenti liquori del colonnello Andrews.

In quel momento Barrett venne a cercare North e lo trasse da parte.

- Ascoltate - disse. - Ho osservato qualche cosa che può essere interessante. Dopo l'adunata, mentre tornavo dai baraccamenti attraverso i boschi, ho visto una Buick cabriolet, mai veduta da questi parti, seminascosta in un folto boschetto di mangli sul fianco della strada. Non significa forse niente, ma è un fatto abbastanza raro, mi sembra.

- Siete sicuro di non averla mai vista prima d'ora?

- Sì, non è una vettura appartenente a qualcuno della guarnigione.

- Un cabriolet vero? Ebbene, ora sentite cosa dovete fare. Il capitano North si accarezzò il mento con le dita nervose.

- Avete due uomini di fiducia per far sorvegliare quella vettura?

- Sì, nella batteria D c'è un tale, ex poliziotto di New York, e conosco anche un altro soldato che mi è fedele.

- Benissimo. Devono nascondersi e sorvegliare attentamente quella Buick. Si armino con delle pistole e arrestino chiunque, salendo nella macchina, sembrerà agire in modo sospetto. Appena accade qualcosa uno dei due venga immediatamente a fare rapporto.

- Inteso. Me ne occupo subito.

- Quando avrete finito di dare queste disposizioni, venite in camera mia. Vorrei cercare nuovamente di scoprire il segreto di quei famosi rosari.

- E dopo?

- Dopo, penso, dovremo montare la guardia nella sala centrale del Forte.

Quando Barrett riapparve, North aveva deposto sulla tavola il più lungo dei due rosari e lo stava esaminando da vicino. Mentre sedevano, l'investigatore posò dinanzi a sé un orologio da tavolino.

- Sono le nove e mezza; abbiamo quindi ancora circa un'ora a nostra disposizione, prima che si produca qualche altro incidente.

Istintivamente si toccò le tasche.

- Diamine! Ho perduto la matita. Ne avete una da prestarmi?

- L'ho lasciata nell'altra divisa.

- È strano! Ho l'impressione di averne lasciate due sulla tavola, prima di cena. Al diavolo questi ragazzi filippini!... Ce ne deve essere qualcuna nel cassetto.

North si alzò, traversò la stanza. Tirò la maniglia di ottone; ma appena apertosi di poco, il cassetto resistette alla mano dell'investigatore, benché questi si sforzasse per aprirlo completamente.

- Fate scivolar dentro la mano - suggerì Barrett. - Questo dannato clima rovina tutti i mobili.

- È incomprensibile tutto ciò - osservò North al di sopra della spalla. - Questo cassetto, poco fa, funzionava bene.

Aveva cominciato a introdurre la mano nella fessura nera del cassetto quando la trasse bruscamente. Impallidì d'un tratto e rimase a fissare il cassetto con gli occhi spalancati dal terrore.

- Ebbene? - chiese Barrett senza alzare gli occhi dal rosario che teneva sulle ginocchia. - Cosa è successo? Non trovate alcuna matita?

- Guardate... il... cassetto... - balbettò North. Barrett si girò lentamente.

- Dio mio!

Quasi soffocato, Barrett si aggrappò al bracciolo della sedia. In un silenzio di morte, i due ufficiali sembravano delle statue che vegliavano

sulla tavola, dove, attraverso la piccola apertura del cassetto, appariva l'orribile testa triangolare di un cobra.

Per un istante essa oscillò avanti e indietro: poi, con una velocità sorprendente, apparve un corpo bruno e chiaro. L'ignobile rettile, con un leggero fruscio, salì sulla scrivania, fermandosi nel raggio luminoso della lampada; gonfiò il suo cappuccio e cominciò a dondolarsi regolarmente fissando i due ufficiali con i suoi occhi sinistri. North fu il primo a riprendere il sangue freddo. Spiccando agilmente un salto all'indietro, si allontanò dalla scrivania e dalla morte.

- Attenzione! - gridò Barrett con voce rauca. - Può colpire a distanza. Come si fa a ucciderlo?

Il cobra si dondolava sempre più in fretta e dalla sua bocca uscì una lingua sottile e rossa. North prese fra le mani un bastone da polo che si trovava nell'angolo della stanza. Nell'istante preciso in cui il serpente si accingeva ad attaccare, North gli menò un colpo così rapido che Barrett non ebbe nemmeno il tempo di seguirlo. Ci fu un rumore sordo, due schizzi di veleno descrissero due parabole incolori, e il cobra, colpito alla testa, si torceva sul pavimento.

Benché ferito, il rettile si ripiegò su se stesso lanciandosi su North, il quale gli assestò un nuovo colpo, potente, riducendogli la testa in poltiglia.

Mentre fissava il serpente, che si dibatteva ancora, North era scosso da un tremito.

- Capisco - disse.

Trasse di tasca il fazzoletto e si asciugò la fronte abbronzata, sulla quale spiccavano delle perline di sudore.

- È stata una gentile attenzione da parte di qualcuno dei nostri compagni.

13.

- Mi sto chiedendo - disse North - chi sia questa persona tanto furba da far sparire tutte le matite, così da costringermi a guardare nel cassetto, chiuso in modo tale da non lasciare altra possibilità che farvi scivolare dentro la mano; è stato un pensiero geniale. Un cervello simile, mio caro Barrett, non appartiene a una mente comune.

- Che pensate di fare? - chiese l'altro.

- Nulla. Gli avvenimenti precipitano, e il tempo è prezioso. Certo, mi

piacerebbe scoprire l'individuo che ha inscenato questo scherzo, ma poiché non gli è riuscito e il nostro scopo è di giungere a un risultato nel mistero del Forte, rimetto a più tardi ogni investigazione in proposito.

Tacque un istante, poi riprese con rinnovata energia:

- Ci troviamo di fronte a tre possibili ipotesi: prima, che Pablo Mendez abbia ucciso il fratello... ipotesi che per il momento dimenticheremo; seconda, che qualcuno del nostro gruppo sia l'autore del delitto; terza, che Bowen sia il colpevole. E senza dubbio costui dev'essere uno degli uomini più intelligenti della guarnigione. Sedetevi, Barrett, e prestatemi tutta la vostra attenzione.

- Bowen era intelligente - disse Barrett. - Il Dipartimento della Giustizia non adopera degli imbecilli per decifrare i codici segreti.

- Questo è giusto, ma prima di continuare vediamo di limitare il campo dei sospetti nel nostro piccolo gruppo.

L'investigatore trasse una matita dal cassetto che aveva contenuto il serpente.

- Ebbene, Barrett, chi scartiamo, d'ufficio?

- Le tre ragazze. Erano tutte accanto alla porta; aggiungerei anche il colonnello Andrews e il maggiore Craig.

- Tutti qui? - Sì.

- E noi? - chiese North con un sorrisetto.

- Oh! noi siamo esclusi. Sapevamo benissimo dov'eravamo.

- Scusate - fece North. - Quest'asserzione è perfettamente erronea. Mi ricordo di non aver pronunciato una sola parola dal momento in cui Bowen e Mendez si allontanarono, fino al momento in cui si è udito il grido. Per quello che mi riguarda...

Sorrise con una simpatia che toglieva qualsiasi animosità al tono delle sue parole.

- ...non vi ho udito pronunciare alcuna parola durante questo periodo di tempo.

Questa dichiarazione non fece molto piacere al capitano Barrett; di sotto le folte sopracciglia gli occhietti grigi fissarono North attentamente.

- È vero - ammise. - Ma come tutti gli altri, ho parlato nello stesso istante in cui si è inteso il grido. È naturalmente impossibile che, dopo aver pugnalato Mendez, potessimo ritornare in tempo utile al corpo di guardia.

- Certo, e ci sarebbe stato impossibile se chi ha gridato fosse stato Mendez.

- Come? Vorreste dire che quel grido l'ha gettato Bowen?

- Non è da escludersi completamente. Come ho sempre sostenuto, credo che Mendez sia morto sul colpo senza aver avuto la possibilità di emettere un grido. Ma non sappiamo cosa sia accaduto a Bowen e allora non possiamo affermare con sicurezza che non sia stato lui a gridare. Non è vero?

Quell'idea sembrò stupire Barrett, il quale rimase per qualche istante silenzioso, la bocca semiaperta, tamburellando con le dita sui braccioli della poltrona. Poi alzò gli occhi, sorrise e scrollò le spalle.

- Se incominciamo a sospettarci a vicenda, state sicuro, capitano, che non concluderemo niente di buono.

- È giusto, quindi aggiungerò i nostri nomi alla lista dei non-sospetti. E ora - disse North - cominciamo prima di tutto da Bowen; poi vedremo il tenente Neill.

- Neill! - mormorò Barrett pensieroso. - È uno strano individuo; rimpiange continuamente la sua povertà, difende i suoi subordinati e si augura di essere lontano dall'esercito e da Forte Espanto.

- C'è anche il nostro amico Mac Lean - disse North - e il capitano Dubois.

- Sì, soprattutto Dubois. Non dimenticate quanto vi ho detto.

- Dunque - riassunse l'investigatore - quattro sospetti; a meno che prima che noi giungessimo al Forte non vi fosse stato qualcun altro. Pablo Mendez rientra in questa categoria. In ogni caso farebbero cinque.

- Benissimo - fece Barrett. - E ora, cosa facciamo?

- Cercheremo di riflettere. Vedete, Barrett, bisogna assolutamente che noi cerchiamo di comprendere i rapporti che esistono tra i diversi oggetti che possediamo: i rosari e questo pezzo di carta che parla di temere il più giovane dei fratelli, come la tomba.

- Non è molto chiaro. Continuate ad ammettere che queste parole non si riferiscono a Pablo Mendez?

- Assolutamente - disse North, accomodandosi nella sua poltrona. - Ma non vi suggeriscono alcun'altra cosa?

Barrett rifletté un istante.

- Una sola spiegazione mi sembra possibile: queste parole potrebbero alludere a qualunque personaggio del passato. Non dimenticate che i monaci fra loro si chiamavano "fratello"... Fratello Ambrogio... Fratello Giovanni... Se però si trattasse di qualche persona vivente, bisognerebbe

cercare fra coloro che hanno occupato il Forte in questi ultimi anni.

- Sarebbe un bel lavoro - fece North.

- E la vostra opinione?

- Non ne ho. Come già vi dissi, bisogna prima vedere quello che si può fare di questo famoso *Pater Noster*.

Trasse dalla valigia il volume rilegato in pergamena che Ines Sarolla gli aveva dato.

- Questo è l'unico esemplare di una Bibbia latina che si trovava nella biblioteca dei Sarolla. Qualcuno se ne è servito recentemente, e il segnalibro indica la pagina in cui si trova scritto il *Pater Noster*. Questo non vuol dire che non ve ne sia un'altra, di queste pagine che riguardano lo stesso argomento. Dobbiamo, appunto per questo dubbio, assicurarcene.

- Ma perché vi interessate molto alle Bibbie?

- Vedete - spiegò North. - Io sono convinto che le parole *Pater Noster* siano la chiave di un cifrario... e non dimenticate che ci sono molte categorie di cifrari.

- Certo - annuì l'altro. - Ma in quale categoria lo mettete?

- In quella delle cifre alfabetiche, perché, a prima vista, sembra proprio essere il caso nostro... Benché i grani e gli anelli di argento della catena d'oro debbano avere un altro significato. Ci sono dozzine di numeri alfabetici.

Con la fronte corrugata, North sfogliò macchinalmente la Bibbia.

- *Pater Noster* sembra proprio la chiave che quadra esattamente col sistema inventato da Blaise de Vigenère. Il sistema Vigenère ha il vantaggio di essere semplice e di una grande sicurezza. Ecco perché io voglio dare un'occhiata a tutte le Bibbie latine che si trovano nei dintorni. Un intervallo di alcuni centimetri, su di una pagina contenente il *Pater noster*, forse potrebbe darci una risposta possibile.

- Ma, North, bisogna che voi troviate la Bibbia buona, altrimenti il numero delle lettere comprese in uno spazio determinato non sarebbe lo stesso a causa delle variazioni di forma e di composizione dei caratteri.

- Giustissimo - riprese North. - Tuttavia non è molto semplice. Ci sono due o tre sistemi similari, ma differenti, nel gruppo delle cifre alfabetiche. Uno di essi è il sistema Della Porta che adopera anche una parola-chiave. Ma non divaghiamo... Credo sia meglio considerare il problema dal punto di vista dei rosari.

- Naturalmente.

Gli occhi azzurri di Barrett fissarono quelli di North mentre questi traeva i due rosari.

- Eccone uno - disse l'investigatore lanciandolo all'ufficiale d'artiglieria che rapidamente lo afferrò. - Esaminatelo nuovamente con molta cura: segnate il numero e la natura dei grani, il numero degli anelli d'argento, la distanza che li separa e tutto ciò che vi sembrerà interessante. Io faccio lo stesso. Speriamo che non arrivi, come ieri, un secondo pugnale a interrompere il nostro lavoro.

North lavorava facilmente, poiché la notte era deliziosamente fresca e profumata di gelsomino. Dal mare soffiava un venticello, prerogativa particolare delle isole Filippine. Di tanto in tanto una ventata d'aria entrava nella stanza, e gonfiava i *batiks* scarlatti, blu, e bianchi, di Giava e di Bali, che pendevano dalle pareti. I due ufficiali lavoravano con l'accanimento di due collegiali che si preparino a un esame e facevano ticchettare fra le loro dita i piccoli grani neri. Ogni tanto annotavano qualche scoperta su di un foglio di carta.

- Ebbene? - arrischiò finalmente Barrett con un tono che tradiva un certo disagio - avete trovato qualche cosa?

- Troppe cose - ammise North con un sorriso. - Non ho mai visto un rosario più interessante. Cinquantadue grani mobili, sui quali vi è incisa una stella a cinque punte, contro un solo grano fisso sul quale vi è pure incisa una stella, ma a sei punte.

- Curioso - commentò Barrett, mentre North annotava le sue scoperte sul foglio di carta. - Io ho sessantun grani mobili con la stella a cinque punte contro due fissi con la stella a sei punte. Perché tre grani fissi e gli altri mobili? Ne avete la minima idea?

- Dio solo lo sa. A meno che... No, riuniamo prima tutti i dati, poi rifletteremo. Se contassimo gli anelli di argento?

Qualche istante dopo i due ufficiali si guardarono con sorpresa evidente. Barrett disse:

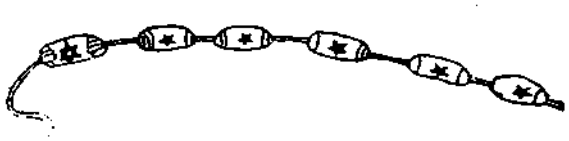
- Suppongo che, come me, voi avete tanti anelli quanti sono i grani mobili, vero?

- Perfettamente - rispose North riflettendo. - I vostri anelli sono posti a intervalli regolari?

- Sì, ma sembrano disposti senza ordine. A volte gli anelli sono uno vicino all'altro, a volte vi sono degli spazi di alcuni centimetri fra di loro. È incomprensibile...

In segno di perplessità Barrett si grattò furiosamente in testa, mentre North con il viso senza espressione, fissava l'unica stella a sei punte del suo rosario.

- Avete osservato anche che a ogni estremità i grani sono scolpiti in modo diverso? Guardate questo con due cerchietti incisi da un lato, quest'altro ne ha tre, ma eccone un altro che ne ha uno solo a una estremità. Facciamo un disegno di queste diverse combinazioni.



Terminato il disegno, i due ufficiali esaminarono il risultato. Barrett disse:

- Ogni grano porta incisi al massimo cinque cerchietti. Come minimo uno... Soltanto i grani fissi ne sono sprovvisti. Poiché vi sono tanti grani quanti anelli, ci dev'essere per forza tra di loro una relazione. Cerchiamo di mettere i grani su ogni anello e vedremo quale risultato ne verrà fuori.

Il risultato fu disastroso, poiché i grani si succedevano in modo straordinario: a volte, simili a bacche di ginepro, erano raggruppati a due, a tre, poi si disseminavano a lunghi intervalli.

- Quasi quasi, - suggerì d'un tratto Barrett - si direbbe un messaggio Morse. Non credete sia possibile?

La testa bruna di North si agitò proiettando un'ombra enorme e grottesca sulla parete.

- No, a quell'epoca l'alfabeto Morse non era ancora stato inventato. Benché con una pazienza da certosini raggruppassero continuamente i grani tentando di fruire delle parole *Pater Noster*, i due ufficiali non ottennero alcun risultato.

- Quei vecchi monaci avrebbero dato dei punti a molti dei signori degli Affari Esteri - dichiarò North furioso ma in tono ammirato. - Di sicuro è il crittogramma più intelligentemente concepito del quale abbia mai inteso parlare. Tuttavia la soluzione deve esistere, poiché Bowen e gli altri l'hanno trovata. Questo scacco non è un risultato onorifico per la nostra materia grigia, vero?

- Effettivamente - ammise Barrett con un debole sorriso. - Voi siete sicuro che sia un cifrario e non un codice?

- Niente affatto, capitano - rispose North facendo sparire in una delle sue tasche il foglio che aveva scritto e il pezzo di messaggio. - C'è tuttavia una cosa che mi sembra assolutamente evidente.

- E sarebbe? Che il diavolo mi porti se scorgo qualcosa di evidente in questo affare, fatta eccezione per la morte di Mendez e la sparizione di Bowen!

- Non credete, Barrett, che noi possiamo trovarci di fronte a una intelligentissima combinazione di due scritture segrete?

- Non capisco il vostro ragionamento, North; cosa volete dire?

- Ecco: io sono convinto che *Pater Noster* sia la parola chiave, deducendo che si riferisce ad un cifrario alfabetico di tipo Vigenère: ma questi rosari coi loro grani differentemente incisi e i loro anelli d'argento di variabile lunghezza, mi convincono che si tratti di un cifrario meccanico.

North si alzò di colpo, fece due o tre giri intorno alla stanza, poi si girò verso il compagno.

- Forse si tratta di qualcosa sul genere del cifrario Vigenère, Barrett, sì... sono sempre più convinto che questi rosari... "I Rosari del Diavolo" come li chiama Ines Sarolla... siano una variante del sistema dei piedi.

- Il sistema dei piedi?

Il capitano Barrett che stava guardando gli scherzi della luna sugli scogli a fior d'acqua, girò improvvisamente il capo.

- Che cos'è?

- Qualche cosa di semplicissimo, - cominciò North riprendendo la sua interminabile passeggiata. - Un vecchio sistema impiegato in tutta Europa...

S'interruppe bruscamente e incominciò a raccontare una qualunque storia, poiché dal corridoio gli era pervenuto un rumore di passi, i quali, benché non si potessero chiamare furtivi, non gli sembravano normali. "È strano", pensava North pur continuando a chiacchierare, "che un passo possa essere tanto diverso da un altro e riveli il carattere di un individuo, così come lo rivelano il suo viso o le sue mani." I passi erano decisi ed elastici e lui indovinò che Dubois camminava nel corridoio; allora, per la seconda volta, cambiò rapidamente soggetto della conversazione... Dubois sapeva benissimo che loro non rimanevano insieme solo per raccontarsi delle storielle idiote; meglio valeva abbordare un soggetto plausibile.

Ora i passi erano vicinissimi e pervenne loro il rumore di una porta che si chiudeva dolcemente. Ma nell'istante in cui il capitano North stava per

rientrare nell'argomento sul sistema dei piedi, udì un debole ticchettio, prodotto, senza dubbio, da una persona che camminava molto cautamente: si trattava di una donna.

Barrett si accingeva ad alzarsi, quando un gesto imperativo di North, il quale tentava di utilizzare il più possibile i suoi timpani, lo fece rimanere a sedere. La luce cruda della lampada metteva in risalto i lineamenti tesi del volto dell'investigatore.

- No, credo che voi abbiate torto, Barrett - fece North con un tono di voce chiara, senza essere troppo forte. - Il numero dei grani ha la sua importanza. Perché allora ci dev'essere un grano decorato da una stella a sei punte, mentre sul rosario che avete in mano voi ce ne sono due!?

Mentre parlava, la sua attenzione era rivolta ai passi del corridoio che non si erano ancora fermati. Apparentemente sembrava che la donna non s'interessasse alla conversazione fra i due ufficiali... Ma cosa l'interessava, dunque?

Per qualche istante North e Barret continuarono la discussione e stavano per alzarsi quando attraverso la porta pervenne loro un fruscio che li tenne fermi sul posto. Una terza persona avanzava furtiva quasi senza fare il minimo rumore, tanto che né North né Barrett se ne sarebbero accorti se non fossero stati in agguato. North riconobbe immediatamente il passo di una persona pesante. Dopo aver oltrepassato la porta i passi si fermarono. North, silenzioso e elastico come un leopardo, si lanciò sulla porta, traendola a sé in modo da poter gettare uno sguardo al di fuori.

- Chi era? - mormorò Barrett.

- Il maggiore Craig - rispose breve North.

Tornò al suo posto, pensieroso. Chiunque fosse la donna che si trovava nella camera di Dubois, l'affare minacciava di volgere in un dramma...

In una pausa della conversazione sulla terrazza sopra le finestre, un dialogo appassionato, bisbigliato, giunse alle loro orecchie, proveniente dal fondo del corridoio.

Riconobbero le intonazioni di Dubois... brevi, decise...

- ...Non cambierà parere. Voi siete a posto... è inutile fingere. Siete stata sciocca a venire, ma ora che siete qui uscirete solo quando loro se ne saranno andati. Quel North ha degli occhi e delle orecchie di lince...

Il resto si perse nell'istante in cui, sopra, la conversazione riprendeva.

- Ditemi, Barrett, - domandò subito North - avete riconosciuto la voce della ragazza o donna che si trova con lui?

- No, l'ho udita appena; Dubois non la lascerà uscire fino a quando non ci avrà sentito andarcene.

- In questo caso - decise North dopo un istante di riflessione - penso sia meglio tornare ognuno al nostro posto, ma invertendo le consegne, per questa sera. Al punto in cui sono le cose temo che il centro dell'azione sia alla residenza del colonnello Andrews e non al Forte Espanto. Non ho scelta. Questo pomeriggio vi dissi che avrei sorvegliato l'entrata del forte, ma ora credo sia preferibile rimanere in questa casa; vi affido il Forte.

Barrett fece una smorfia sotto i baffi.

- Che intenzioni avete?

- Non lo so esattamente, ma sarò sempre nei dintorni, o in casa o appena fuori. Credo che fra poco avremo qualche sorpresa e sono convinto che uno degli abitanti di questa casa ha rubato sul corpo di Mendez il segreto del tesoro. Di conseguenza...

Alzò la voce, marcando le parole.

- ...sono ugualmente certo che una o più persone conoscono questo fatto. Non voglio essere melodrammatico, ma ho la convinzione che sarebbe meglio per voi agire con saggezza e munirvi di una pistola. Lasciate la casa per la porta posteriore, non fate rumore e sorvegliate la porta del Forte fino a quando non vengo a darvi il cambio.

- Sarei contento di prendere con me una mitragliatrice - fece il capitano Barrett mentre si riattaccava il colletto alla camicia. Poi s'infilò la giacca.

- Starò al di fuori della porta principale. Al minimo allarme, chiamo un soldato e vi mando a cercare.

- D'accordo.

In fretta, North fece sparire matite, carta e rinchiuse i rosari. Poi, tratta dalla valigia una pistola automatica, ne ispezionò il caricatore, verificò se c'era la pallottola in canna e fece scivolare l'arma nella tasca destra della giacca. Volgendosi a Barrett gli disse tranquillamente:

- E ora andiamo a effettuare la nostra piccola spedizione. Non parlate troppo forte, siate semplicemente naturale. Desidero sapere chi è quella donna e voglio vedere l'espressione del suo volto quando uscirà dalla camera... ciò che posso fare soltanto, sorvegliando il corridoio dal buco della serratura.

- Ma allora, come facciamo?

North si volse verso la porta di legno di tek, che sembrava tutta nera nel riquadro bianco.

- Credo di potermi nascondere nel vano di una porta, dall'altra parte del corridoio, vicino alla scala. Se mi vedranno, fingerò di uscire dall'appartamento del colonnello Andrews. Fate molto rumore scendendo, continuate a parlare, così io avrò la possibilità di nascondermi nella porta. Su quel lato vi è un grosso vaso cinese che aiuterà a dissimularmi.

I due ufficiali lasciarono la stanza del capitano, parlando con animazione e qualche istante dopo North si appiattì contro la porta della camera del colonnello.

Erano appena trascorsi tre minuti, quando udì una porta aprirsi con precauzione; un debole raggio di luce vacillò sul pavimento rischiarando per un istante il corridoio. L'investigatore si strinse il più possibile nel suo angolo quando apparve una luce, sapendo che poco dopo il raggio completo avrebbe illuminato tutto il corridoio e dalla porta spalancata sarebbe uscita una persona.

D'un tratto fu cosciente che quella persona era scivolata furtivamente nel corridoio. Con sua grande sorpresa non fu Anita Andrews che apparve, ma l'affascinante Betty Craig, la fidanzata del tenente Neill; tuttavia non aveva l'aspetto di una donna che torna da un appuntamento amoroso. Camminava in fretta, gli occhi fissi a terra, la respirazione debole, i pugni stretti. Un dolore angoscioso le torceva le labbra dipinte che, nel pallore mortale del suo viso, davano l'impressione di una ferita. Su quel volto teso, North lesse un curioso miscuglio di timore, di odio, di vergogna. A ogni modo, passando lei non lo vide. Si fermò con movimento brusco, poi sparì nella sua camera chiudendo la porta con precauzione.

Un istante dopo, il capitano Dubois apparve, perfettamente a suo agio, con un fiore azzurro all'occhiello dell'abito borghese attillato; usciva tranquillo dalla sua camera avanzando verso il ballatoio. I suoi occhi neri fissavano il pavimento e fischiava un motivo che North credette di riconoscere *Oh*! *Jiminy*, *nella baia di Bimini*. Era la quarta volta che udiva Dubois fischiettare quella melodia. Prima di scendere, Dubois si fermò ad accendere un sigaro poi si allontanò come se non si fosse accorto di niente, ma North ebbe la certezza che l'altro lo aveva visto.

14.

Qualche minuto dopo, il capitano North scese le scale e vide che il

piccolo gruppo si era disperso, fatta eccezione per il tenente Neill, Craig, il colonnello Andrews e la signora Andrews. Sulla terrazza, Dubois fumava estatico, ammirando le lucciole che, nell'oscurità, disegnavano delle linee luminose in gara con le onde fosforescenti.

Che meravigliosa notte, tiepida e calma! Dal villaggio giungeva un suono smorzato di chitarre.

I raggi della luna bagnavano i maestosi palmizi e, lungo i muri del giardino, le magnolie e i ciuffi di cactus.

Tuttavia, a dispetto di quella grande calma, un sentimento d'apprensione strinse il cuore di North. I suoi nervi rivelavano l'avvicinarsi di un pericolo. Quella gente parlava a malincuore; la loro conversazione proseguiva a sbalzi, e quando Anita Andrews si scusò, North si chiese se mai avesse visto altre volte una donna così visibilmente turbata. Per semplice associazione d'idee guardò il marito e comprese subito che la crisi era prossima, perché l'apparente calma del comandante era ben dissimulata, come pure l'accanimento con il quale parlava al tenente Mac Lean.

- Chi è di servizio questa sera? - chiese Andrews.

- Credo sia Henry Jenkins, della batteria K - rispose Mac Lean alzandosi con una serie di movimenti che ricordavano quelli del cavallo.

Più tardi, nel momento in cui gli altri si davano la buona notte, il tenente si avvicinò a North e lo trasse da una parte.

- Ascoltate, capitano - mormorò fingendo di offrirgli una sigaretta. - Ho scoperto qualcosa. Forse desidereste saperlo.

- Che cosa?

Il volto di North rimase impassibile.

- Soltanto questo... Anita Andrews ha deciso di fuggire questa notte con Reggie Dubois.

- È una pazzia! Ma io che ci posso fare?

Gli occhi azzurri di Mac Lean si fecero penetranti e le sue labbra si strinsero nervosamente.

- Credo che il colonnello Andrews abbia indovinato questo loro progetto.

Questa volta, North non rispose subito. Voleva riflettere; osservò più da vicino il volto del suo interlocutore, volto quasi simpatico, perché apparentemente ingenuo.

- Come fate a sapere tutte queste cose?

Mac Lean scosse bruscamente le spalle facendo fare una piega alla sua impeccabile giacca.

- Adoperando i miei occhi. Ho visto l'attendente di Reggie, Bin Loc, che portava una valigia. Il soldato si è diretto verso una vettura nascosta sotto dei manghi, a fianco della strada. Ho pensato fosse meglio mettervi al corrente del fatto. Dubois, con quella sua aria buona e gentile, è un uomo pericoloso e... non dimenticate che la notte scorsa a quest'ora lui si trovava nel Forte!

- Non l'ho dimenticato, tenente. Né ho dimenticato che vi erano altri. North diede uno sguardo all'orologio; dieci e mezzo. Quanti avvenimenti si erano verificati in meno di ventiquattro ore! Ventiquattr'ore prima Ricardo Mendez era ancora vivo e sognava la sua prossima fortuna; Dale Bowen era pure vivo, e tutti gli abitanti della guarnigione non avevano altri pensieri che quello di distrarsi.

North ebbe l'impressione che Mac Lean si sforzasse di reprimere la sua eccitazione. Guardava il capitano come se attendesse da lui qualcosa; ma questi rimase silenzioso.

- Spero di trarre qualche conclusione, capitano. Voglio bene a Dale Bowen. Ci vedevamo spesso quando eravamo a Manila...

L'ufficiale si avvicinò maggiormente.

- ...In queste ultime ore, ho pensato che quando Dubois insistette tanto affinché Dale chiedesse il passaggio al 94°... avesse qualche recondito progetto...

- Molto interessante. Sapete se Dubois fosse al corrente della posizione di Bowen presso il Dipartimento codici segreti di Washington?

- Sì, un giorno glielo ha chiesto a bruciapelo. North a quella notizia provò una strana gioia. Finalmente alcuni fatti cominciavano a precisarsi.

- A proposito - continuò Mac Lean. - Penso che questa notte voi abbiate intenzione di montare la guardia e di tenere gli occhi... aperti, non è vero?

- È molto probabile. Perché?

L'ufficiale volse un rapido sguardo attorno, poi disse a bassa voce:

- Potreste prendere come osservatorio la mia camera che si trova all'estremità del corridoio... là in alto. Potreste sorvegliare benissimo i piani e la scala.

- Grazie.

North accettò senza esitazione.

- Sono molto sensibile alla vostra offerta e utilizzerò quella camera. È

situata in un magnifico punto strategico.

- Perfettamente.

Al momento di abbandonarlo, Mac Lean aggiunse:

- Se aveste bisogno di un collaboratore... dite una sola parola e io mi metto ai vostri ordini.

L'innata prudenza di North gl'impedì di accettare questa proposta.

- No, tenente; vi ringrazio ugualmente, ma io sono un cacciatore solitario. Che il tenente Mac Lean fosse disilluso da quella risposta non lo si poté vedere, poiché lo nascose abilmente e scrollando le spalle disse:

- Benissimo, capitano, voi sapete meglio di me cosa dovete fare. Scusatemi, debbo scendere al corpo di guardia. Abbiamo una partitina a poker.

Presto tutti si ritirarono. North diede il segnale.

- Mi spiace - disse al comandante che era diventato sempre più cupo - ma debbo lavorare. A domattina.

Salendo le scale il suo cuore batteva con più frequenza: con passo pesante raggiunse la sua camera. Sapeva che Betty Craig e Anita Andrews si trovavano già nelle loro stanze, così fece molto rumore per farsi sentire. Poi, rapidamente, si tolse le scarpe e tenendole in mano traversò il corridoio alla velocità di una freccia; un attimo più tardi si trovava nella camera di Mac Lean.

Rimesse le scarpe, sempre al buio, in attesa che tutti gli invitati fossero risaliti nelle loro camere, ammirò il panorama che si poteva vedere dalla finestra. Come tutto era tranquillo e splendido. Il campo delle esercitazioni, i baraccamenti, il villaggio filippino, tutto era illuminato dalla chiara luce di una luna piena per tre quarti. D'un tratto l'investigatore si appiattì contro il muro... alla porta vi era qualcuno. Questa si aprì, e la luce illuminò il letto e la zanzariera. Era Mac Lean, che nella penombra sembrava ancora più alto.

- Buona sera, Lew - disse lui al disopra della spalla a qualcuno che si trovava nel corridoio. - A domani.

- A domani - rispose l'altro, mentre il rumore dei suoi passi si allontanava. - Sono morto dalla fatica e questa notte dormirò sodo.

Il tenente chiuse la porta accuratamente e l'oscurità piombò di nuovo nella camera; poi il nuovo venuto rimase immobile fino a quando ebbe scoperto North accanto alla porta.

- Tutto bene, capitano? - disse con voce sorda.

- Sì - rispose North. - Sono saliti tutti?

- Sì, tutti. Il colonnello, Neill e io, siamo saliti insieme. Credetemi, North, il vecchio teme qualche cosa. L'ho visto che guardava Dubois di traverso e non era il solo a guardarlo a quel modo. Craig era pure di cattivo umore... ha bevuto molto e il suo atteggiamento mi fa pensare...

Ricordando i fatti concernenti il soggiorno a Manila di Betty Craig, North trovò materia di riflessione, ma non disse una parola.

- Non volete che rimanga? - fece Mac Lean, e il capitano fu colpito dalla violenza contenuta di quella voce. - All'occasione so servirmi della pistola e dei pugni.

- No, grazie. Io rimango in attesa di ciò che può accadere. Probabilmente nulla, come spesso avviene.

Rassegnato, il tenente si diresse verso la porta.

- A presto. Se avete bisogno di me telefonate al posto di guardia. L'ufficiale di settimana e quello di giornata hanno organizzato un poker. Buona caccia.

- Grazie tenente. Obbligatissimo.

I passi leggeri di Mac Lean si erano appena spenti in lontananza, che North accese la luce e dopo un rapido esame della stanza mise una sedia in faccia all'imponente buco della serratura della vecchia porta spagnola.

"Grazie a Dio, è largo come un cantiere!", mormorò compiendo nello stesso tempo i gesti di uno che voglia coricarsi. Versò dell'acqua in una grande bacinella, facendo il più rumore possibile, la vuotò, trasse due o tre lunghi sospiri, poi, preso accanto al letto un paio di scarpe sporche, le lasciò cadere una dopo l'altra. Finalmente spense la luce e, sempre col presentimento di un pericolo imminente, sedette sulla sedia, chinandosi in avanti per osservare il corridoio.

Due... quattro porte, un enorme vaso cinese bianco-azzurro sullo zoccolo di ebano, il ballatoio. In alto, sulla scala, una lanterna cinese proiettava una luce ambra su di un tappeto verde. Poi sei altre porte, ognuna di esse guarnita di una maniglia di ottone.

North sapeva che il colonnello e la signora Andrews occupavano le camere davanti, alla destra di quella del tenente Mac Lean. In quella di sinistra, momentaneamente libera, aveva preso alloggio Ines Sarolla; a fianco vi era la stanza da bagno. Al di là del ballatoio, la camera di Betty Craig di fronte a quella del tenente Neill. L'investigatore sapeva benissimo che la sua faceva fronte a quella della signorina Pitcairn, mentre Dubois

abitava nell'altra ala della casa davanti a una seconda stanza da bagno.

I minuti passavano con una lentezza esasperante come se temessero ciò che stavano per far succedere... Sì, cosa sarebbe accaduto? North desiderava saperlo. Si chinò più in avanti, incollò l'orecchio contro la porta e poté soltanto percepire un impreciso mormorio di voci che proveniva dall'appartamento degli Andrews. Distinse con difficoltà la voce grave del colonnello, inframmezzata dai toni acuti di Anita Andrews.

North, chino sulla sedia, i gomiti sulle ginocchia, fissava la serratura scuro in volto. Non avrebbe mai dimenticato ciò che in quel momento i suoi occhi vedevano: il bianco corridoio con le pareti coperte di piatti di ottone del Borneo, il pavimento di un rosso scarlatto che appariva ai lati del tappeto verde-oliva, e la fila delle maniglie lucenti delle porte.

Quale maniglia sarebbe girata per prima? Mentre meditava, pervenne al suo orecchio un debole rumore soffocato, tanto debole che lui impiegò parecchi minuti per identificarlo... Una donna piangeva disperatamente, come se fosse in preda a un'angoscia estrema. Non era abbastanza vicino per provenire dall'appartamento degli Andrews, e la signorina Pitcairn occupava una camera troppo lontana, perché avesse potuto udirla. Poteva trattarsi soltanto di Betty Craig. Forse la causa era il timore che la sua avventura con Dubois giungesse alle orecchie del padre? O fors'anche era qualcos'altro che la rendeva folle di terrore?

North rimase assolutamente immobile sicché dopo una mezz'ora un atroce crampo alla spina dorsale lo tenne fermo per alcuni minuti. Si stirò adagio, adagio, poi più in fretta, agitando le braccia.

Mentre si chinava innanzi, udì un debole scricchiolio e quasi subito i suoi sensi si svegliarono. Qualcuno aveva toccato la maniglia di una porta. Tuttavia nessuna maniglia era girata; siccome dal suo nascondiglio non poteva scorgerne due, concluse che il rumore doveva essere stato prodotto appunto da una maniglia delle porte dell'appartamento degli Andrews.

Respirò profondamente. Stava per cominciare un dramma, più tragico di quelli che si possono vedere sulle scene. L'invidia, la bramosia, l'odio, l'amore avevano la loro parte. Si rese conto che lui agiva allo stesso modo di quando, durante la guerra, le lancette del suo orologio sembravano esitare in attesa dell'ora H.

Perché quella maledetta porta non si apriva? Indovinò che il colonnello Andrews gettava uno sguardo nel corridoio, e, apparentemente, era tutto quello che aveva intenzione di fare, perché un attimo dopo, North udì il

"clic" della porta che si richiudeva.

L'istante successivo, un chiarore metallico attrasse la sua attenzione; una delle maniglie girava e con grande stupore North vide che era quella della porta del tenente Neill.

Benché fosse provato contro le sorprese, per poco North non scoppiò a ridere vedendo che Lewis Neill era in pigiama, con una borsa in mano, e si dirigeva tranquillamente verso la stanza da bagno all'altezza della scala. Ma quella specie di sollievo fu momentaneo: il fidanzato di Betty Craig portava le scarpe, e la tasca della sua giacca era gonfia come se contenesse qualcosa di pesante.

La porta della stanza da bagno si era richiusa senza alcun rumore, quando North si accorse che Betty Craig non piangeva più. Perché?

Trascorsero uno, due..., cinque minuti; North si appoggiò sul dorso che gli doleva maledettamente e guardò l'orologio. Da un'ora e mezza era di fazione... e fra poco sarebbe suonata la mezzanotte.

Guardò nuovamente dal buco della serratura e trasalì. Il foro era completamente ostruito da una massa grigia imponente. Si immobilizzò sulla sedia e comprese la causa... Qualcuno si era fermato proprio davanti alla porta della camera. Chi era? Rapido, North trasse di tasca la pistola, poi si chinò nuovamente a guardare tenendo il pollice sulla sicura. Con sua grande sorpresa, lo schermo era sparito o piuttosto stava sparendo. La massa grigia era formata da Anita Andrews che vestiva un abito di quel colore. Calzava scarpine grigie e camminava sulla punta dei piedi; era in tenuta da viaggio e sul capo aveva un feltro nero ornato da una piuma verde. Nella mano sinistra stringeva una valigetta.

Sì fermò all'altezza della scala, proprio al di sotto della lampada cinese; apparve allora piccola e fragile qual era. Guardò sopra una spalla quasi volesse dare un ultimo addio a colui che abbandonava, e North poté leggere sul suo viso un'espressione mezzo ansiosa e mezzo entusiasta. Poi si volse e un istante dopo era sparita giù per le scale.

Allora Mac Lean aveva ragione? Ecco perché il capitano Dubois aveva preparato la biancheria con tanta cura! Sì, quel pacco nel sacco della biancheria faceva pensare a una piccola valigia, piuttosto che agli stivali.

Che cosa doveva fare? Decise di rimanere dov'era. Dio sia lodato per le sbarre a tutte le finestre! Mai come in quel momento apprezzò il buon senso dei vecchi spagnoli, che gli americani contestavano volentieri: impossibile fuggire dalle finestre. Se il capitano Reginald Dubois aveva

l'intenzione di raggiungere Anita Andrews, doveva forzatamente attraversare il corridoio. North si chiese quante persone avevano fatto quello stesso ragionamento.

Quasi trattenendo il respiro attese aguzzando lo sguardo e l'udito. Ma perché il tenente Neill aveva attraversato il corridoio? Per sorvegliare la scala, naturalmente.

Il secondo atto fu quanto mai inatteso; la porta della camera del maggiore Craig si socchiuse, e la sua testa calva apparve per un istante. Il suo volto aveva un'espressione attenta. Ascoltò un attimo, poi la testa disparve con un movimento grottesco.

"Guarda, guarda!", pensò North suo malgrado divertito. "Se Dubois si fa vedere, riceverà un'accoglienza coi fiocchi!" Lui era ormai convinto che Craig, il colonnello e Neill lo spiavano. Di secondo in secondo poteva scoppiare il dramma... Quale calma, all'intorno! Il silenzio gli dava ai nervi. In attesa della scena finale, North si drizzò a sedere volgendo il capo per sgranchire i muscoli del collo. A metà traiettoria si fermò, ma fu soltanto per la frazione di un secondo. Tuttavia fu sufficiente per permettergli di distinguere nella macchia che la luna formava sul pavimento, l'ombra di una testa umana quasi incollata alle sbarre della finestra!

"Non c'è due senza tre!", pensò North che, obbedendo a una voce interna, rimase immobile. Senza alcun dubbio colui che lo sorvegliava era armato e fors'anche impaziente di agire. North non poteva volgersi facilmente perché le sue gambe sarebbero state imbarazzate da quelle della sedia.

Raccogliendo le sue forze, si costrinse ad abbassarsi ancora una volta a guardare dal buco della serratura; con emozione evidente osservò che la maniglia della porta del capitano Dubois descriveva, molto lentamente, un arco di circolo. Scendeva... scendeva a piccole scosse, che facevano sprizzare scintille di luce a ogni colpo. Se avesse potuto fissare tutta la sua attenzione sul corridoio... ma vi era quella minacciosa ombra dietro di lui!

Che curiosa situazione, essere sorvegliato quando si sta sorvegliando! Chi era quell'uomo e perché si trovava là?

Per fortuna North teneva in mano la pistola, e lo sconosciuto alla finestra non poteva certo sospettare che lui fosse pronto ad agire. Tuttavia, il pensiero che quell'uomo da un momento all'altro poteva spararglì nella schiena... lo sconcertava. Simulò quindi un certo interesse per ciò che

accadeva nel corridoio e si chinò per sorvegliare la porta di tek della camera di Dubois che si apriva lentamente.

Apparve una debole luce contro la quale si staccò il volto scuro del capitano. Per un paio di minuti, Dubois esaminò con cura i due lati del corridoio, poi aprì maggiormente la porta, tanto che North poté distinguerlo nettamente. Vestiva un abito bianco che faceva risaltare alla perfezione la sua linea slanciata; in testa aveva un panama, e ai piedi scarpe bianche con la suola di gomma. Il capitano Dubois era veramente un bell'uomo dall'andatura marziale... ma un po' inquieta, pensò North osservando che sotto il braccio sinistro del capitano c'era un grosso involto e la mano destra stringeva una grossa Colt automatica.

Senza dubbio, il dongiovanni non si sentiva tranquillo; ognuno dei suoi gesti tradiva l'apprensione e il timore. Avanzava adagio, adagio, sulla punta dei piedi, sul tappeto verde-oliva, con mille precauzioni.

La porta accanto a quella di North fece udire un leggero "clic" e nello stesso momento anche la porta della stanza da bagno si aprì lentamente. North sentì l'urgente bisogno di gridare, di impedire il compiersi di quell'agguato... Ma avrebbe fatto in tempo? Diede un rapido sguardo di fianco e sentì gelarsi il sangue nelle vene, mentre un senso di torpore invadeva la radice dei suoi capelli: l'uomo della finestra si era mosso e ora una pistola si alzava lentamente all'altezza del corpo dell'investigatore...

Suo malgrado North cessò di fissare Dubois che continuava ad avanzare sulla punta dei piedi. Doveva fare qualcosa. Un sesto senso l'avvertiva che quell'uomo aggrappato alla pianta di cocco stava per sparare...

In quell'attimo una detonazione rintronò nel corridoio producendo un frastuono assordante. North udì un grido di sorpresa provenire dalla finestra e tentò il tutto per tutto facendo un brusco movimento a sinistra. Da qualche tempo stava considerando che, saltando a sinistra, avrebbe avuto più facilità a sparare.

E tirò mentre compiva il movimento, mirando all'ombra che vedeva dietro le sbarre; simultaneamente, in quella direzione ci fu una fiamma. Tutto danzò dinanzi ai suoi occhi, e il capitano North stramazzò a terra.

15.

Una donna piangeva in modo straziante; fu il rumore dei singhiozzi che

fece tornare in sé il capitano North. Come si sentiva debole e stordito! Il più piccolo movimento gli produceva la nausea... Dio del cielo! La testa gli faceva tanto male.

La vista era debole. La camera gli sembrava assolutamente nera, fatta eccezione per la macchia bianca che doveva essere la finestra. Che cosa era accaduto? Sì, gli avevano sparato addosso. Gli era impossibile ricordare ciò che era successo prima. Quella donna singhiozzava sempre più forte. Che sciocchezza! Piangere non è una soluzione...

Con uno sforzo terribile North giunse a rendersi conto della sua situazione. Era steso sul dorso, sul pavimento della camera di Mac Lean, e fissava il soffitto. Una delle sue mani toccava una gamba della sedia; quella grande forma chiara, più lontano, doveva essere il letto. Uno dei suoi occhi era velato e aveva una strana impressione di calore su di una guancia. Si chiese il perché, poi comprese; era coperta di sangue. Mosse la testa che gli doleva tanto, da sinistra a destra; dunque non era paralizzato!

A poco a poco, gli tornarono le forze; poté sedersi poggiandosi contro la sedia rovesciata e sforzando la sua volontà a mantenere l'equilibrio necessario. La stanza danzava atrocemente... come in quel lontano giorno in cui un "*feldwebel*" pomeranese l'aveva colpito con il calcio del fucile.

Guidato dall'istinto si diresse verso il tavolino. Dalla finestra il sangue colava con meno forza. Prese un asciugamano, lo bagnò nella bacinella e lo premette sugli occhi e sul volto, sporchi di sangue. Si sentì meglio.

Preso da vertigine si piegò sulle ginocchia, mentre con una mano si toccava la piaga del cranio.

"L'ho scampata per poco", pensò, "per pochissimo. Il cielo sia lodato! Se quell'animale colpiva cinque centimetri più in basso, a quest'ora il caro Hugh North non sarebbe altro che un cadavere."

Prima di dirigersi verso la porta, aspettò che le sue idee fossero ben chiare. Per quale ragione doveva uscire, con il pericolo di venir preso a pallottole come un bersaglio da fiera?... Stracciò l'asciugamano e si fece un bendaggio rudimentale ma efficace. Formò una specie di turbante sulla fronte in modo che se anche non avesse fermato il sangue, avrebbe impedito che gli colasse sugli occhi; per di più, grazie all'acqua fresca l'emorragia diminuiva.

North scorse a terra la sua pistola; la raccolse e stava per fare una ricognizione dalla parte della finestra, quando si fermò bruscamente.

"Sono completamente abbrutito" pensò. "Se quell'uomo pieno di delicate

intenzioni fosse ancora al suo posto, da tempo mi avrebbe finito. Via... riflettiamo un poco. E ce n'è bisogno!"

Con precauzione, il capitano North socchiuse la porta che dava sul corridoio; si fermò in piena luce, per la prima volta cosciente dello strano aspetto del suo vestito bianco, lurido di sangue.

Mai avrebbe potuto dimenticare lo spettacolo che si offriva ai suoi occhi. Il capitano Dubois era steso per terra, la testa e le spalle sui primi gradini della scala e il resto del corpo sul ballatoio. Un pantalone era leggermente tirato in su e lasciava scorgere una gamba bruna coperta da una calza nera munita di giarrettiera. La lanterna cinese faceva luce sulla pistola, caduta al suo fianco. Un odore di polvere bruciata impregnava l'aria e sul pavimento c'era un bossolo vuoto.

Un silenzio di morte pesava sulla casa; soltanto dei terribili singhiozzi, che sembravano provenire dalla camera della signorina Craig, turbavano quella calma; ma al di fuori, nell'oscurità, si fecero udire d'un tratto altre grida; le sentinelle avevano dato l'allarme, e i soldati sarebbero giunti fra poco, attratti dai colpi.

Mantenendosi a stento in equilibrio, North avanzò nel corridoio e trovò la porta della stanza del colonnello ancora aperta. All'interno era buio; North cercò l'interruttore, fece luce e entrò. Tutto sembrava in ordine in quella camera, ammobiliata con buon gusto. Un settimanale aperto su di una poltrona di vimini, e la pipa del colonnello Andrews era sulla tavola.

- Colonnello Andrews! - chiamò North ad alta voce. - Colonnello Andrews! Sono North... rispondete!

Non vi fu alcuna risposta e soltanto le tendine di percalle si agitarono nel vento.

La porta di comunicazione con la camera di Anita Andrews era chiusa a chiave: l'investigatore passò dalla porta del corridoio che era aperta. Anche in quella camera non c'era nessuno. Femminile, quasi bambinesca, con le collezioni di stupide bambole, di cuscini grotteschi, di pizzi, quella stanza mancava di sobrietà.

Il solo segno di disordine era dato da un sottogola di pizzo, sul tappeto. Il letto non era disfatto e tutto sembrava a posto.

Un sorriso di disprezzo sfiorò le labbra di North quando scorse l'inevitabile busta posta in evidenza in mezzo a una doppia fila di bottigliette dinanzi a uno specchio di una splendida toletta.

- La lettera d'addio! Povera pazza! Come se un uomo intelligente come il

colonnello Andrews avesse bisogno d'essere prevenuto!

La porta della stanza da bagno dove si era rinchiuso Neill era spalancata e dentro era scuro; nella vasca era rimasto quell'involto che il tenente aveva con sé quando l'investigatore lo aveva visto.

Dopo un nuovo esame, North fu convinto che Betty Craig aveva chiuso a chiave la sua camera, e allora il capitano ispezionò quella del vecchio Craig. Anche questa era vuota: degli indumenti erano sparsi a caso e sul letto vi era una fondina vuota di pistola automatica.

Quando North bussò alla porta della camera della signorina Pitcairn, gli rispose un grido soffocato.

- Sono il capitano North, - disse. - Aprite.

- No! No! Non voglio morire! Si sono uccisi... Andatevene... E la poveretta ricominciò a gridare in tono acuto.

- Imbecille! - grugnì North e siccome la ragazza era troppo terrificata e nervosa per poter essergli di qualche aiuto, andò nella camera di Dubois, che, come si aspettava, trovò vuota. Mentre se ne tornava verso il cadavere steso sul ballatoio, udì dei passi dietro di sé e dei richiami:

- Colonnello Andrews! Cosa succede? Nessuno è ferito?

- Fate venire immediatamente l'ufficiale di servizio - gridò North. - Circondate la casa, guardate nel fossato e arrestate chiunque cerchi di svignarsela o di fuggire nei dintorni.

La mente del capitano ricominciava a funzionare con l'abituale chiarezza. C'erano molte cose che necessariamente dovevano essere fatte e chi le poteva fare era soltanto lui.

In meno di cinque minuti North, accompagnato dall'ufficiale di servizio - Jenkins, un giovanotto elegante che sembrava oppresso dalla responsabilità in cui l'avevano messo le circostanze - aveva perquisito da cima a fondo tutta la casa. Dalle camerate giungevano fino a loro delle grida di paura frammischiate alle sonorità acute della lingua spagnola e dei dialetti indigeni. Rapidamente, un cordone di sentinelle si strinse attorno alla residenza del colonnello Andrews, ma ogni ricerca fu inutile.

- Credo che non troveremo granché, tenente, ma non bisogna lasciare nulla al caso. Seguitemi.

North salì le scale e giunse in alto, sul pianerottolo, dov'era steso il cadavere di Dubois, con una macchia rossa, che ingrandiva sempre più, fra le spalle.

- Dio! È Reggie! - balbettò l'ufficiale di servizio aggrappandosi alla

balaustra. - Che orrore! È terribile!

North si chinò per raccogliere il grazioso panama che era rotolato due o tre gradini più in basso, poi, senza emozione apparente, continuò a salire. Il tenente lo guardò, pallido, col volto contratto.

- Dio! Capitano! Ma come potete rimanere così calmo?

- È il mio mestiere, - rispose North seccamente. - Ora riprendete tutto il vostro sangue freddo e fate attenzione, il più piccolo dettaglio può avere una grande importanza in un simile momento.

L'investigatore bussò imperiosamente alla porta della camera della signorina Craig.

- Per favore, signorina Craig... aprite la porta. Sono il capitano North e devo farvi alcune domande.

- Oh... non mi sento...

Si udirono dei singhiozzi isterici.

- ...Ve ne prego... Non mi rimproverate, ora...

- Dovete aprire - ruggì North. - E subito, altrimenti sarò obbligato a far buttare giù la porta.

- Aspettate... un momento.

Ci fu un leggero rumore di passi, lo stridore della serratura, poi la pesante porta di tek si aprì. Betty Craig indossava una veste da camera di seta verde, i suoi capelli neri erano in disordine, mentre il volto era sconvolto dallo spavento.

Per qualche secondo rimasero in silenzio, formando uno strano trio: Betty, il cui lungo corpo si stagliava come un'ombra cinese; il tenente Jenkins, nella sua uniforme kaki, rigido, portamento militare, e infine North aumentava il folclore con il suo vestito bianco macchiato di sangue. Gli occhi dell'investigatore fissavano la fanciulla scrutandone ogni minimo gesto.

- Che cosa è accaduto? - chiese in tono benevolo, benché autoritario. - Cercate di aiutarci... Il colonnello Andrews, il maggiore Craig e il vostro fidanzato pare siano spariti; almeno, siamo stati incapaci di ritrovarli.

La fanciulla lo guardò, con lo sguardo ebete, come se non avesse udito niente.

Le labbra le tremavano leggermente e si allontanò facendo un movimento di paura.

- Io... io non so... vi dico che... non so.

North entrò nella stanza, le si avvicinò ponendole una mano sulla spalla

in tono rassicurante.

- Rimettetevi... riflettete. Che cosa è accaduto? Betty levò il volto coperto di lacrime.

- Dinanzi a Dio, affermo che non so nulla. Ero a letto, ma non dormivo, piangevo.

- Perché?

- Ciò non vi riguarda.

- Cosa avete udito?

- Una porta aprirsi.

- Quale porta?

- A destra, sul corridoio - riprese Betty Craig asciugandosi gli occhi. - In direzione della vostra camera.

- Poi?

- Qualcuno, che camminava con precauzione, ha oltrepassato la mia camera. D'un tratto udii uno sparo... molto forte... seguito da due altri colpi soffocati e forse da un terzo... Non so! Ero così impressionata da non ricordare...

- Sì - fece North. - C'era motivo di esserlo. Poi, cosa accadde?

- Non lo so. Caddi svenuta.

- Mentite! - interruppe North. - Ditemi ciò che è accaduto!

La fanciulla scoppiò in pianto e North le strinse forte la spalla, fino a farle male.

- Mi sembra... capitano... - protestò debolmente l'ufficiale di servizio.

- Non immischiatevi!!... - fu la risposta e il consiglio di North. - E ora, signorina Craig, dovete dirmi tutto, altrimenti non esiterò a farvi del male. La vita di parecchie persone può dipendere da ciò che voi mi direte.

Betty sollevò il viso, rischiarato da una strana espressione.

- Rompetemi il braccio, se volete - gridò. - Ma non mi farete dire ciò che è accaduto! Posso tuttavia darvi un consiglio: andate immediatamente al Forte Espanto!

16.

Lontano, si udì una tromba suonare l'allarme; senza dubbio su ordine di qualche sergente rimbambito, spiegò il tenente Jenkins. La guarnigione era sottosopra: gli ufficiali infilavano le divise sopra i pigiama, e i soldati si

facevano mille domande che rimanevano senza speranza. Nell'istante in cui North, seguito da una fila di soldati, partì di corsa verso il Forte, le finestre dei baraccamenti si illuminarono a decine.

"Grazie a Dio", pensava il capitano, "Barrett è di guardia laggiù. Se è accaduto qualcosa lo sapremo. Del resto non mi stupisce."

Il vento della notte rinfrescava la sua ferita, e man mano che i minuti passavano, North cominciava a ragionare meglio; tuttavia la testa gli continuava a rombare come un tamburo. Ogni tanto, ufficiali di gradi diversi venivano a prendere i suoi ordini. A tutti North ordinava di riunire gli uomini, di armarli e di cercare, nei dintorni, gli ufficiali spariti. Al nome del colonnello Andrews, North dovette sostenere con impassibilità più di uno sguardo interrogatore.

Soltanto quando fu vicino alle mura rischiarate dalla luna e coperte di licheni, North si sentì nuovamente in preda a quei presentimenti che l'avevano colpito all'inizio della serata.

- Barrett! - gridò volgendosi verso il Forte. - Capitano Barrett, dove siete?

Solo il rombo della risacca e il debole mormorio delle foglie scosse dal vento risposero a quell'appello.

- Tenente Jenkins! Avrei desiderato fare personalmente queste ricerche, ma il tempo è prezioso e quindi lascio a voi quest'incarico. Perquisite minuziosamente i dintorni del Forte. Se ritrovate il capitano Barrett o qualcosa che lo concerne, venite immediatamente a rendermene conto.

- Dove dovrò fare il rapporto, capitano?

Il volto dell'ufficiale di servizio, sotto il casco coloniale, illuminato da una sola lanterna sembrava staccarsi dal corpo e fluttuare nello spazio.

- Nel Forte... dove ora vado.

Brevi e incisivi in quella notte tropicale risuonarono, come crepitii di mitragliatrice, gli ordini di North. Poi il capitano traversò il ponte e si trovò una volta di più sotto le volte coperte di muffa del Forte del terrore e di nuovo sentì quell'odore di umidità e di putredine. Presto le lunghe gallerie risuonarono del martellamento dei passi dei soldati.

Familiarizzato ora con la costruzione, North, in maniche di camicia, camminava rapidamente, facendo ricerche di casamatta in casamatta; una pistola in una mano, una lampada elettrica nell'altra. Dietro di lui si tenevano raggruppati una dozzina di robusti soldati, con le baionette che brillavano debolmente alla luce della lanterna, tenuta da un caporale.

L'investigatore non trovò niente d'interessante fino a quando raggiunsero la casamatta numero sei; in essa, al centro, sul pavimento, vi era un *kins*. Si abbassò; lo raccolse esaminandolo alla luce. Le mascelle gli si contrassero.

- Strano, capitano; è una decorazione del colonnello.

- Ne siete sicuro?

- Lo giurerei.

North batté il piede su ogni pietra della casamatta ed esaminò da vicino le giunture. Infine, emettendo un grugnito di esasperazione, si diresse verso la porta.

Le ricerche terminarono senza alcun successo, e i componenti della piccola spedizione si trovarono riuniti nel corpo di guardia per decidere sul da farsi, quando un caporale emise una leggera esclamazione e alzò una mano per imporre silenzio. I soldati udirono una voce acuta, terrorizzata, debole quanto il grido del gabbiano nella tempesta:

- Aiuto! Per l'amore di Dio! Aiuto! Siamo nella...

La voce cessò bruscamente. Come pietrificati, i soldati riuniti intorno alla lanterna rimasero immobili, gli occhi fissi, spalancati. Questa volta North diede libero sfogo a ciò che pensava; bestemmiò contro il vecchio Forte Espanto in modo tale da provocare l'ammirazione dei soldati che lo circondavano. Poi si dominò, poiché il tenente Jenkins guardava al di sopra della sua spalla:

- Ecco... veniva di là - mormorò. - L'ho udito distintamente.

- Ma dove, tenente? - chiese un sergente i cui denti d'oro brillavano come dei piccoli fari.

- Dalla galleria E.

- No! - gridò un caporale. - Veniva dalla galleria D. Metterei la mano sul fuoco, che è vero.

- Silenzio! - impose North. - Possono chiamare ancora.

Per una decina di minuti, ufficiali e soldati rimasero completamente immobili, in silenzio; i soldati stringevano convulsamente i fucili. Finalmente North parlò:

- Temo che per qualche tempo non udremo più nulla. Tuttavia daremo un'occhiata alle gallerie D, E e F. La voce veniva certamente da quella direzione.

Respirando a fatica, tenendo sempre gli occhi spalancati, i soldati proseguirono le ricerche, con evidente malavoglia.

- Una vera trappola da topi - mormorò uno. - Che lascino il tesoro dove

si trova!

- Sì - disse un altro, mentre picchiava sul pavimento eseguendo gli ordini di North. - È meglio essere un povero cane randagio che morire miliardario.

- Hai sentito quel grido? Dio! Era terribile!

- Ch'io sia dannato, se questo Forte non è più duro del granito! Ho il piede indolenzito per il continuo battere.

Dopo un quarto d'ora di ricerche, North emettendo un sospiro furibondo, ricondusse i suoi uomini nella sala centrale. Si rivolse al tenente Jenkins.

- Ecco ciò che vorrei che faceste, tenente. Avete con voi dieci uomini, vero?

- Sì, contando anche O'Toole.

- Benissimo. Vorrei metteste un uomo dinanzi all'ingresso di ogni galleria con l'ordine di non fare rumore e di ascoltare il più attentamente possibile. Il sergente rimarrà qui, al centro, e se sente qualche gemito o grido, dovrà correre in quella direzione il più presto possibile per individuarlo esattamente. Capito?

- Sì, capitano. Voi, dunque, credete a una camera segreta?

- Non c'è altra spiegazione - rispose North. - Io ritorno a casa... Ma... ecco probabilmente Barrett.

Girò sui tacchi guardando nella galleria.

In direzione del corpo di guardia, giungeva il luccichio di una lanterna che rischiarava una piccola processione. Il martellamento dei passi si ripercuoteva nella sala centrale e North distinse immediatamente un uomo vestito di bianco, in mezzo agli artiglieri in kaki. Chi era? Un raggio della lanterna rischiarò i capelli grigi di Barrett, che erano in disordine. L'ufficiale avanzava con passo incerto e gesticolava verso un sottotenente di bassa statura.

- Salve, North - gridò Barrett. - Buon Dio...! Cosa vi è accaduto?... Dove siete stato ferito?

Il capitano North sorvegliava l'avvicinarsi di Barrett senza rispondere a quelle domande.

- Dove eravate? Vi avevo detto di sorvegliare l'entrata del Forte!

- Dov'ero? - ruggì Barrett che, furioso, si volse per mostrare un bernoccolo di belle proporzioni che si vedeva sul suo cranio. - Mi sono divertito un mondo... pancia a terra con il muso nelle erbe... Ho dato da mangiare copiosamente a tutti i moscerini...

- Siete stato colpito?

- Sì. Soltanto da pochi minuti ho ripreso conoscenza. Dio! Che mal di testa!

- Sono desolato... non lo sapevo. Come me... Bisognava stare più in guardia.

- Impossibile, capitano - mormorò Barrett. - Ero steso in una buca a sorvegliare la porta, quando sono stato colpito improvvisamente.

North guardò attentamente il suo collaboratore. Un bel colpo, certo, ma...

- Prima di venir colpito, cosa avete visto? Qualche cosa di sospetto?

- Niente - rispose Barrett. - Mi ero seduto e scacciavo le mosche. Ma voi dovete spiegarmi come è accaduto... Mi sembra una bella ferita...

North fece un gesto con la mano.

- Non è granché. Ero nella camera di Mac Lean e uno sconosciuto ha fatto fuoco su di me dalla finestra. Me la sono schivata di misura.

L'idea che il capitano Barrett potesse sapere qualcosa di quel colpo di pistola, gli attraversò la mente. Gli avvenimenti precipitavano con una tale cadenza che lui incominciava a sospettare di tutti... anche del tenente Jenkins dal volto di adolescente appassionato di latino.

- Cosa è accaduto? - chiese a sua volta Barrett. - Avete ordinato delle ricerche, e in tutta la guarnigione si parla e sparla in proposito...

- Una cosa è certa, capitano - riprese North. - Dubois è morto... assassinato. Dopo questo fatto noi non abbiamo trovato alcuna traccia né del colonnello Andrews, né del maggiore Craig, né del tenente Neill.

- Durante questo periodo, dove si trovava il tenente Mac Lean, capitano North?

- Non l'ho visto. Mi ha detto... North marcò le parole...

- ... che andava al corpo di guardia a fare un poker... A proposito, come è andata, Jenkins?

- Effettivamente Mac Lean è venuto, ma è ripartito quasi subito - dichiarò l'ufficiale di servizio. - Ha giocato una dozzina di piatti, poi se ne è andato dicendo che aveva sonno.

- Oh!

L'esclamazione significava che North cominciava a concepire le cose da un punto di vista differente. Procedendo con ordine, sapeva dov'erano Dubois, Craig, Andrews, Neill... Rimanevano Barrett, Mac Lean e quel curioso tipo di Pablo Mendez, benché quest'ultimo...

Certo non poteva tralasciare Anita Andrews, quella graziosa e stupida creatura. Aveva forse...

North finì per credere a Barrett; quel bernoccolo sulla testa era senza dubbio vero e lui sembrava incapace di perfidia.

- Andiamo, Barrett - gli disse. - Torniamo a casa. Bisogna assolutamente scoprire il segreto dei rosari. Pensate che gli uomini sono murati vivi in questo Forte dell'inferno....

17.

North si accorse che le sentinelle che formavano un cordone attorno alla residenza del colonnello Andrews rivelavano segni indubbi di nervosismo.

L'interno della casa non aveva subito alcuna trasformazione; il sergente di servizio comunicò delle informazioni che ritenne degne di interesse, ma che non stupirono affatto il capitano North.

- È un fatto curioso, capitano - disse il sergente con voce rauca. - Circa venti minuti dopo la vostra partenza, mi è sembrato che ci fosse qualcuno in giardino. Indovinate chi era? La signora Andrews, la moglie del colonnello! Era folle di paura e quando i soldati l'hanno arrestata ha chiesto di andare nella sua camera. Gliel'ho permesso. Quando ha visto il corpo del capitano...

- Allora?

- Mi ha domandato chi fosse e quando le ho detto che era il capitano Dubois è svenuta... Ho fatto bene?

Il sergente sembrava inquieto.

- Ma sì, sergente, vi siete comportato bene. Dov'è in questo momento la signora Andrews?

- Nella sua camera, capitano. Ho pensato che si sarebbe trovata bene. Ha con sé una cameriera.

- E le altre domestiche?

- Sempre nelle loro camere, capitano. Dinanzi a ogni porta c'è una sentinella... come avevate comandato.

- Benissimo, sergente. Il corpo del capitano si trova ancora sulle scale?

- Sempre. Ho creduto meglio lasciarlo dov'era caduto, in attesa che voi comandaste altrimenti.

In quel momento i tre entrarono nel vestibolo, dopo aver attraversato la

terrazza.

- E ora, tenente Dayton, voi dovreste essere tanto gentile da tracciarmi i contorni esatti del corpo del capitano Dubois. Servitevi di un pezzo di gesso. In seguito farete portare il corpo nella cappella che è servita per Ricardo Mendez.

- Bene, capitano. Voi salite?

- Sì. Venite, Barrett, cerchiamo di non pensare ad altro che ai rosari. Questa volta niente ci interromperà.

Due minuti più tardi, i due ufficiali si trovarono nella camera dell'investigatore; si guardarono costernati. Mai come allora, North comprese di esser in procinto di perdere la partita. Un solo dovere imponeva e sollevava le nubi dell'incertezza: bisognava risolvere l'enigma. North trasse di sotto la camicia i rosari e li pose sulla tavola assieme al pezzo di pergamena. Aperta la valigia, ne trasse quindi la Bibbia che gli aveva dato Ines Sarolla.

- Non bisogna scoraggiarsi - commentò Barrett tastandosi delicatamente il bernoccolo dietro la testa. - Questo messaggio non dev'essere una mistificazione... se parecchie persone sono riuscite a scoprirne il significato.

- Non dimentichiamo però - disse North a sua volta - che ha sempre portato disgrazia a coloro che l'hanno interpretato.

- È vero. Ma forse, le cause esterne spiegano questi incidenti.

- È possibile. Sappiamo che recentemente Bowen ha consultato questa Bibbia; poi, munito dei due rosari, è andato nel Forte. In seguito Mendez e il tenente uscirono a esaminare le stelle.

- Infatti - azzardò Barrett - sembra che in questo affare le stelle abbiano una parte importante. Ci deve essere una qualunque relazione fra le stelle dei grani, quelle del cielo e quelle incise sul pavimento del Forte; ma non riesco a trovare questa relazione.

- Anch'io ho riflettuto sulla questione: ci ritorneremo sopra più tardi. Ecco uno schizzo delle stelle, in una scala approssimativa fra di esse. Ed ecco anche la loro posizione in rapporto al piano del Forte.

I due ufficiali si chinarono sulla tavola, molto preoccupati; poi North si raddrizzò arricciandosi i baffi.

- Certo, si deve pensare che alcune stelle siano sparite dal pavimento, quando il monastero venne trasformato in Forte.

- Per me tutto ciò è sanscrito... questo disegno non rappresenta niente.

Proviamo a guardare nuovamente i grani del rosario.

Seguì un silenzio, durante il quale North si occupò di esaminare i rosari.

- Vi ricordate, Barrett? Nell'istante in cui abbiamo udito dei passi nel corridoio vi stavo dicendo che, giustamente, gli spazi fra i grani mi avevano indotto a concludere che si doveva trattare di una specie di cifrario conosciuto sotto il nome di sistema del piede, o sistema della cordicella.

- E in che cosa consisterebbe?

- È uno dei procedimenti più antichi e maggiormente praticati nelle comunicazioni segrete; in fondo, è il sistema del piede leggermente modificato.

- E come funziona?

- È molto semplice. I corrispondenti scelgono un testo; poi, colui che manda il messaggio, prende o un filo o una cordicella; tiene una delle estremità sulla prima lettera e fa scorrere la cordicella fino a che non raggiunge la lettera voluta. A questo punto fa un nodo, o un segno qualunque, poi mette il nodo in questione sulla prima lettera del testo, dove si trovava prima l'estremità della cordicella, e cerca la seconda lettera...

- Ma in questo caso - obiettò Barrett con gli occhi lucidi. - Il testo dovrebbe essere scritto su di una sola linea e contenere tutte le lettere dell'alfabeto.

- Evidentemente. Nel caso attuale - continuò North chinandosi sulla tavola - sono convinto che il testo di cui si sono serviti i vecchi monaci è il *Pater noster* in latino.

- Ma - intervenne l'ufficiale d'artiglieria - a prima vista potete vedere che lo spazio fra i grani è maggiore del formato della Bibbia; il primo grano oltrepassa la prima pagina e se voi ricopiate la preghiera su di una sola linea, non saprete quale intervallo lasciare tra le lettere.

- Ecco il busillis! - esclamò il capitano North alzandosi. - È difficile riflettere con questa ferita che mi dà fastidio. Non sarebbe una cattiva idea chiamare il maggiore Vernay e farmela bendare... ma non voglio perder tempo.

Sempre pensieroso, tornò verso la tavola e si accese una sigaretta.

- Prima di cena, ho tentato di scrivere tutta la preghiera, ma, come avete previsto, non ha dato alcun risultato; fino a quando non avremo scoperto il testo giusto, non riusciremo a risolvere quest'enigma.

- Non sarà molto facile - brontolò Barrett - Mendez e Bowen potrebbero

benissimo aver distrutto il testo di cui si sono serviti.

- Ne dubito. Credo piuttosto che il testo si trovi in qualche parte del Forte. Bowen vi ha trascorso molto tempo. Quando ci sono andato questo pomeriggio, ho cercato le parole *Pater Noster* che sono l'inizio della preghiera delle due versioni. Sapete che esistono due versioni, quella di San Luca, capitolo II paragrafo III e quella di San Giovanni...?

- No, e voi avete visto niente? - No.

North esitò un istante con lo sguardo assente.

- Gran Dio! - esclamò poi.

- Vi ricordate qualcosa?

- Forse. Vedete... alcune di quelle iscrizioni sono incomplete, perché la nuova costruzione in parte nasconde l'antica. Io mi domando...

Il capitano North si lasciò sfuggire un'esclamazione di sorpresa.

- Perbacco! Ecco la risposta giusta! Che idiota sono stato a voler cercare soltanto le prime parole. L'iscrizione è nel Forte!

Il volto stanco dell'investigatore si rischiarò e i suoi occhi brillarono d'interesse, mentre prendeva in mano la Bibbia rilegata in pergamena e l'apriva al capitolo di San Luca, dove rilesse per intero il *Pater*.

9 Pater noster qui es in coelis, *sanctificetur nomen tuum*:

10 Veniat regnum tuum, *fiat voluntas tua*, *sicut in coelo*, *ita etiam in terra*;

11 Panem nostrum quotidianum da nobis hodie;

12 Et remitte nobis debita nostra, *sicut et nos remittimus debitoribus nostris*;

13 Et ne nos inducas in tentationem, *sed libera nos ab illo malo*: *quia tuum est regnum et potentia*, *et gloria in seculo. Amen.*

- Forse ci siamo - esclamò North. - Venite, Barrett. Dobbiamo fare una prova. Bisogna prima di tutto agire alla svelta. Quei poveri diavoli nel Forte devono trovare il tempo terribilmente lungo... qualunque cosa sia loro capitata.

Alla testa di un plotone di soldati, muniti di tutte le lanterne e lampade che avevano potuto trovare, North con una lampada in mano camminava a

grandi passi lungo le gallerie A, G, E e C, alla ricerca delle iscrizioni che ricordava di aver visto da qualche parte. Nella galleria C si fermò; la parola *coelis* aveva attratto la sua attenzione. Sì, era quella e riferendosi alla Bibbia latina ebbe la certezza si trattasse della versione di San Luca. Ma tutta la parte sinistra della preghiera mancava perché i blocchi di pietra sui quali si trovava incisa erano stati sostituiti con altri nuovi.

- Dio mio! - brontolò Barrett con un gesto contrariato. - Quante parole sparite! Che cosa diavolo possiamo fare?

- Quello che hanno fatto gli altri - rispose bruscamente North.

Tenne la lampada vicino all'iscrizione e si lasciò sfuggire un'esclamazione di disappunto.

- Che idiota a non aver immaginato che l'iscrizione poteva essere incompleta! Si rialzò mostrando a dito le pietre nuove accanto a quelle antiche sulle quali i caratteri erano rimasti intatti.

- Guardate da vicino, Barrett - aggiunse con una sfumatura d'emozione nella voce - e vedrete che se queste pietre sono state accuratamente pulite, sono rimaste, tuttavia, nei loro pori delle particelle di creta. Se vi avvicinate potrete vederle distintamente.

Barrett e gli altri si avvicinarono fissando le pietre con occhi lucidi.

- Sì, distinguo benissimo delle piccole striature. Avete del gesso?

- No, ma servirà abbastanza bene anche una matita - rispose North mirando una serie di lettere col pollice. - Anche gli altri l'hanno fatto, non vi è ragione, quindi, che noi non possiamo indovinare l'intervallo fra le lettere scomparse e ricostruire l'iscrizione completa sulle pietre nuove.

Mentre Barrett diceva le parole mancanti, con voce che tremava leggermente, Hugh North contava le lettere sulle dita.

- Nella prima riga, le prime parole sono: *Pater Noster*, *qui es in*.

- Cioè, diciotto lettere - commentò North e dopo aver preso l'intervallo tracciò la lettera N poi la lettera I. In breve riuscì a riprodurre le parole mancanti.

- Buon Dio! - esclamò un soldato. - Forse si trova sulla strada giusta.

- Troveranno il tesoro - rispose un altro. - Pensa, Hank... dei milioni in moneta sonante!

Nel profondo silenzio che permetteva di distinguere lo scricchiolio che faceva la matita strisciando sulle pietre, North continuava a riprodurre fedelmente le lettere.

- Le lettere si trovano a circa due centimetri l'una dall'altra - disse - e

questo semplifica il lavoro, ma l'intervallo fra le parole varia. Bisognerà, senza dubbio, fare due o tre esperimenti... ammettendo di essere sulla buona strada.

Tutti i presenti avrebbero ricordato per molto tempo quella scena. North, accanto al muro, faceva scorrere le sue abili dita, vergando a matita le lettere che Barrett al suo fianco leggeva, seguendole con il dito destro, sulla pagina aperta della Bibbia che teneva fra le mani. L'ufficiale d'artiglieria volgeva alternativamente lo sguardo alla Bibbia ed all'iscrizione che si allungava sul muro. Dietro di essi, a semicerchio, i soldati sorvegliavano in silenzio.

- Non riesco a capire a che vi potrà servire questa iscrizione - disse il tenente Jenkins nel momento in cui North, avendo terminato, si allontanava dal muro mettendosi in tasca la matita.

- Vedremo - rispose l'altro. - Posso anche essere tanto fortunato da trovare l'intervallo giusto al primo esperimento. Barrett, datemi il vostro rosario.

Quando il capitano gli ebbe dato il suo rosario decorato da una sola stella a sei punte, North guardò quella stella più da vicino.

- Siccome questo rosario - fece North - ha soltanto una stella a sei braccia, possiamo ammettere ch'esso preceda l'altro che ne ha due.

Nell'assoluto silenzio, l'investigatore mise il grano sul quale era decorata la stella sulla lettera P della parola "*Pater*".

- Vedete - spiegò - il primo anello d'argento è a una buona distanza e siccome c'è un solo anello inciso su questo grano, noi possiamo supporre che indichi la prima riga del testo.

- Ora capisco! - esclamò Jenkins - I grani con due anelli si applicano alla seconda riga, quelli con tre alla terza e così di seguito...

- Giusto - disse North. - E ora tentiamo.

Con la mano sinistra tenne fisso il grano sulla umida parete; fece scivolare i seguenti fino a che quello che veniva dopo venne a trovarsi sul primo anello della catena e diede la lettera S. Dando uno sguardo sul grano che seguiva, vide che portava disegnati tre anelli.

- Ora - disse l'investigatore dopo aver riflettuto a lungo - se questi rosari sono stabiliti secondo il principio dei cifrari a cordicella, dobbiamo prendere l'anello d'argento del quale ci siamo serviti e metterlo sulla prima lettera della terza frase. Poi, passeremo all'anello d'argento che segue. Quale lettera abbiamo ottenuto?

- S - rispose Barrett. - Le scrivo a mano a mano che voi le ripetete. Il volto di North si oscurò.

- C'è qualche cosa che non va.... l'anello che segue dà una B. È impossibile trovare in latino una S e una B di seguito.

- Credete che l'intervallo sia giusto? - chiese Barrett.

- Lo credo. Lo scarto non potrebbe essere maggiore. Aspettate, forse tengo male il rosario. Tentiamo dall'altra parte.

Mettendo nuovamente la stella a sei punte sulla lettera P, North vide che l'anello d'argento posto dall'altro lato del grano era molto vicino e proprio al di sopra della lettera T della parola "*Pater*". Il secondo grano indicava la lettera H sulla terza linea dell'iscrizione. Il terzo grano ritornava alla prima linea dell'iscrizione e dava la lettera E.

- Dio mio! - fece Barrett con voce tremante. - Finalmente, qualche cosa... Forma THE...

North strinse le labbra e continuò. - Ora cosa avete ottenuto?

- *Thesaur*. E dopo?

- U, poi M... *Thesaurum*. Buon latino, non è vero, Jenkins?

Rapidamente il messaggio prese forma. Un silenzio di morte regnava nella galleria, solamente interrotto dalla voce di North che annunciava le lettere; Barrett sul suo taccuino e Jenkins, il latinista, seguiva al di sopra della spalla del capitano, interessandosi a quanto leggeva.

- Naturalmente è buon latino - gridò con voce turbata. - Ma che rapporto...

- Pazienza - interruppe Barrett.

Dopo una mezz'ora di lavoro, North rimise in tasca il secondo rosario e si allontanò dalla parete. - Finito! - disse. - Vediamo ora cosa abbiamo ottenuto.

In tono esitante, e pronunciando quelle parole che non gli erano familiari, Barrett lesse ad alta voce la seguente iscrizione:

Thesaurum fodiendi grafia preme sextam rosam super quartam
fratis lucidi sed cave fratrem minorem veluti sepulchrum.

Frater Felipe

- Meraviglioso! - esclamò Barrett. - Ci siamo... Sì, sono convinto che ci siamo! Ma cosa significa?

- Ne ho una vaga idea - rispose North volgendosi verso il tenente

Jenkins. - Ma poiché fra noi c'è un asso, diamogli l'occasione di far valere la sua scienza. Non ci avete detto di essere un bravo latinista?

L'altro chinò la testa in segno di assenso ed esaminò il foglio di carta tolto dal taccuino. Borbottò delle parole, qualche declinazione, poi rialzò il capo e nei suoi occhi si scorgeva un certo stupore.

- Lo posso tradurre, ma possa essere impiccato se tutto questo significa qualcosa.

- Siete sicuro della vostra traduzione?

Il tenente Jenkins ebbe uno sguardo seccato come quello che può mostrare un artista quando si critichi il suo capolavoro.

- Traduco parola per parola.

- Non formalizzatevi, tenente... è una cosa importante... Ne va della vita di parecchi uomini. Cosa vuol dire?

Avvicinando il testo alla luce di una lanterna, Jenkins lesse ad alta voce:

> *Per scoprire il tesoro, premere la sesta rosa al di sopra della quarta parte del fratello lucente, ma temete il più piccolo dei fratelli, come la tomba.*
>
> *Fratello Felipe*

Spinti da un'irresistibile curiosità, i soldati si avvicinarono chiudendo il gruppo dei tre ufficiali. North si volse a uno di loro:

- Se c'è tra di voi qualcuno che possa suggerire qualcosa riguardo al significato di queste parole me lo dica, per l'amor di Dio! Temo ci occorrerà parecchio tempo per risolvere bene questo rebus...

18.

Tornati nella camera di North, i due ufficiali cercarono invano di trovare un senso a quella traduzione. Il capitano North stava seduto, la testa fra le mani, e guardava fisso il messaggio.

- Che il diavolo mi porti! - esclamò Barrett. - Come si fa a indovinare ciò che quel vecchio pazzo ha voluto dire con il "fratello lucente" e il "più giovane dei fratelli"? Beninteso, queste parole scartano definitivamente i Mendez da questo affare, perché fratello Felipe che viveva nel 1767 non poteva certo indovinare che il mondo sarebbe stato gratificato, nell'anno

1937, di due fratelli Mendez!

- Certo che no - fece North. Non poteva alludere che a delle persone o a dei fatti contemporanei. Siccome gli uomini sono mortali, io sono disposto a credere che si tratti di altra cosa.

Si alzò corrugando la fronte. Erano soli, lui e Barrett, perché Jenkins era andato a interrogare le sentinelle se per caso avessero udito nuovamente l'angoscioso appello di aiuto.

- Dannazione! North... - mormorò Barrett. La tinta olivastra del suo volto era divenuta grigia e cadaverica. - È un fatto che vi sono... o che vi erano... uno o più esseri viventi, interrati in quel maledetto forte, mentre noi vi eravamo. L'idea che stiano per morire lentamente asfissiati mi rende pazzo...

- Il tragico è - interruppe North. - che io indovino "quasi" la soluzione... l'ho dinanzi ai miei occhi, ma sfugge sempre. Vediamo ancora questa traduzione.

D'un tratto si drizzò, e i suoi occhi grigi cambiarono espressione.

- Aspettate. Io... Dio mio! Barrett! Ho un'idea! Ascoltatemi: Dubois fischiettava incessantemente questo. Vediamo se il motivo non vi suggerisce niente.

Si mise a fischiare un vecchio motivo di moda in altri tempi e giunse al ritornello: "Oh! Jiminy, nella baia di Bimini!".

- Che ne dite, eh? - esclamò North. Il capitano Barrett scosse il capo.

- Veramente credo vi stiate divertendo e, in parola, non mi sembra il momento adatto.

North gli gettò uno sguardo quasi iroso.

- Non siate idiota. Riflettete, Dubois fischiava questo vecchio motivo... Jiminy... Gemini... I Gemelli, capite?

- I Gemelli? - balbettò l'altro. - Santi Numi! Siete pazzo!?

- Forse - rispose North - mi sembra tuttavia che questa canzone offra qualche possibilità. I Gemelli, mio caro Barrett, sono una costellazione e se non sono rincretinito del tutto, nelle costellazioni si trovano le stelle! I Gemelli erano due fratelli... gemelli. Presto, datemi la pianta del monastero.

North esultava; i suoi occhi luccicavano. Trasse di tasca il rilievo che aveva fatto, riguardante le stelle incise sul pavimento di Forte Espanto.

- Guardate bene - disse. - Ecco il piano originale del monastero. Vedete? Con le dita tremanti, sovrappose il disegno delle stelle.

- Che cosa diavolo state facendo? - chiese Barrett ansante.

North non rispose accontentandosi di scuotere con impazienza il capo; poi, con un gesto brusco, spiegò il pezzo di carta sul quale era stata scritta la traduzione di Jenkins.

- Rileggete.

Barrett rilesse con voce monotona:

> *Per scoprire il tesoro, premere la sesta rosa al di sopra della quarta parte del fratello lucente, ma temete il più giovane dei fratelli, come la tomba.*
>
> *Fratello Felipe*

- Questo non vi dice niente?

- Non molto.

North lo guardò con aria sorpresa.

- Ma dove avete la memoria? Non ricordate che vi ho detto che Mendez e Bowen guardarono a lungo le stelle? Quelle stelle incise sul pavimento devono rappresentare la costellazione dei Gemelli.

- Come!?

Il volto di Barrett si rischiarò di colpo, e l'ufficiale mandò un grido rauco.

- ...Ma, certo! Nella volta celeste, soltanto Castore e Polluce sono fratelli gemelli!

- Perfettamente! Vediamo ora ciò che può interessarci riguardo questa costellazione e assicuriamoci che questa pianta rappresenti realmente i Gemelli. In casa ci dev'essere di sicuro un atlante o un dizionario: sono convinto che ne troveremo uno nella camera di Bowen. Venite.

Dopo aver esaminato attentamente in ogni lato la camera dell'ufficiale, North trovò, come aveva previsto, un piccolo trattato di astronomia.

Gettando un'esclamazione di trionfo, aprì a una pagina segnata e vi trovò una cartina che rappresentava le rispettive posizioni di dieci delle più importanti stelle che compongono la costellazione dei Gemelli.

- Ora - disse Barrett - confrontiamo.

Appena dato uno sguardo al disegno di North e alla carta, i due uomini trassero un profondo sospiro di sollievo.

- Meraviglioso! Ci siete riuscito, North! - gridò Barrett con entusiasmo. - Corrisponde! Vedete queste due che sono vicinissime l'una all'altra e in avanti? Eccole nel corpo di guardia.

Confrontandoli, si accorsero che, fatta eccezione per i contorni punteggiati, i due piani erano esattamente simili: tuttavia quello di North conteneva alcuni errori di proporzione.

Lesse nel libro una breve descrizione, proprio al di sopra della cartina delle costellazioni:

> *Nel meridiano nord-ovest del gran Cane, brillano i Gemelli, il terzo segno dello Zodiaco. Polluce è una bellissima stella doppia di prima grandezza e di un colore arancio chiaro. Castore è leggermente azzurra. Delle due, Polluce è la più luminosa, la sola di prima grandezza. Vi sono ancora due stelle di seconda grandezza, quattro di terza e sei di quarta.*

Barrett rialzò il capo trionfante.

- Tutto chiaro. Guardiamo ora qual è la quarta stella di Polluce.

North pose il rilievo della piantina del Forte e i due uomini si lasciarono sfuggire un grido di sorpresa.

- Che possa venire impiccato, se la quarta stella di Polluce, Zeta, non si trova precisamente nella casamatta numero dieci!

La voce di Barrett tremava leggermente.

- ... Vedete... vedete, North? Capite come è accaduto?

Tuttavia il capitano North non manifestava alcun entusiasmo; aveva l'aria preoccupata e guardava il libro di astronomia aggrottando le sopracciglia.

- Che avete, North? Non è esatto?

- Sì, ma il fatto curioso è... che pur essendo esatto, può benissimo esser sbagliato...

Barrett si stupì della risposta sibillina del compagno. Questi, tutto assorto, guardava, attraverso la finestra della camera del tenente Bowen, lo spiazzo delle esercitazioni illuminato dalla luce lunare.

- Cosa volete dire?

- Ve lo spiegherò più tardi... forse è immaginazione pura. E ora, di corsa, che il tempo è prezioso.

North, tenendo in mano i piani, fece un mezzo giro e seguito dal capitano Barrett scese i tre gradini di pietra che conducevano sulla strada. Gli pareva che nella sua mente ci fosse un poco di luce, tuttavia...

"Perché", si chiedeva per la centesima volta, "il disastro era l'invariabile

conseguenza per tutti coloro che decifravano l'enigma?"

Rabbiosamente ripassò mentalmente ogni punto del ragionamento che lo aveva condotto alla soluzione. Guardò il cielo, di un color viola cupo, e le stelle che brillavano come diamanti.

Sì, non vi era dubbio possibile: Polluce era la più lucente, e il messaggio diceva che si doveva tenere presente il "fratello più lucente". Anche gli altri dovevano aver letto giusto... ma allora, dove era il pericolo?

Quando raggiunsero il Forte, le sue scarpe e quelle del compagno erano bagnate di rugiada. Le sentinelle li interpellarono furiosamente. Un soldato gridò:

- Capitano North? Venite, venite, capitano! I gemiti si sono fatti udire nuovamente!

Il tenente Jenkins corse loro incontro con il viso sconvolto.

- Dio vi ringrazio! Eccovi di ritorno, capitano! Io... io non capisco più niente! Abbiamo udito nuovamente due grida soffocate... e non abbiamo scoperto nulla. Non finirà mai questa notte! I miei nervi non ne possono più!

- Finirà. Calmatevi, Jenkins - gli consigliò North.

- Capitano, avete scoperto qualcosa?

- Sì, abbiamo "quasi" risolto il problema.

- Quasi?

- Quasi. Non posso spiegarvi, perché non tutto è chiaro. Ora, tenente, mandate un uomo a cercare mezza dozzina di bombe e tre lampade elettriche, le più potenti che potete trovare. Mandatelo immediatamente! Dobbiamo agire. Voglio essere obbedito subito e chi crea delle difficoltà farà i conti con me! Venite, Barrett, e anche voi, tenente.

Stupito, Jenkins obbedì, e un soldato partì di corsa nella notte. North prese una lanterna per consultare la pianta del Forte e il disegno delle stelle; poi, deliberatamente, entrò nel corpo di guardia.

- Questa stella - disse mostrando con la punta della scarpa il disegno in terra - deve essere Polluce... l'altra, laggiù, è Castore.

I soldati, stupefatti, e il tenente, non meno sorpreso, guardavano a bocca aperta la stella a cinque punte incisa sul pavimento, esattamente al centro dell'ingresso che conduceva dal corpo di guardia al magazzino numero uno. Passo passo, il piccolo gruppo, cercando accuratamente per terra, proseguì le ricerche, fino a che tutte le stelle del disegno di North furono trovate e la loro posizione verificata.

La sovreccitazione generale giunse al colmo quando, finalmente, il piccolo gruppo si fermò nella casamatta numero dieci, quella stessa in cui Ricardo Mendez aveva trovato la morte.

- Ecco la quarta stella, che nella costellazione segue Polluce. Giusto, Barrett?

- Giustissimo.

Per la seconda volta, in quelle fatali ventiquattr'ore, North lasciò scorgere una certa emozione. Le narici prominenti palpitarono quando al di sopra della stella vide un pannello di rose stilizzate.

Avvicinando la lanterna, esaminò la pietra sulla quale era scolpita la sesta rosa, partendo da destra. Sembrava identica alle altre otto.

- Dunque...

La voce di North sembrò rintronare fortissima nell'assoluto silenzio che dominava la casamatta.

- Ecco gli uomini con le lampade elettriche e le bombe, capitano - disse il tenente Jenkins con voce rauca. - Cosa... cosa volete fare?

- Qui? Niente - fu la risposta di North.

- Ma... perché? - obiettò bruscamente Barrett prendendo North per un braccio. - Il messaggio parla chiaro "la quarta parte del fratello lucente". Aspettate, North! Non avete dimenticato che Polluce è la più lucente delle due stelle...

- No, non ho l'abitudine di dimenticare cose di questa importanza - rispose l'investigatore. - Ma ho tuttavia l'impressione che faremmo bene a dare un'occhiata alla quarta parte di Castore. Forse è stata troppo trascurata. La cartina mostra la quarta stella di quella parte della costellazione nella casamatta numero sei.

- Ve ne prego, non andate - fece Barrett con voce tremante. - Ricordatevi del messaggio: *temetelo come la tomba*! Può prodursi una catastrofe...

- Oh, non l'ho dimenticato - dichiarò North ferocemente, quando il piccolo gruppo, circa una dozzina di persone, entrò nella nuova galleria. - Sergente, poiché avete un fucile, prestatemi la vostra pistola.

- Volentieri, capitano. Eccola. Guardate che è carica.

- Grazie.

Nel momento in cui il gruppo si fermava all'ingresso della casamatta, North, calmo e padrone di se stesso, levò una mano chiedendo silenzio, e fu obbedito prontamente.

Dopo aver girato lo sguardo sul cerchio di visi ansiosi, cominciò a

parlare con voce bassa, ma perfettamente intelligibile, in modo da calmare i nervi degli uomini.

- Ecco, amici. Siamo convinti, io e il capitano Barrett, di aver risolto il mistero. Non posso predire ciò che fra qualche istante avverrà. Forse spareranno... dunque siate forti. D'altra parte vi prego di non perdere la testa. Non temete niente di soprannaturale, perché ci troveremo alla presenza di uomini come noi. Se qualcuno non è sicuro di se stesso se ne vada subito.

Nella penombra della galleria nessuno si mosse.

- Bene. Ecco gli ordini: dietro a ognuno dei quattro cannoni che si trovano nella casamatta si nascondano quattro di voi. Gli altri andranno nella casamatta numero quattro in modo da essere in collegamento con la casamatta numero sei. Lascerete due lanterne sul pavimento a fianco della porta. Tenente Jenkins e voi, capitano Barrett mi accompagnerete. Quando comanderò "luce", voi dirigerete le lampade elettriche sul punto che indicherò con la mia.

Nell'ombra i soldati si scambiarono degli sguardi; poi schiusero le fondine e trassero delle solide pistole automatiche. Allora il piccolo gruppo penetrò nella galleria numero otto, proiettando sui muri delle immagini riflesse, tremanti e grottesche.

Gli ordini di North furono eseguiti: quattro soldati, fucile carico e baionetta in canna, si nascosero dietro gli affusti di legno marcio degli antichi cannoni: sei altri vegliarono nella casamatta numero quattro. Il tenente Jenkins, decisissimo a rimaner calmo, teneva il cinturone a due mani, mentre North ispezionava il suolo. Finalmente il capitano s'immobilizzò mostrando col dito una lastra di pietra dalla parte opposta dell'entrata. Mise Jenkins contro il muro, quasi nascosto dalla fila dei cannoni, mentre Barrett, al suo fianco, teneva fra le mani una lampada elettrica.

- Benissimo - disse poi in tono perfettamente calmo. - Voi altri, siete pronti? All'ombra dei cannoni apparvero quattro fucili.

In un'atmosfera di estrema tensione, North, con i gesti precisi di un chirurgo contò, a partire da destra, le sei rose scolpite. Era strano come quella piccola porzione di pietra, dall'apparenza innocua, potesse nascondere un tale segreto! Senza dubbio, la pressione che stava per esercitare, avrebbe fatto scattare un meccanismo simulato nel muro. Cosa sarebbe accaduto?... Era quella, forse, la trappola che padre Felipe aveva

detto di evitare come la tomba? Udì Barrett ansare e si accorse di avere lui stesso le mani sudate...

North premette con tutte le sue forze... Non ci fu alcun rumore, come se nulla si fosse prodotto, tuttavia un'aria umida, satura di odori fetidi, s'infiltrò nella casamatta facendo vacillare le fiamme delle lanterne.

- Sangue di...! - ansò Jenkins.

North allora vide che una delle enormi pietre, accanto a quella sulla quale lui si trovava, era sparita in modo così rapido e sicuro, come se si fosse trattato di un gioco di carte fatto da un prestigiatore.

Fissò gli occhi in quel buco di un nero assoluto, poi rapido come il lampo si appiatti contro il suolo subito seguito da Barrett. Nessun colpo di fucile scoppiò... da quelle misteriose tenebre non saliva il minimo rumore.

L'investigatore si guardò attorno... Quattro fucili e la pistola di Jenkins tenevano sotto la loro mira quel buco infernale. Mentre un silenzio di morte imperava sempre nella casamatta, North, tenendosi appiattito al suolo, avanzò con prudenza... per non servire da inutile preda. Alla luce riflessa delle lanterne scorse il primo gradino di una scala.

Allora l'investigatore prese in mano una bomba gridando con voce forte:

- Chi è là?! Silenzio. - Uscite!

Barrett sospirò nervosamente e disse:

- Ma non c'è nessuno laggiù!

North gli lanciò uno sguardo feroce poi, sollevandosi leggermente, dichiarò:

- Uscite prima che abbia contato fino a cinque, altrimenti getterò una bomba.

Passò un minuto di silenzio che sembrò un'eternità; poi, leggero come il fruscio di una foglia morta che cade al suolo, gli pervenne il rumore di un debole movimento.

- Uno! - contò North girando la bomba in modo da premere il dito sul percussore.

- Due!

North era cosciente degli sguardi dei soldati, nascosti dietro gli affusti dei cannoni; Jenkins, appiattito contro il muro, tremava come una foglia nella tempesta. - Tre!

Il rumore si sentì più forte... - Quattro!

- Non lanciate! - grugnì una voce sorda. - Esco!

Si udirono dei passi risuonare in modo strano. North si appostò contro

terra tenendo sempre la bomba fra le mani. Qualche cosa, ancora più nera delle tenebre, si mosse sull'orlo della spaccatura... una testa d'uomo apparve alla luce delle lanterne.

- Luce!

- Un raggio abbagliante fu proiettato da tre lampade sui lineamenti dell'apparizione. Rivelarono un volto coperto di sudore, due occhi lucidi, e una bocca sformata dalla stupore. Benché il tutto fosse coperto da una spessa polvere e da ragnatele, il capitano North riconobbe, senza la minima difficoltà, il volto caratteristico del tenente Mac Lean.

19.

- Mani in alto! - disse North con voce naturale, ma con tale accento che Mac Lean alzò precipitosamente le braccia, nere quanto quelle di uno spazzacamino.

Fermo, oscillando leggermente, l'individuo sulle scale sbatteva gli occhi, evidentemente accecato da tutte quelle luci che lo colpivano in pieno viso.

- E va bene! - borbottò Mac Lean. - Ora che mi avete preso, spegnete quelle dannate lampade!

- Salite!

Poco a poco, l'alta figura dell'ufficiale emerse intera.

- Arrestatelo! Barrett, perquisitelo!

Bastò un istante, perché Barrett compisse l'ordine ricevuto. Il tenente Jenkins imprigionò le mani di Mac Lean in un paio di manette di acciaio. Poi, a un segno di North, due soldati, baionetta in canna, avanzarono.

- Mi trattate con troppa durezza, capitano - fece Mac Lean con un tono freddo che stupì un poco North. - Perché tutta questa messa in scena?

- Semplice precauzione. Quanti uomini ci sono là dentro?

- Tre... ma sono legati.

Uno strano sorriso rischiarò un poco quel volto coperto di sudore e di polvere.

- Trovate tutto questo divertente, eh? Assassino! - gridò Barrett. Il tenente Mac Lean scosse il capo e si mise a ridere.

- Non ho commesso alcun delitto - disse - certo mi si potrebbe accusare di... ratto.

- Qualche cosa di più, mio caro tenente - interruppe North. - Dovete dire

di essere accusato di tentativo di assassinio e allora sareste più vicino alla verità. Portatelo via, sergente, ci rimane ancora molto da fare. Avvicinate le lampade.

Inginocchiati sull'orlo della buca, i tre ufficiali diressero i lunghi fasci luminosi lungo i gradini della scala e cercarono nell'oscurità. North mandò un sospiro di soddisfazione, quando uno dei cerchi luminosi incontrò le caviglie di un uomo. Erano legate con lunghe strisce di tela.

- Chi è là?

Gli risposero dei suoni inarticolati.

- State attenti. Potrebbe trattarsi di un'altra trappola - disse North ai compagni. - Tenetevi pronti; io scendo.

Tenendo la rivoltella nella mano destra e la lampada nell'altra, l'investigatore scese con precauzione, gradino per gradino, e giunse in una specie di cameretta tagliata nella roccia che misurava circa due metri e mezzo per due; allora scorse tre figure legate e imbavagliate.

Mentre tentava di penetrare le spesse nubi di sottile polvere sollevata da uno dei prigionieri che tentava invano di sedersi, il suo cuore ebbe una fitta fortissima. L'aria era fetida e pesante e dal soffitto pendevano, simili a stalattiti, delle mostruose ragnatele.

Il primo individuo che riuscì a identificare fu il colonnello Andrews, che lo guardava con occhi furiosi. Dirigendo la luce sulla seconda figura riconobbe il cranio calvo e lucente del maggiore Craig; poi vide il tenente Neill il quale lo fissava con un'espressione così intensa da attrarre la sua attenzione. Neill sembrava chiedere di essere liberato per primo, ma l'investigatore diffidò.

- Scendete, Barrett! - gridò verso l'altro. - Bisogna che mi diate una mano. Sono tutti solidamente legati.

Senza tener conto dei muti e disperati appelli di Neill, North tolse il bavaglio al colonnello; alla luce della lampada vide che il mento di Andrews era letteralmente inzuppato di saliva, le labbra erano gonfie. Le prime parole che disse, sorpresero i liberatori.

- No, Barrett, lasciate Neill come si trova - borbottò attraverso le labbra ferite. - Toglietemi questi maledetti lacci alle caviglie e ai polsi, North... Non avrete, immagino, lasciato libero quel furfante di Mac Lean, vero?

- Certo, no, colonnello - rispose seccamente North.

- Scusatemi, capitano - continuò il colonnello. - Io, sono così sconvolto... questa notte è stata un inferno per tutti, soprattutto per Neill.

Il coltello di North tagliava i legami con un leggero fruscio.

- Dunque è stato Neill a recitare la parte più importante di questa storia? È proprio quello che pensavo.

- Sì - fece il colonnello con voce poco sicura. Ha ucciso Dubois. Io... gli devo molto... se lui non l'avesse fatto.... l'assassino sarei io. Presumo che voi sappiate quanto è accaduto.

North volse un rapido sguardo al terzo prigioniero. Accoccolato per terra, sembrava vinto da un profondo scoramento: le spalle chine, le mani contratte. Non parlava perché aveva ancora il bavaglio. Accanto a lui vi era un pigiama da bagno umido e polveroso.

Barrett liberò Craig. Il maggiore bestemmiando con tutte le sue forze si alzò e rimase a fissare in silenzio l'ultimo prigioniero ancora legato.

Il colonnello Andrews, che aveva ripreso la sua padronanza, si alzò a fatica e parlò in modo preciso, sì che le sue parole sembravano crepitare come colpi di fucile.

- Capitano North... - disse, rifacendosi macchinalmente il nodo alla cravatta. - Vi ordino di arrestare il tenente Neill. Lo accuso di assassinio.

- È in stato d'arresto già da qualche tempo, colonnello. Ora gli toglierò il bavaglio e i legami.

North si inginocchiò liberando il prigioniero.

- Ebbene, Neill... la vostra intelligenza vi è servita soltanto a mettervi in un grande pasticcio.

- Sì, e senza alcuna speranza - rispose l'altro dopo aver fatto qualche movimento con le mascelle. - Ma ho fatto la pelle a Dubois. Gli ho impedito di impadronirsi del tesoro e di fuggire, lasciandomi sposare la ragazza che lui aveva compromesso. Per conto mio... dovevo tentare il colpo... Con quel danaro, Betty e io avremmo potuto fuggire e cercare un nuovo indirizzo per la nostra vita. Invece ora...

La sua voce si spense bruscamente.

- È un'avventura che vi costerà cara - disse Barrett in tono severo. North fece un passo avanti.

- Ascoltate, Neill... Sul vostro onore, sapete cosa è accaduto a Bowen? Mentire non vi servirà a niente. Se invece dite la verità, forse se ne potrà tener conto.

Neill sembrò voler parlare, poi, colpito da una ragione particolare, si accontentò di scuotere negativamente il capo.

- Benissimo. Sergente, conducetelo via.

Il tenente Neill salì i gradini. Aveva i pantaloni bianchi stracciati; i polsi erano legati. North notò il contrasto evidente tra le braccia abbronzate e la sottoveste bianca che gli copriva la schiena. Dapprima la bizzarria della cosa stupì un poco il capitano, ma poi si ricordò che Neill dalla stanza da bagno era venuto direttamente al Forte.

Sembrava che da allora fosse passato un secolo, e l'affare non era ancora terminato. Bisognava sempre far luce sulla parte recitata da Bowen.

- Una notte d'inferno - disse il maggiore Craig mentre si dirigevano verso la casamatta numero dieci. - Non vorrei mai più rivedere questo Forte.

- Cosa è accaduto nella casa? - chiese bruscamente North. - Raccontatemi tutto, il più brevemente possibile.

- Perché questa fretta? - fece il colonnello. - Di grazia, lasciateci dimenticare per qualche istante... L'assassino l'avete arrestato?

- Ho arrestato un assassino, colonnello, ma non abbiamo ancora trovato il tenente Bowen.

- Sì, ma avete scoperto il tesoro - disse Craig con voce che tremava dall'emozione. - È là, dietro la scala... o, almeno, c'è un enorme cassone in ferro.

Il tesoro! Nulla era stato più lontano dalla sua mente per tutta la notte!

- Il tesoro? Vi metterò un soldato di guardia.

- Non andate a dargli un'occhiata?

Quando North si allontanò verso la galleria, il maggiore Craig sembrò disilluso.

- Il tesoro può aspettare. Prima dobbiamo ritrovare Bowen.

- Dove lo cercheremo? - chiese il colonnello.

- Nella casamatta numero dieci. Abbiamo buona speranza di riuscire. Tenente Jenkins, volete mandare a cercare una corda solidissima?

- Diavolo, capitano! Non siete ancora stanco di questo maledetto Forte?

- No - disse l'altro nello stesso momento in cui giungevano dinanzi alla porta della casamatta numero dieci. - Ci rimane da esaminare l'altra parte della costellazione.

Il colonnello Andrews si fermò bruscamente.

- La costellazione? Siete divenuto pazzo?

North scosse il capo, mentre sulle sue labbra appariva un pallido sorriso.

- Quasi, colonnello, dimenticavo che voi non sapete nulla delle stelle. Vi spiegherò più tardi. Tutto è pronto, Barrett?

Il capitano, che se ne stava a fissare il suolo, non rispose immediatamente.

- Non capisco - mormorò. - Il messaggio diceva di premere la rosa al di sopra della quarta parte del fratello *lucente*; voi avete agito al contrario e tuttavia avete trovato il tesoro.

- È vero - riconobbe North con aria assente. - Ho fatto esattamente il contrario.

- Ma perché, mi domando?

- Vi racconterò più tardi - rispose North e tenendo fra le mani una lampada entrò nella casamatta numero dieci.

20.

La scena che si svolse nella casamatta numero dieci fu quasi l'esatta ripetizione di quella che si era svolta nella casamatta numero sei. Questa volta, tuttavia, North prese delle precauzioni particolari dopo aver minuziosamente esaminato quell'oscura stanza dove, ventiquattr'ore prima, era stato scoperto il corpo inanimato di Ricardo Mendez.

Mentre il colonnello Andrews, il maggiore Craig e Barrett l'osservavano con curiosità, l'investigatore esaminò il pavimento con grande cura; soltanto allora diede uno sguardo alla fila di rose che decoravano il muro all'altezza della spalla.

- Sono in tutto simili alle altre - osservò.

Avendo contato le pietre si fece dare da un soldato il fucile. - Indietro, per favore - disse con voce calma. - Non sono molto sicuro di quello che accadrà.

Tutti gli sguardi erano puntati sul capitano North, mentre questi, passata la lampada elettrica a Barrett, impugnava il fucile con le due mani. Con la canna fece un piccolo segno sulla sesta rosa a partire da sinistra e si tenne lontano dalla prima fila di pietre alla base del muro. - Ora signori, vediamo se ho avuto ragione.

Tenendo il fucile nella mano destra a mo' di una lancia, pose la canna del fucile sulla sesta pietra e spinse con violenza. A parte il rumore prodotto dal metallo contro la pietra, nulla di strano si produsse. Spinse una seconda volta, tenendo stretto nella mano il calcio del fucile e facendo uno sforzo per conservare l'equilibrio.

- C'è qualche cosa che non va - intervenne Barrett facendo un passo in avanti. - Avvicinatevi e farete più forza...

- State indietro! - urlò North mentre gli volgeva uno sguardo feroce. Questa volta spinse con tutte le sue forze su quella lancia improvvisata. Come prima la rosa, ormai slabbrata, non si mosse, ma tutti udirono il sordo rumore d'uno scatto e, con sorprendente velocità, due delle pietre al di sotto della rosa sparirono, smascherando un buco nero. Subito dopo, quasi senza rumore, le pietre ritornarono alla loro posizione primitiva.

- Dio! - ansò il maggiore Craig tirandosi indietro. - Dannate pietre!

- Ch'io sia impiccato! - esclamò Barrett con entusiasmo. - È il più meraviglioso meccanismo che abbia mai visto. Mi domando come funziona!

- Molto semplice - spiegò North con un sorriso di trionfo. - Senza dubbio si tratta di contrappesi; i costruttori del Medioevo e del diciassettesimo secolo li impiegavano di frequente.

Il pavimento appariva talmente solido che sembrava incredibile che sotto esistesse un baratro spalancato. Le pietre sotto la sesta rosa avevano ripreso la loro posizione primitiva, e la stella consunta dal tempo era sempre visibile.

- Ebbene, capitano? Ora che avete individuato la trappola, cosa avete intenzione di fare? - chiese il colonnello Andrews con voce stanca.

- Demolire il meccanismo. Lo farò immediatamente se voi acconsentirete alla perdita di un fucile. Il tempo passa...

- Fate!

Quando North ebbe fatto scattare il meccanismo per la seconda volta, il tenente Jenkins fece scivolare il fucile nell'apertura. Le pietre che stavano per richiudersi furono fermate bruscamente nella loro marcia. Volarono delle schegge di legno, ma la canna d'acciaio resistette alla pressione. Dalle profondità salì il rumore di uno scroscio e le pietre sparirono per non più riapparire.

- È un peccato che siamo stati costretti a distruggere questo meccanismo - fece North storcendo la bocca dal disgusto per l'odore fetido che saliva dalle tenebre sotto di loro. - Avrei desiderato rendermi conto del suo funzionamento. Ma ora vediamo che cosa c'è in fondo a questo buco...

Allorché le lampade elettriche del colonnello Andrews, di Barrett e di North rischiararono simultaneamente le profondità, vi furono due esclamazioni di stupore. North, com'era sua abitudine, seppe reprimere la

sorpresa e non disse una parola, ma nulla gli sfuggì.

Cinque metri più sotto, il suolo era formato da una massa di rocce vulcaniche, che offrivano un terreno traditore e difficile. I pozzi, di circa tre metri di diametro, erano coperti da un certo numero di oggetti bianchi che North non faticò a identificare perché, steso in una curiosa posizione, vide Dale Bowen ancora vestito con la divisa da parata che indossava la sera del pranzo di Anita Andrews.

- Cielo!... Che cosa c'è... vicino a Bowen?

- Probabilmente un teschio umano, colonnello - fece North. - E ce n'è un altro poco lontano.

- Ma è... orribile! - disse Barrett con voce soffocata. - Guardate! Uno scheletro intatto... Quella cosa seduta, laggiù!

Un brivido percorse North. Aveva visto la morte nei suoi aspetti più odiosi, ma il pensiero di quello sconosciuto agonizzante nelle tenebre e la sua disperazione, erano cose veramente terribili! Chi era? Forse il capitano de Ribera? O il "padre" de la Sera? O forse uno sconosciuto che aveva voluto impadronirsi del tesoro?

- Bowen? - gridò Barrett.

- Bowen?... Avete trovato Bowen?

Il maggiore Craig si fece avanti correndo. North spingeva lontano i soldati impazienti di vedere.

- Sì... è laggiù, morto o gravemente ferito. Dov'è la barella? Ho bisogno di una corda. Jenkins, mandate a cercare il maggiore Vernay... ditegli di venire a tutta velocità!

- Bene, capitano. Di corsa, Roger, cercate il maggiore... Nella cantina c'è una corda.

Tre minuti dopo, North scendeva nell'orribile crepaccio tagliato nella roccia. Una sensazione di disgusto e di repulsione lo colpì, quando il suo piede incontrò il fondo, e un osso, secco dal tempo, scricchiolò sotto il peso del suo corpo.

In un attimo fu accanto a Dale e gli tastò il polso. Che mano fredda! Il corpo sembrava senza vita, ma l'investigatore si accorse con gioia che la rigidità della morte non era ancora sopravvenuta. Avendo constatato la frattura della gamba destra e due gravi contusioni alla fronte, North girò delicatamente la testa insanguinata e con l'indice sollevò una palpebra. Un grido di sollievo gli sfuggì: la pupilla inconsciamente si era contratta. - Presto! - gridò annodando l'estremità della corda - Bowen è

maledettamente conciato, ma credo che se Vernay se ne occuperà immediatamente potrà cavarsela.

21.

Ancora una volta, degli uomini e delle donne erano riuniti nella magnifica sala della residenza del colonnello Andrews. Ma il loro numero era diminuito della metà. In un angolo, il capitano Hugh North, con la testa coronata da un impeccabile bendaggio, degustava con calma un whisky con ghiaccio.

Sospirò leggermente, e il suo sguardo vagò per la finestra spalancata dietro di lui. Fuori, il sole mattutino sembrava, con tutti i suoi raggi, voler fare dimenticare l'orrore della notte precedente. Tuttavia, pensava North, questo sole non era capace di cancellare la drammatica ombra che velava il volto signorile del colonnello Andrews. Il suo sogno d'amore e la sua felicità erano finiti per sempre, come pure quelli di Betty Craig e di Lewis Neill che in quel momento stava certamente fissando le sbarre della finestra della sua cella.

North era sicuro che Anita Andrews, chiusasi in camera, stava piangendo, terminando i suoi preparativi per la partenza da Forte Espanto. Mai l'investigatore avrebbe dimenticato la tragica espressione del vecchio ufficiale quando, al suo ritorno, si era trovato alla presenza della moglie. Senza farle alcun rimprovero, le aveva semplicemente detto:

- Credo che non vi rimanga altro da fare che partire immediatamente. Troverete alla Royal Bank di Manila il denaro necessario per il vostro viaggio.

- Oh, Peter! Io non ho mai voluto...

Il grazioso volto di Anita Andrews, inondato di lacrime, aveva esercitato tutto il suo fascino... ma invano...

- Spiacente, Anita - aveva risposto il colonnello in tono calmo. - Ma sono deciso. È finita. Il mio avvocato si metterà in rapporto col vostro. Voi potrete invocare...

In quell'istante la sua voce aveva tremato leggermente.

- ...delle infermità da parte mia, se lo desiderate. Io... ve ne fornirò le prove necessarie.

Che tristezza!... Bisognò anche annunciare la notizia a Betty Craig, e il

maggiore, suo padre, le aveva espresso duramente la propria opinione in merito. Che sarebbe stata la vita futura di questa ragazza? North se lo chiedeva.

Un solo pensiero lo confortava: all'infermeria, Ines Sarolla aiutava il maggiore Vernay a ricondurre in vita il tenente Bowen.

- Come sta Bowen? - chiese North al tenente Jenkins che, ancora sporco di polvere della notte e non rasato, avanzava sul terrazzo.

- Vernay dice che potrà cavarsela grazie alla sua costituzione di ferro. Ma ha dovuto faticare. Pensate: una forte commozione cerebrale, doppia frattura alla gamba destra, e in più ventiquattr'ore senza soccorso...

- Già - rispose North. - Bisogna che abbia una sorprendente vitalità per resistere tanto tempo al freddo e all'oscurità. Povero ragazzo!

- Allora quei gemiti uditi la prima notte dalle guardie erano i suoi? - domandò Barrett che si era avvicinato sentendoli discorrere.

North fece una smorfia.

- Sì. Per qualche tempo mi fu impossibile farmi una giusta opinione: si trattava di un eccesso d'immaginazione da parte del sergente Karlson, oppure era una realtà? Infine mi convinsi che là sotto ci doveva essere del vero, ed ecco perché mi sono dilungato a interrogare i testimoni, a verificare degli alibi e a sfogliare nel passato di tutti i commensali. Bowen doveva essere in qualche parte del Forte, e i suoi gemiti provavano che era ancora vivo... Cosa c'è, Jenkins?

- La signorina Sarolla è uscita ora dall'infermeria, capitano, e ha detto che desidererebbe parlarvi...

I volti di coloro che si trovavano nella sala si girarono verso l'investigatore, e North se ne giovò per osservare le reazioni. Betty Craig aveva corrugato la fronte, sembrava invecchiata di dieci anni e il suo sguardo faceva male a vedersi. La signorina Pitcairn, molto occupata a sorridere al tenente Jameson, non s'era mossa. Il colonnello Andrews, accanto alla porta, osservava la scena, mentre il maggiore Craig, come d'abitudine, beveva golosamente un whisky.

- Avremo il piacere di vedere la signorina Sarolla? - chiese il colonnello con voce cortese ma senza alcuna tonalità. - O preferite parlarle da solo, capitano?

- Niente affatto, - rispose North con un sorriso. - Immagino che sia preferibile che parli dinanzi a noi tutti. Vedete, credo che fra cinque minuti io e il capitano Barrett saremo in grado di spiegarvi completamente questo

orribile affare. E sono anche convinto che tutti desiderano dimenticarlo presto.

- Sì... veramente!... - mormorarono parecchie voci. Fuori si udì un leggero rumore di passi e Ines Sarolla entrò nella sala, con il grazioso volto illuminato di gioia espansiva.

- Ah, capitano! - esclamò e, quasi non accorgendosi della presenza di altre persone, si diresse con le mani tese verso l'investigatore... - Lo avete salvato!... Il maggiore Vernay dice che Dale non morirà. Mi ha parlato. Oh, grazie, grazie, a voi, *señor capitan*!

Ancora una volta, North perse la sua flemma: la gioia così spontanea e profonda di Ines lo commosse suo malgrado. Strinse con calore le manine tese verso di lui.

- Sono contento di esservi stato utile. Ma volete esser tanto gentile da narrarci cosa vi ha detto il vostro fidanzato?

La signorina Sarolla represse la sua esplosione di gioia e si rivolse agli altri presenti. - Scusatemi, signore e signori. Non volevo esser scortese...

- Siete già scusata, fanciulla mia, - disse il colonnello Andrews, sorridendo debolmente. - Comprendiamo la vostra gioia... e vi porgiamo i nostri migliori auguri.

- Non ha potuto dire molto - continuò la spagnola volgendosi nuovamente a North. - Dale giura che Ricardo non l'ha tradito e che non è stato lui a colpirlo. Ricorda soltanto di aver premuto la rosa... Ricardo lo osservava... poi la trappola si è aperta.

- Ma allora, - disse Craig giocherellando distratto col bicchiere - chi ha ucciso Mendez?

North trasse un profondo respiro e, guardando il mare scintillante, rispose:

- Il capitano Dubois.

- Ne siete sicuro? - interloquì di nuovo il maggiore Craig: - avete delle prove o è soltanto una vostra convinzione?

- Prima di tutto, nella confessione scritta, il tenente Neill dichiara di aver visto Dubois pugnalare Mendez; poi ci sono parecchi fatti che lo confermano. Il capitano Dubois era fra i quattro che, nell'istante in cui Mendez e Bowen penetrarono nel Forte, non fecero udire la loro voce. Per di più, lui si dimenticò di avere un orologio da polso a quadrante luminoso. L'ho visto entrare nel magazzino numero uno. Ma, siccome Dubois era abbastanza intelligente per capire che io potevo aver visto il biancore del

suo orologio, inventò un ingegnosissimo alibi. C'è - continuò North rivolgendosi ai presenti - una porta che si trova dall'altra parte del magazzino, che permette di accedere con facilità e rapidamente alla galleria E e alla casamatta numero dieci.

- Ma che cosa impedì a Mac Lean, a Neill o a qualcun altro di commettere il delitto con la stessa facilità con cui l'ha commesso Dubois?

- Niente, - ammise il capitano North con impazienza. - Ed è appunto questo fatto che in principio mi ha imbarazzato. Ma, come già ho detto, le circostanze favorirono l'assassino e benché i miei sospetti furono ristretti a pochi, perché riguardavano soltanto tre o quattro individui, esisteva una mutua antipatia e altre combinazioni sentimentali, sì da impedirmi di condurre le mie investigazioni nel modo diretto a scoprire la verità. Per questo decisi di troncare le difficoltà, rivolgendo tutta la mia attenzione al mistero... o, per adoperare una frase pittoresca... ai rosari di Satana.

Si chinò leggermente in direzione di Ines Sarolla.

- Ma... nel frattempo, la signorina Sarolla mi aveva raccontato che Ricardo Mendez aveva un fratello più giovane di lui, e io pensai se, per caso, il prigioniero filippino che pretendeva essere Emilio Cardoza, non fosse, in realtà, il più giovane dei Mendez, Pablo: si rassomigliavano molto.

Quel pezzo di carta sul quale era scritto di guardarci dal più giovane dei fratelli era una semplice coincidenza, ma per qualche ora sviò le nostre ricerche su di una falsa strada. Vero, Barrett?

- Io, soprattutto - riconobbe il capitano. - Voi vi accorgeste quasi subito dell'errore.

- Dunque - proseguì North in tono pacato. - Dubois era una canaglia, ma una canaglia intelligente. Aveva buon gioco, sia con Ricardo che con Pablo Mendez, e ogni sera, chiacchierando con il maggiore dei fratelli, veniva a conoscenza di quanto si era scoperto a proposito dell'enigma.

Immagino che, allorquando Dubois udì parlare di Castore e Polluce, studiò la loro storia, con maggior attenzione di quanto non l'avessero studiata Ricardo e Bowen; scoprì un fatto importantissimo che riguardava questa costellazione, un fatto che Mendez e Bowen ignoravano. Non ne parlò a Bowen, ma, per delle ragioni sue personali, rivelò la sua scoperta a Ricardo Mendez!

North fece una pausa per accendere una sigaretta.

- E questa scoperta fatta da Dubois? - chiese Barrett.

- Riguarda un'informazione in sé insignificante, ma dalla quale dipendeva l'interpretazione dell'enigma. Se permettete, vi leggerò qualche pagina di questo trattato di astronomia che ho trovato, un'ora fa, nella camera del capitano Dubois.

L'investigatore trasse di tasca un libricino rilegato in verde e lesse ad alta voce:

Un altro fatto che interessa la costellazione dei Gemelli è che la luminosità delle due stelle principali ha variato in questi ultimi anni...

North volse uno sguardo sul suo uditorio.

- E ora ascoltate attentamente:

Negli ultimi duecento anni, Castore, che in precedenza era considerata la stella più lucente, ha perso un po' della sua luminosità...

- Come?... Che cosa? - balbettò Barrett che divenne rosso rosso. Poi ricadde in un mutismo profondo.

... e Polluce è divenuta sempre più lucente al punto che ora è la stella più luminosa. Questo cambiamento notevole proviene dal fatto che Castore, già lontano dalla terra di circa duecento trilioni di miglia, si allontana ancora a una velocità di circa venticinque miglia al secondo, mentre Polluce vi si avvicina ad una velocità pressoché uguale.

Nell'istante in cui North chiuse il libro, si udì un mormorio di sorpresa.

- Dio mio! - fece la signorina Pitcairn giungendo le mani e spalancando gli occhi. - Ma allora... Polluce correrà contro la terra?

- Non ve ne date pensiero - disse North. - Polluce è ancora tre milioni di miglia più lontano da noi del sole. Il rapporto fra le due stelle è dunque cambiato da quando padre Felipe ha concepito questo enigma, ora a noi familiare. Verso il 1763 era Castore che brillava più di Polluce. Padre Felipe inconsciamente prese delle disposizioni atte a proteggere, meglio di quanto non l'immaginasse, il tesoro; in modo che ogni cercatore, trovata la

soluzione esatta dell'enigma, in realtà batteva falsa strada. Sembra un paradosso, ma è la verità.

- I miei complimenti, capitano - disse il colonnello Andrews.

- Aspettate, North - esclamò Barrett. - C'è una cosa ancora che non capisco... Perché Dubois mise a parte Mendez dell'avvenuto cambiamento fra Castore e Polluce?

- Perché sperava che Mendez avesse in tasca una copia del messaggio già decifrato. Probabilmente anche Mendez parlò a Dubois della parte che Castore e Polluce avevano in quell'affare, ma temendo, a giusta ragione, del doppio gioco dell'altro, non gli spiegò tutto il segreto. Dubois decise dunque di lasciare nell'ignoranza Bowen, il più intelligente e capace dei due. Voleva che nella trappola sparisse Bowen e non Ricardo. Mendez, avendo urgente bisogno di danaro, e desiderando essere il solo padrone del tesoro, non disse nulla al compagno; si tenne quindi lontano dalla trappola, mentre Bowen vi precipitò dentro; ma aveva fatto i conti senza Dubois il quale lo uccise rubandogli il segreto del tesoro.

- E Neill? A che punto entrò in scena? - chiese Barrett. North tolse di tasca due buste e ne aprì una.

- Ecco la sua confessione che vi rivelerà la parte recitata, meglio di quanto ve la potrei raccontare io. Ma... credo sia meglio uscire un po' all'aperto. - A bassa voce continuò rivolgendosi a Jameson: - State attento a Betty Craig; credo che stia per sentirsi male...

Il giovane ufficiale si alzò in fretta, perché la fidanzata del tenente Neill era impallidita terribilmente.

- Volete salire? - le chiese con dolcezza.

La ragazza scosse il capo e le sue labbra si strinsero con forza.

- No... oramai nulla può procurarmi una pena maggiore... Voglio sentire ciò che lui...

- Attento! - gridò il colonnello Andrews, e Jameson fece appena in tempo a sostenerla, evitando la caduta. Non un muscolo contrasse il volto del maggiore Craig e non disse nemmeno una parola buona, quando la fanciulla venne portata fuori.

- Mettetela nella sua camera - disse soltanto. - La vedrò quando sarà tornata in sé e...

- E allora dovrete essere molto gentile con lei - continuò North in tono severo.

- Me ne infischio di ciò che le potrà capitare - borbottò Craig, e sparì

dietro una porta laterale, richiudendola con violenza.

- Ah, poveretta - mormorò Ines Sarolla. - Andrò da lei... se il maggiore lo permette.

Un istante dopo, il tenente Jameson e il colonnello Andrews salirono le scale portando il corpo inanimato della fanciulla.

- Ora - disse North - per terminare questa storia, ecco la confessione di Neill. Ve la leggerò tralasciando la deposizione iniziale. L'ha copiata il sergente Rosoff e forse non è troppo chiara. Ecco:

Col tempo, ebbi sempre più la certezza che Dubois si interessava molto a Ricardo Mendez. Avendo indovinato che Mendez e Bowen cercavano di risolvere l'enigma del Forte Espanto, avevo deciso di sorvegliare Dubois... perché lo odiavo per il suo modo di comportarsi con le donne e poiché sapevo che esercitava una specie di ricatto morale sulla donna che amavo. Mi resi anche conto che lei lo temeva, per quanto fosse sempre infatuata di lui.

Quando entrammo nel Forte io sorvegliavo Dubois per due ragioni: prima di tutto, perché non volevo che si avvicinasse a Betty. Con mia grande sorpresa, vidi infatti Dubois sfiorare semplicemente la fanciulla ed entrare nel Forte. Dal suo modo di camminare arguii che voleva seguire Bowen e Mendez.

Lo seguii aiutandomi con il rumore dei suoi passi, cosa difficile perché camminava in punta di piedi. D'un tratto Dubois rallentò e io scorsi un chiarore, in fondo alla galleria. Lui si mise poi a correre e io lo seguii avendo cura di non farmi sentire.

Quando si fermò intesi un rumore sordo che, allora, non seppi spiegarmi, ma che poi riconobbi prodotto dalla trappola che si apriva.

Udii Ricardo mormorare qualche parola in spagnolo, poi vidi Dubois scivolare nella casamatta numero dieci; scorsi la lama di un pugnale brillare nella sua mano e subito vi fu quel grido atroce. Stavo per dare l'allarme e gettarmi su di lui, quando compresi di avere la possibilità di impossessarmi del tesoro che sarebbe rimasto a me soltanto poiché i due che avevano risolto l'enigma erano morti, e il segreto era a conoscenza solo di Dubois. La tentazione fu troppo forte; sono sempre stato povero e

desideravo poter condurre Betty lontano dalle isole e da quell'ambiente pettegolo.

Decisi di tacere e attendere la mia ora. Mi diressi a tentoni nelle tenebre ed ero quasi giunto al corpo di guardia, quando ebbi l'impressione che qualcuno vicino a me stesse spiando. Ma ero talmente agitato che sul momento non vi feci caso...

Il capitano North si fermò.

- Anch'io nei suoi panni avrei dubitato. È inutile che vi legga il rimanente; farò soltanto un breve riassunto. Abbiamo visto la colpevolezza di Dubois. Neill aveva deciso che, quando il capitano fosse andato nel Forte per impadronirsi del tesoro, l'avrebbe seguito, ucciso, e a sua volta avrebbe preso l'oro, nascondendo il corpo nella camera segreta. Ma Dubois era molto intelligente e burlò Neill. Lui non aveva l'intenzione di entrare subito in possesso del tesoro... Sarebbe stato troppo pericoloso e in questo aveva perfettamente ragione. Si sarebbe allontanato da questa guarnigione, tornando più tardi. Ma Neill venne a conoscenza del progetto di evasione di Dubois e decise di ucciderlo nella casa rubandogli il segreto che questi aveva a sua volta rubato a Mendez... quel famoso scritto che parlava del fratello più giovane.

Però non aveva pensato che due altre persone, per delle ragioni personali, spiavano Dubois. Il colonnello Andrews, il quale sapeva che il capitano voleva fuggire con la signora Andrews; il maggiore Craig, che aveva dei sospetti su quanto era accaduto tra Dubois e sua figlia, a Manila, la primavera scorsa. Oramai tutto appare chiaro... Le testimonianze del colonnello Andrews e del maggiore Craig comprovano che Neill ha detto la verità. Quando Dubois venne ucciso, il colonnello e Craig uscirono dalle loro camere per vedere come si era svolto il fatto; Neill li tenne a distanza con la pistola... e si rese immediatamente conto che la miglior cosa da fare era costringerli a seguirlo a Forte Espanto.

North accese una sigaretta e tirò qualche boccata; guardava le leggere volute di fumo che oziosamente s'involavano nella direzione del campo di manovra al di sopra del quale sventolava la bandiera stellata...

- Neill spiegò che aveva deciso di rimanere nascosto nella camera segreta fino alla notte seguente e che, dopo essersi impadronito di quanto vi era di meglio del tesoro, avrebbe lasciato uno scritto per spiegare il modo di liberare i prigionieri. Quando questo fosse avvenuto lui si sarebbe

trovato lontano sulle montagne, dove sarebbe stato impossibile arrestarlo. Più tardi avrebbe scritto a Betty Craig e avrebbero ricominciato insieme una nuova vita.

Il capitano Barrett e la signorina Pitcairn, suoi unici uditori, ascoltavano con intenso interesse. Barrett alzò la mano.

- Ma, North, a che punto intervenne Mac Lean? E qual è l'ufficiale col quale Pablo Mendez fece conoscenza a Manila?

A quelle domande l'investigatore sorrise.

- Ogni cosa a suo tempo. A proposito di Pablo Mendez... sono quasi certo che è andata così: Pablo diede a Dubois la spiegazione del mistero dei rosari, e Dubois, incontratosi con Ricardo, lo spinse alla ricerca del tesoro; ma il maggiore dei Mendez non volle sentirne parlare. Allora il capitano complottò per costringere il filippino a interessarsi del mistero, e a questo proposito, credo sia stato lui a presentarlo alla *Caja de la Fortuna*, la più lurida bisca che si trovi sul litorale fino a Shangai. Avete capito, ora?

- Sì, ma continuate.

- Quando Mendez si fu impegolato abbastanza, intervenne nuovamente Dubois, e siccome Ricardo era sull'orlo della rovina accettò di chiedere a sua cugina Ines il secondo rosario. Ecco ora dove Dubois si mostrò furbo. Si tenne in disparte, ma parlò velatamente del tesoro a Bowen, che sapeva competente in materia di cifrari.

- Giustissimo - interruppe Barrett facendo ciondolare la testa dall'alto in basso. - È proprio quello che ci ha raccontato Pablo!

- Dubois si accontentò di stimolare la curiosità di Ricardo e di Bowen, tenendosi in contatto con il primo per sapere a che punto fosse l'affare. Ora, per quello che concerne Mac Lean...

North sorrise.

- ... È la maggior lacuna del problema. Dubois non ne dubitò. Quella sera al Forte Mac Lean pensò sarebbe stato meglio conoscere il posto dove andava Bowen. Li seguì e vide quanto accadde. Proprio come Neill, pensò che quella stessa notte Dubois avrebbe cercato di impadronirsi del tesoro. Se ben ricordate, credo di avervi detto come lui personificasse il vero tipo dell'avventuriero...

- Sì - riconobbe Barrett con un sorriso forzato. - E io non vi ho creduto.

- Non siate così modesto, Barrett. Ho commesso un errore più grosso del vostro stimando al di sotto del suo valore quel ragazzo. Vedete, io

immaginavo che lui si sarebbe accontentato di andare al Forte e attendere Dubois. Vi avevo perciò messo di guardia affinché lo arrestaste: ma lui vi tramortì, ritornò, sparò su di me, mancandomi per poco. Soltanto allora si diresse verso il Forte. Quando la notte scorsa gli parlai, riconobbe di essere rimasto sorpreso allorché vide, invece di Dubois, Neill preceduto dal colonnello e da Craig sotto la minaccia della pistola.

Non gli rimase che seguirli. Quando Neill ebbe aperta la stanza del tesoro, Mac Lean colse la magnifica occasione che gli si prospettava... e prese la direzione della "battuta".

Vedete, Barrett, Neill possedeva la giusta soluzione dell'enigma, perché aveva rubato sul corpo di Dubois la traduzione fatta da Mendez e questa conteneva la necessaria correzione riguardante Castore e Polluce.

- Immagino la sorpresa di Neill quando Mac Lean prese il comando della piccola spedizione. Personalmente...

Il colonnello Andrews, Ines Sarolla e il tenente Jameson rientrarono nella sala. Dalla finestra giunse la voce del maggiore Craig.

- Dite, North, c'è un autocarro e il conducente chiede di voi...

- Scusate - rispose l'investigatore - se volete attendere un istante, avrei qualcosa d'interessante da farvi vedere.

Sulla scala, dei soldati, sudati e respirando a fatica, avanzavano trasportando una pesante cassa di ferro di circa settanta centimetri di larghezza e più di un metro di lunghezza. Che quella cassa fosse pesante non c'era alcun dubbio perché i portatori trassero un profondo sospiro di sollievo deponendo il fardello in un angolo indicato dal capitano.

- Buon Dio! - sospirò un caporale asciugandosi il volto bagnato. - C'è dentro del piombo!

Uno strano silenzio invase la sala da pranzo. Nessuno dei presenti pensò di chiedere se quello fosse il tesoro che era costato tante vite umane. A un segno di North un sergente armaiolo entrò, deponendo a fianco del cofano una borsa di utensili.

- Debbo cominciare il lavoro?

- Dipende dalla signorina Sarolla - disse il capitano North. - La cassa con ciò che contiene è di sua proprietà, come pure del tenente Bowen. Cosa decidete, signorina?

La fanciulla non rispose. Fissava il cofano con gli occhi spalancati e in essi si leggeva un'espressione di curiosità e di timore. Con una mano si comprimeva il petto.

- Ebbene?

- Dio! Il tesoro del Forte Espanto!

Respirò profondamente, e senza distogliere gli occhi dal cofano, disse con voce ansante:

- Apritelo.

Tutti si avvicinarono e il sergente trasse dalla borsa un ferro ricurvo.

- Quello che occorre, signorina - mormorò. - Prima però bisogna che vi metta un po' d'olio o petrolio... il meccanismo è arrugginito.

Oliò generosamente le tre grosse serrature, scelse i ferri adatti e con l'abilità di un chirurgo cercò di far scattare le molle. La signorina Pitcairn emise un grido soffocato.

- Oh, sono terribilmente eccitata! Dio mio! Credo che il sergente non sarà mai capace di aprire quelle grosse serrature. Che ne pensate, capitano?

North non rispose, ma il sergente sorrise di scherno.

- Non abbiate paura, signora. Più sono grosse e più è facile aprirle. Basterebbe un giro di mano.

Aveva appena finito di parlare che l'operazione era fatta. Con la stessa abilità il sergente armaiolo tolse i tre catenacci e li depose sul pavimento. Poi si asciugò le mani sporche di grasso, prima di rimettere nella borsa gli utensili; dopo di che guardò in viso Ines, con un sorriso di trionfo.

- Ecco fatto, signorina. Mi permettete di rimanere? Voglio vedere il tesoro.

- Ma certo, sergente - rispose la fanciulla.

North si stupì quando Ines si volse dalla sua parte dicendo:

- Volete aprire, signor capitano?

L'investigatore si avvicinò alla cassa di ferro ammirandone la struttura.

C'erano placche di ogni dimensione; benché due secoli di umidità l'avessero completamente arrugginita mostrava ancora dei segni di singolare bellezza e ben proporzionati.

Mentre il cuore gli pulsava con battiti irregolari, afferrò il coperchio e, mantenendolo perpendicolare alla cassa, lo tolse senza difficoltà.

Dal cofano sembrò uscire un chiarore abbagliante. Enormi calici in oro, palette per incenso, coppe... apparvero. Sopra tutti quegli oggetti preziosi riposti con cura, c'era un lingotto ricoperto di perle, smaglianti di colori orientali. Accanto, riposavano due crocifissi in oro, tempestati di smeraldi, diamanti e zaffiri.

Dinanzi a una tale quantità di ricchezza, le parole morirono sulle labbra

dei presenti. L'emozione aveva colpito alla gola gli astanti che se ne stavano muti, in un silenzioso rispetto.

- Gesù! - esclamò finalmente il sergente armaiolo. - Guardate!

- Ah! Dio! - gridò Craig, ritrovando l'uso della parola. - Sono milioni... e pensare che ho passato una mezza nottata a fianco di questo maledetto cofano!

Tutti ora parlavano delle cose più assurde; soltanto North ascoltava ed era il solo, con Ines Sarolla, che conservasse il proprio equilibrio. Tuttavia il suo volto abbronzato rivelava una forte emozione, mentre osservava quegli oggetti preziosi che il sergente toglieva dalla cassa. Infine, prese una piccola cassetta in oro finemente cesellata e ne sollevò il coperchio fra le acclamazioni di stupore dei presenti; la cassetta era piena di perle di ogni grossezza, che andavano dal grigio cupo al bianco lucente. Sembravano delle gocce di rugiada imprigionate le une a fianco delle altre.

North fece uno sforzo per frenare l'impulso che lo spingeva a immergere le mani in quella varietà di perle.

- Ve ne prego, capitano, rimettete il coperchio... c'è da diventare pazzi... Io... io mi sento male.

Ines Sarolla era pallidissima.

- Scusate, amici miei; ma questa sera darò a ciascuno di voi la sua parte di tesoro... in segno di gratitudine per aver ritrovato il mio caro Dale.

Poi si volse a North, che stava richiudendo la cassa, con uno sguardo profondo.

- Credetemi - gli mormorò traendolo da una parte - avrei dato tutto questo e anche mille volte di più per ritrovare il mio fidanzato che credevo perduto per sempre. E questo lo devo a voi, caro capitano, al vostro coraggio, alla vostra intelligenza... A voi debbo la mia felicità. Fino al giorno della morte, pregherò per voi. Con gli occhi pieni di lacrime fuggì in direzione dell'infermeria.

- Uff! - sospirò North qualche minuto più tardi. - Che strana avventura!

- Certo - annuì Barrett. - Avete mai visto delle perle più meravigliose? Gran Dio! Ce n'è almeno per trenta milioni di dollari! È meglio non pensare a quel tesoro... c'è da perdere la testa... A proposito, ho ancora due domande da farvi.

- Sentiamo la prima.

- Il pugnale che vi è stato gettato dalla finestra... chi e perché l'ha

lanciato?

- Dubois... per intimorirmi e allontanarmi. Il pugnale era un semplice avvertimento. Non essendo riuscito nel suo progetto, cercò di uccidermi con il serpente. A proposito: la stella sulla lama del pugnale era una semplice coincidenza; è la marca di una fabbrica d'armi tedesca, credo. Cosa volete sapere ancora?

- Come mai potete ricordare tante cose? Quello che sapevate a proposito di Castore e Polluce mi ha veramente meravigliato.

- Ma io non sapevo niente - fece North con un sorriso che ringiovanì notevolmente il suo volto.

Barrett lo guardò incredulo.

- No? Vi burlate forse di me?

- Niente affatto.

- Allora volete spiegarmi perché avete fatto esattamente il contrario di quello che consigliava Frate Felipe? Perché siete andato nella casamatta numero sei e non nella casamatta numero dieci?

- Ebbene - rispose North. - Fui colpito dal fatto che coloro che avevano agito secondo i consigli di Frate Felipe, perirono tutti miseramente; e allora ho fatto il contrario. La soluzione è solo una questione di buon senso, mio caro Barrett e, dopo tutto, il buon senso generalmente è ciò che permette all'investigatore di sapersi trarre d'impaccio dalle più grandi difficoltà.

FINE